TOME XIX. — 1er FASCICULE.

BULLETIN

DE LA

SOCIÉTÉ ROYALE DE GÉOGRAPHIE D'ÉGYPTE



IMPRIMÉ PAR
E. & R. SCHINDLER
POUR LA SOCIÉTÉ ROYALE DE GÉOGRAPHIE D'ÉGYPTE
LE CAIRE

MCMXXXV.

1935

SOMMAIRE DU PREMIER FASCICULE:

UN CIMELIO DEL VIAGGIO

DI

B. DROVETTI

ALL'OASI DI GIOVE AMMONE

(CON DUE TAVOLE)

PER IL

PROF. GIOVANNI MARRO

DELLA REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO.

L'oasi di Sîwa [1] ..... la terra consacrata a Giove Ammone, già abitata dagli Ammoniti: — una volta meta di pellegrinaggio universale, sì da costituire uno dei maggiori centri dell'attrazione religiosa; — celebrata per i suoi tempii, soprattutto per quello di Giove Ammone con più di cento sacerdoti e risalente probabilmente alla XVIII dinastia, del quale era dipendenza quell'oracolo ritenuto d'origine divina [2] che Alessandro il Grande pur volle consultare personalmente [3],

".... stat certior illic
Jupiter, ut memorant, sed non aut fulmina vibrans
Aut similis nostro, sed tortibus cornibus Ammon."

(1) Non lontana dalla Cirenaica, a 26° di longit. est e a 29° di latit. nord, a 22 metri circa sotto il livello del mare (S.E. Mustafa Pascià MAHER, *L'Oasis de Syouah*, in *Bulletin de la Société Sultanieh de Géographie*, 1919, t. IX).

(2) Secondo la leggenda, una colomba partitasi dal gran tempio di Ammone a Tebe era venuta a posarsi nel punto preciso dell'oasi dove venne edificato il tempio. E credevasi che venisse assolto da ogni peccato colui che all'oasi giungeva in pellegrinaggio.

(3) Il quale, essendosi smarrito nel deserto alla ricerca dell'oasi, correva serio pericolo di morire di sete quando fu messo sulla giusta via da uno stormo di uccelli; ben più fortunato dell'esercito inviato da Cambise alla conquista ed al saccheggio di quella terra, il quale non aveva lasciato alcuna traccia di se poiché inghiottito dalle sabbie sollevatesi improvvisamente in violenti turbini — secondo Erodoto sulle referenze degli stessi Ammoniti (Lib. IV, capit. XXVI). Ed Alessandro gloriavasi di tale pellegrinaggio per avere seguito le orme — dice Strabone — di Perseo e di Ercole.

dice Lucano (¹); — favoleggiata anche per la preziosissima statua del Dio (²) e per la fontana del sole — ricordata da Erodoto, da Plinio e da Pomponio Mela — le cui acque, fresche al mattino e tiepide alla sera, diventavano bollenti a mezzanotte (³).

Al principio del secolo scorso questa oasi—fra le più lussureggianti del deserto Libico, circondata quasi completamente da colline e altipiani ma accessibile da ogni parte, non ancora soggetta ad alcuna dominazione — rappresentava, sotto parecchi riguardi, un grande mistero per il mondo civile (⁴), gelosamente precluso come ne era l'accesso ad ogni straniero dai suoi abitanti, quanto mai ligi alla tradizione ed alla superstizione: probabili discendenti di qualche famiglia berbera, immigratavi, secondo il Maher (⁵), circa 400 anni or sono.

Si comprende perciò facilmente come l'oasi di Sîwa abbia

Sua Maestà Fuad I, nella sua recente visita all'oasi di Sîwa, percorse per gran parte in automobile i circa 1000 Km. che separano l'oasi stessa dal mare, e precisamente dalle vicinanze della famosa Canopo - dove il viaggio regale ebbe inizio (E. BRECCIA, *Con Sua Maestà il Re Fuad I all'oasi di Ammone Cairo*, 1929).

Strabone racconta che quell'oracolo doveva trovarsi una volta vicino alla costa ed argomenta anche che esso non avrebbe potuto assorgere a tanta fama se già in origine fosse stato molto lontano dal mare.

(¹) M. AN. LUCANI, *Pharsal*, I, IX, V.

(²) Si pretendeva che questa statua, fusa nel bronzo, fosse indorata ed incrostata di smeraldi e di altre pietre preziose. Essa veniva trasportata, come le divinità egiziane, in una barca ricoperta di lamine d'oro, con teorie di donne, consacrate al culto, inneggianti. (Nelle attuali donne di Sîwa — più basse di statura e di colorito più oscuro degli uomini, dai neri capelli pettinati con molta cura a trecce lunghe arrotolate — il Breccia ha visto rassomiglianze colle lamentatrici e suonatrici dipinte in alcune tombe reali a Tebe (v. citaz. Nota 3 pag. preced.).

(³) Presentemente la fontana del sole è scomparsa, ma esistono ancora varie sorgenti le cui acque si riscaldano nel corso della notte, soprattutto d'inverno, e pure oggidì una nuova sorgente zampilla talora d'improvviso fra le aride sabbie. — Il fenomeno delle acque termali, la presenza di miniere di zolfo e la frequenza dei terremoti in quell'oasi si collegano probabilmente fra di loro.

(⁴) Sebbene fosse stata visitata parzialmente dal Browne alla fine del secolo precedente. Qualche anno dopo, l'Hornemann aveva solamente potuto accamparsi nelle vicinanze.

(⁵) Vedi citaz. pag. 1, nota 1.

esercitato un grande fascino sull'animo audace ed avventuroso del Piemontese Bernardino Drovetti, Console generale della Francia in Egitto fino al 1829, esploratore di fama e primo raccoglitore su vasta scala delle antichità egiziane (¹), e come egli abbia accarezzato lungamente il progetto di penetrarvi.

Per giungere all'intento aveva questi persuaso, già da molti anni, Mohamed Ali — del quale era il principale consigliere europeo e del quale godeva appieno il favore e la fiducia, anche per avergli salvato il regno in più di una circonstanza — di trasformare l'oasi di Sîwa in provincia egiziana.

L'occasione propizia per realizzare la specifica aspirazione si offerse al Drovetti al principio del 1820—avendo egli già visitato l'oasi di Dakel verso la fine del 1818 (²). E l'occasione non gli si offerse invano.

Infatti, nel marzo di quell'anno il Cav. Drovetti, munito di ordine e di raccomandazioni del Vice Re, si portò al campo di Hassan Bey, governatore della provincia di Bahyreh, il quale — avendo già soggiogato la "piccola oasi" (che nel 1819 era stata visitata dal Belzoni (³), primo fra tutti gli Europei moderni) —

(¹) Vedi, per esempio, i miei lavori: 1. *Il R. Museo di Antichità di Torino e Champollion le Jeune*, in *Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti*, Torino, 1923; 2. *Bernardino Drovetti e Champollion le Jeune*, in *Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino*, 1923; 3. *Sull'arrivo della collezione egittologica Drovetti in Piemonte*, in *Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti*, Torino, 1924; 4. *Presentazione del Corpo Epistolare privato di Bernardino Drovetti*, in *Atti della Società Italiana per il Progresso delle Scienze*, Roma, 1932; 5. *Elementi ignorati sulla fondazione del Museo egiziano di Torino*, in *Atti del XXVI Congresso Storico subalpino*, Torino, 1934; 6. *Documenti inediti sulla cessione al Piemonte della collezione egiziana Drovetti*, in *Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino*, 1934.

(²) *Voyage à l'Oasis de Dakel*, par Mr. le Chevalier DROVETTI, consul général de France en Egypte (nell'opera del JOMARD: *Voyage à l'Oasis de Thèbes et dans les déserts situés à l'orient et à l'occident de la Thébaïde fait pendant les années 1815, 1816, 1817, 1818* par Frédéric CAILLIAUD, Paris, 1820).

(³) Fondatosi sopra alcune false indicazioni il Belzoni confuse la "piccola oasi" od oasi di Baharia con quella di Sîwa e credette di aver scoperto il tempio a Giove Ammone (A. SAMMARCO, *Per il primo centenario della morte di Giovanni Battista Belzoni*, in *Bulletin de l'Institut d'Egypte*, le Caire, 1923-24). Ed egli permase anche in seguito nella erronea credenza poichè descrive l'oasi visitata come quella di Giove Ammone nella celebre sua opera: *Narrative*

si era precisamente offerto, in quel tempo, di mettere sotto la potenza di Mohamed Ali anche l'oasi di Sîwa. Vi si faceva accompagnare da due disegnatori: il medico toscano Alessandro Ricci, cui spettava l'anno dopo di salvare da certa morte il grande condottiero Ibrahim Pascià (1), e l'aspirante della marina francese Augusto Linant, il futuro ministro dei Lavori Pubblici d'Egitto; ottenne che si aggiungesse ancora il viaggiatore Enegildo Frediani, il quale doveva impazzire, incolto da paralisi generale progressiva, circa due anni dopo al seguito della spedizione di Ismail Pascià al Sennar (2.)

Hassan Bey si metteva ben tosto in marcia col Drovetti, alla testa di quasi due mila uomini con artiglieria da campagna.

Giunti alla meta, con un itinerario molto tortuoso, si dovette sostenere un aspro combattimento coi Sivioti, durato circa tre ore; dopo di che, avvenuta la resa a discrezione, anche il manipolo degli Europei potè penetrare nell'oasi e, vinte alcune ultime difficoltà, aggirarvisi poi liberamente.

Per tal modo, l'oasi di Giove Ammone veniva a mettere ogni suo segreto a disposizione dello spirito avido d'apprendere del Drovetti. E cio' precisamente qualche mese dopo che Federico Cailliaud ne aveva percorsa, col disegnatore Letorzet, in gran furia una parte affrontando aspre difficoltà e seri pericoli (3), già ben più fortunato del colonnello Yves Boutin che, giunto qualche anno prima — nel 1812 — in prossimità dell'oasi, se ne era dovuto ben presto allontanare per non cadere vittima delle imbo-

of the operations and recent discoveries within Pyramids, Temples, Tombs and excavations in Egypt and Nubia, Londres, vol. 1o, 1820, vol. 2o, 1821, vol. 3o, 1822.

(1) A. Sammarco, *Alessandro Ricci da Siena e il suo giornale dei viaggi recentemente scoperto*, in *Bulletin de la Société Royale de Géographie d'Egypte*, Le Caire, 1931.

(2) Vedi in proposito il mio lavoro: *Un drammatico episodio nella spedizione al Sennar di Ismail Pascià*, in *Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino*, 1932.

(3) F. Cailliaud, *Voyage à Méroé, au Fleuve Blanc, au delà de Fazoql dans le midi du Royaume de Sennar, à Syouah et dans cinq autres Oasis, fait dans les années 1818, 1820, 1821 et 1822*, Paris, 1826.

scate dei Sîwani: perfida genia e soprattutto feroci predoni del deserto (1).

Dopo la visita alla città di Sîwa, il console Drovetti, accompagnato dagli altri Europei, ebbe campo di visitare l'interno dell'oasi, compreso il villaggio di Gharmi — a cui nessun Europeo aveva mai potuto avere l'accesso — che egli congetturo' essere il luogo dell'antica cittadella per la sua posizione sopra un alto e dirupato scoglio. Egli potè così percorrere tutti i valloni, far disegnare l'aspetto dei luoghi, prelevare piani, raccogliere misure e procurarsi copie esatte dei monumenti antichi, ben studiandone l'architettura, ed anche risolvere molti problemi d'alta importanza storica, di cui alcuni già prospettati dai classici. Restava la visita al lago ed all'isola Arachyeh, a circa due giornate di marcia dall'oasi; anch'essa fu fatta, dopo prelievo di ostaggi per garanzia della vita degli Europei; si giunse così a sfatare la leggenda dei Sivioti circa l'inaccessibilità di tal luogo per ogni vivente.

In conclusione, il Drovetti ebbe agio di adunare quella gran massa di materiale che, col tracciato dell'itinerario seguito e corredato da numerose osservazioni topografiche, servì di base principale all'opera magistrale del grande geografo Jomard, che ebbe sempre amico fraterno (2).

(1) Undici lettere inedite del colonnello Boutin indirizzate al Drovetti saranno prossimamente da me publicate.

Ora, nella prima per ordine di data — precisamente del 1812 e proveniente dal Cairo — il Boutin allude evidentemente alla peregrinazione verso l'oasi di Sîwa poichè menziona la sua resurrezione (potendosene facilmente dedurre la voce corsa della sua morte) e parla di pericoli affrontati nel deserto per le bande dei predoni che lo infestano, dando anche ragguagli sulla Mareotide, che per l'appunto attraversa uno degli itinerari conducenti all'oasi di Sîwa (seguito, per esempio, dal Robecchi-Brichetti, vedi citaz pag. 8). E forse egli non accenna esplicitamente all'oasi perchè non ha potuto giungervi (essendovisi diretto fin anco munito di barca). L'ultima lettera — scritta da Aleppo nel 1814 — è stata vergata pochi mesi prima del suo assassinio nelle montagne del Libano, per opera di banditi.

(2) M. Jomard, *Voyage à l'Oasis de Syouah*, d'après les matériaux recueillis par M. Drovetti, consul général de France en Egypte et par M. Frédéric Cailliaud pendant leurs voyages dans cette oasis en 1819 et en 1823, Paris, 1823.

Il Ricci dedicò alla descrizione del viaggio e dell'oasi di Sîwa una buona parte del suo "Diario" (di prossima pubblicazione per opera di A. Sammarco);

Ora, fra i cimeli Drovettiani a nostra disposizione [1] abbiamo rinvenuto un documento che il Drovetti stesso deve aver recato dall'oasi di Giove Ammone.

Esso porta sul retro l'indicazione di pugno del Drovetti : "jdioma di Siwah", e costituisce, in effetto, un piccolo vocabolario, o meglio prontuario, in cui, a fianco delle varie parole del linguaggio proprio dell'oasi di Sîwa, si trovano le corrispondenti in lingua araba.

Evidentemente, neppure in copia è stato trasmesso al Jomard — nella cui opera sarebbe per altro ben degnamente figurato, siccome quello che ne avrebbe costituito un utile elemento integrativo ed avrebbe certamente ottenuto un adeguato commento da parte del grande geografo.

Anzi, il Jomard stessso ebbe ad avvertire ed a lamentare la mancanza dell'elemento linguistico fra quanto era stato a lui inviato. Ecco, infatti, quanto scrive in merito: "Il resterait à dire quelque chose de la langue parlée dans l'oasis de Syouah. Il est bien à regretter que nos voyageurs n'aient pas recueilli, ou n'aient pas fait parvenir en Europe un vocabulaire des mots usuels: on l'aurait comparé à celui qu'Hornemann a rapporté, et qui a fait l'objet de plusieurs savantes recherches".

Ed in una Nota a piè di pagina troviamo addiritura una chiara allusione al preciso documento caduto ora sotto la nostra osservazione : " M. Drovetti avait formé un petit recueil de mots du dialecte parlé à Syouah, qui, selon M. Marsden, est le même que le berbère, lequel il suppose être un reste de l'ancienne langue punique corrompue. C'est une conjecture que M. Langlès a faite également ".

Questo cimelio si rivela così ai nostri occhi come una curiosità di particolare valore storico, ben meritevole di essere fatto conoscere e di venire illustrato, sia pure a oltre cento anni di distanza dacchè avrebbe dovuto essere reso di pubblica ragione.

ed il Frediani scrisse sull'oasi di Sîwa una bella e lunga lettera ad Antonio Canova, di cui godeva l'amicizia e la protezione, pubblicata dal Wolynski.

(1) Compresi cioè nel Corpo Epistolare privato di B. Drovetti, che io ebbi la ventura di rintracciare a Torino e del quale curo presentemente l'edizione completa — nella collana delle "Publications spéciales de la Société Royale de Géographie d'Egypte" — sous les auspices de Sa Majesté Fouad Ier secondo l'incarico che Sua Maestà Fuad I° si degnò affidarmi.

Presenta esso un numero relativamente limitato di parole, raggruppate in vari capitoli.— Abbiamo così il capitolo degli alimenti, delle bevande, delle vesti, delle parti del corpo umano e per ultimo una serie di verbi tutti nella forma imperativa.

Altri saggi di vocabolario del linguaggio dei Sivioti sono noti oggidì in discreta copia, a cominciare da quello dell'Hornemann e da quello posto in calce all'opera sopra citata del Cailliaud a quelli del Robecchi-Brichetti, del Maher e del Quibell [1].

Il Robechi-Bricchetti considera l'idioma di Sîwa differente, in via sostanziale, dalla lingua araba; per l'appunto come di pertinenza del gruppo libico delle lingue camitiche, essendone anzi il dialetto più orientale. Dice anzi che esso presenta "un arruffio filologico del più alto interesse storico", per cui dovrebbe essere fatto oggetto di uno studio speciale ed esteso; onde ritiene il saggio da lui raccolto come il frutto migliore della sua escursione a Sîwa [2]. Soggiunge ancora questo A. che il linguaggio dei Sîwani è singolarmente espressivo, pieno di vibrazioni e di belamenti (dove la diversa accentuazione costituisce spesso la differenza del genere), ma con locuzioni di una rara energia, per cui si esprimono anche molte cose con pochissime parole.

Il Maher ritiene probabile che l'idioma sîwano rimonti all'antica lingua dei Maores, ed a Tunisi vi sarebbe una tribù, nota sotto il nome d'el Khaouamisse, il cui dialetto ha molta affinità con quello di Sîwa, differendone per l'intonazione meno gutturale. Riferisce che la lingua araba vi era una volta ben poco diffusa e che una sola famiglia ne aveva per così dire il monopolio, servendo il suo capo - detto Cheikh el Chabar - da interprete cogli stranieri; ancora oggidì i Cheiks ed i notabili preferiscono nelle riunioni ufficiali parlare lo speciale dialetto [3].

(1) J. E. Quibell, *A visit to Siwa*, in *Annales du Service des Antiquités de l'Egypte*, t. XVIII (1r et 2e fasc.), Le Caire, 1918.

(2) Robecchi-Brichetti: *Un'escursione attraverso il deserto libico all'oasi di Siuva*, in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, fasc. V—VI, 1889; *All'Oasi di Giove Ammone*. Milano, 1890; *Sul dialetto di Siuwah, Rendiconti dell'Accademia dei Lincei*, 1889.

(3) Vedi citaz. pag. 1.

Finora abbiamo accennato ad un solo documento. In realtà due se ne trovano nell'Archivio Drovettiano riguardanti il linguaggio dell'oasi di Giove Ammone; però, debbono considerarsi uno come l'originale e l'altro come una semplice copia e non del tutto fedele, come vedremo.

Quello dei due documenti ritenuto da noi per l'originale presenta un corpo di scrittura più fermo, più robusto, meglio caratterizzato ed anche più corrente: con qualche irregolarità, per l'appunto come se fosse stato vergato alla svelta, quasi di getto, e da persona che ha larga domestichezza coi due linguaggi (l'arabo ed il sîwano) e che di tutti e due ben possiede la grafia. L'altro, invece, costituisce, per così dire, un saggio calligrafico del genere: molto più curato, sotto tutti i riguardi, a cominciare dall'allineatura fino a venire al tracciato dei singoli segni; sì che, insieme con un certo sforzo e stento che tradisce la poca sicurezza, si palesa evidente la preoccupazione di riuscire quanto più è possibile di facile lettura.

Altra prova che questo secondo documento è una copia viene data dalle parecchie incompletezze che vi si riscontrano. Vi mancano, infatti, parecchi vocaboli esistenti nel primo e, fra gli altri, quelli che anche a noi stessi sono riusciti inintelligibili e che perciò, nella trascrizione, siamo stati costretti ad indicare semplicemente con una serie di puntini; l'ultimo capitolo, quello dei verbi, è stato poi completamente tralasciato.

Infine, solamente sul primo documento è stata apposta dal Drovetti l'indicazione: "idioma di Siwah".

Di conseguenza, ci limiteremo a considerare il primo documento, che designeremo d'ora innanzi "documento originale", citando il secondo unicamente per mettere in rilievo quanto in esso non compare.

Del documento originale daremo anzitutto la trascrizione fedele, presentandone anche la riproduzione fotografica nelle tavole, ed in seguito, in prospetto a parte, la pronuncia sia del vocabolo siviota sia del corrispondente arabo nonchè la traduzione in italiano.

Del lavoro di trascrizione e di traduzione volle occuparsi gentilmente il distinto Collega in Etnografia Sig. Charles Bachatly, al quale mi è grato esprimere i miei vivi ringraziamenti.

TRASCRIZIONE DEL DOCUMENTO ORIGINALE.

---

1 لغة اهل سيوه
2 مشروحة بالعربية باب
3 فى اسماء الاطعمة القمح : يردن : الشعير
4 تمزين . والاذرة : تعزيزوه . والرز على حاله والعدس :
5 تنيفين . والترمس على حاله والبسله كذلك واللوبية
6 كذلك والجلبان تيلوغاز . باب فى اسماء
7 الفواكه والبقول واللوز على حاله والفستق الفللتاو
8 البندق البندق . حب العزيز . على حاله الموز على حاله
9 التفاح على حاله مشمش على حاله الخوخ كذلك العنب : تزرين
10 الرمان : ارموند واحدها ارمون
11 الزيتون : ازمور . خروب : تيمزوبيرا . البطيخ تامكسه
12 عجور : فقسه..
13 فلفل : افلفل..
14 ....
15 ....باب فى المشروبات
16 العسل : لعسل . واللبن : آخى . والزيت : الدهانى . والسمن :
17 اسمن . والخل على حاله . والسكر (على حاله) . . .
18 باب فى الاطعمه اللحم : اكسوم
19 الشحم : تادمت . الخبز : ارغيف . الطبيخ : ليدام
20 باب فى اللباس . الثوب : اكبره . الطاقية : شاشية
21 العمامة : الفاف . المركوب : ازرابيو . سروال
22 اسراه يلن..........الفوطه : تلفوطه . البردعه
23 لوكاب . باب فى الاعضاء . الرأس : أخف

24 الاذن : قامزغت . العين : تط . الانف : تنزورت . الفم :

25 انبو . الوجه : اصباح . الخد على حاله . الشفتين : شوارب :

26 اللحية : اتمرت . الرقبه : تابجه . اليد : فوس . البطن : يار

27 الظهر : الرو . الفخذ : تغما . الركبة : فود . الساق :

28 السيفال . الرجل : طار . باب

29 .... فى اسماء المعانى معنى امشى : أو كل

30 ....

31 واشرب : سو . وكل : اش . والبس : نس . وانظر :

32 حمار . واسمع : سل واستنت استنت

33 واذهب روح وتعال هيد وهيد وقم ابدد

Ecco ora il prospetto della pronunzia e della traduzione in italiano ; per la flora diamo anche la traduzione in latino, secondo la nomenclatura scientifica, desunta dal vocabolario di Ahmed Issa bey ([1]).

Come si vede, abbiamo esposto in parecchi richiami a piè di pagina le risultanze del confronto istituito fra il saggio di vocabolario dell' oasi di Giove Ammone del Drovetti ed alcuni altri, e precisamente quello dei Cailliaud, risalente presso a poco alla medesima epoca, e, fra i più recenti, quelli del Maher e del Quibell.

Certamente, questo nostro documento dovrebbe, per essere bene inquadrato nel suo elemento naturale, venir comparato col saggio linguistico del Robecchi-Brichetti e messo in rapporto con tutta quella importante serie di opere moderne sul dialetto di Sîwa — fra cui quelle fondamentali del Basset ([2]) e del

([1]) Dr. Ahmed Issa bey, *Dictionnaire des noms des plantes en latin, français, anglais et arabe,* Le Caire, 1930.

([2]) R. Basset, *Le Dialecte de Syouah,* Paris, 1890.

Laoust ([1]) — le quali costituiscono una splendida fioritura del risveglio degli studi di berberologia nonchè della tendenza d'oggidi ad elevare la dignità dei dialetti nelle investigazioni sia filologiche sia antropogeografiche ([2]). Mi piace riportare quanto scrive il Laoust nella prefazione al suo volume citato :

" Un double et puissant intérêt semble s'attacher à la connaissance de Sîwa et de son parler. D'abord parce que son aire linguistique occupe l'extrême pointe vers l'Orient du domaine berbère. Et aussi parce que son histoire est riche de précieux souvenirs d'un grand passé, du temps où le dieu libyen Ammon à tête de bélier rendait des oracles que des personnages illustres venaient consulter des confins du monde antique. — Pour s'en tenir, pour l'instant, au seul point de vue de la philologie, cette étude ne pourra que confirmer la première impression des berbérisants qui ont de tous temps constaté une arabisation fortement accentuée du parler Siwi. On n'a même jamais signalé jusqu'ici une pareille déchéance, au point que l'intérêt de ce travail réside moins dans la notation des caractères restés berbères que dans l'étude de la destruction des plus importants par la langue concurrente, et apparemment, pour préciser, par les parler arabes du groupe hilalien. — A cet égard le Siwi offre un ensemble de caractères communs aux parler berbères les plus rapprochés, ceux de Sokna, Nefousa, Ihdamès, Sened qui tous s'apparentent à la Zenatya."

Nel secondo prospetto si è pur seguito l'ordine presentato dal documento ; cioè, procedendo da destra a sinistra del riguardante, compare per primo il vocabolo in lingua araba, poi il corrispondente del dialetto sîwano, con a lato la relativa pronunzia ; segue la traduzione in italiano.

([1]) E. Laoust, *Siwa. I. Son parler,* Paris, 1932.

([2]) Vedi, per esempio : F. Béguinot, in *Actes du Congrès de l'Institut International des Langues, et des Civilisations Africaines,* Paris, 1931.

لغة اهل سيوه — مشروحة بالعربية
IDIOMA DEGLI ABITANTI DELL'OASI DI SIVA
ESPRESSO IN LINGUA ARABA

باب فى اسماء الاطعمة
CAPITOLO SUI NOMI DEGLI ALIMENTI

Latino	Italiano	Sîwano		Arabo	
Triticum vulgare L.	Grano	*yardin* [1]	ردن	*al-qamh*	القمح
Hordeum vulgare L.	Orzo	*timzin* [2]	تمزين	*al-sha'ir*	الشعير
Zea Maïs L.	Grano turco	*ta'zizo*	تعزيزو	*al-zora*	الذرة
Oryza sativa L.	Riso	*id.*	*id.*	*al-orz*	الارز
Cicer arietinum L.	Cece	*qommoz* [3]	قمز (؟)	*al-hommos*	الحمص
Lens esculenta L.	Lenticchia	*tinifin* [4]	تنيفين	*al-'ads*	العدس
Lupinus Termis FORSK.	Lupino	*id.*	*id.*	*al-tirmis*	الترمس
Dolichos Lubia FORSK.	Fagiuoletto selvatico o Lubia	*id.*	*id.*	*al-lubia*	اللوبية
Pisum sativum L.	Pisello	*id.*	*id.*	*al-basilla* [5]	البسلة
Lathyrus sativus L.	Cicerchia	*tiloghaz*	تيلوغاز	*al-gilban*	الجلبان

[1] Vedere P. ASCHERSON et G. SCHWEINFURTH, *Illustration de la flore d'Egypte*, in *Mémoires de l'Institut Egyptien*, t. II, 1899, p. 176.

[2] MAHER PACHA (vedi citaz. pag. 1) mette un ط *t* in luogo di *t* ت; ASCHERSON et SCHWEINFURTH, *op. cit.*, p. 178.

[3] ID, dà un altro nome per il cece : قرشوه *qarashoua*.

[4] F. CAILLIAUD (vedi citaz. pag. 4); ASCHERSON et SCHWEINFURTH, *op. cit.*, p. 188.

[5] Non esiste nella copia del documento.

باب فى اسماء الفواكه والبقول
CAPITOLO SUI NOMI DELLE FRUTTA E DEI LEGUMI

Latino	Italiano	Sîwano		Arabo	
Amygdalus communis L.	Mandorlo	*id.*	*id.*	*al-loz*	اللوز
Pistacia vera L.	Pistacchio	*filitao* ? [1]	فللتاو	*al-fostoq*	الفستق
Corylus Avellana L.	Nocciolo	*id.*	*id.*	*al-bondoq*	البندق
		id.	*id.*	*habb el-aziz*	حب العزيز
Musa sapientium L.	Banano	*id.*	*id.*	*al-moz*	الموز
Malus communis L.	Melo	*id.*	*id.*	*al-toffah*	التفاح
Prunus Armeniaca L.	Albicocco	*id.*	*id.*	*al-meshmesh*	المشمش
Vitis vinifera L.	Vite [2]	*tizrain*	تزرين	*al-'inab*	العنب
Punica Granatum L.	Melograno	*armund* [3]	ارموند	*al-roman*	الرمان
Olea europaea L.	Olivo	*azmur* [4]	ازمور	*al-zaytun*	الزيتون
Ceratonia Siliqua L.	Carrubo	*timzopira*	تيمزوبيرا	*al-kharrub*	الخروب
Citrullus vulgaris SCHRAD.	Citriuolo	*tamoksa* [5]	تامكسه	*al-battikh*	البطيخ
Cucumis Melo L.	Melone	*tafoqsah*	تافقسه	*al-'aggur*	العجور
Cucurbita maxima DUCH.	Zucca a fiasco	*atznèh*	اتزنه	*al-qar'*	القرع
Piper nigrum L.	Pepe	*afilfil*	افلفل	*al-filjil*	الفلفل

[1] Questa parola non esiste nel testo di Cailliaud, nè in quello di Quibell, nè in quello di Maher Pascià.

[2] Maher Pascià dà تزرن *tizrin*; Quibell dice che questa parola è il plurale di تزرات *tazrat* che significa sempre "uva". Cailliaud dà un tutt'altro nome, *akenne*.

[3] Quibell, Maher Pascià e Cailliaud danno varianti esatte; ASCHERSON et SCHWEINFURTH, *op. cit.*, p. 188.

[4] Coincide con Quibell, manca in Maher Pascià ed in Cailliaud, i quali si limitano a dare il nome in arabo; ASCHERSON et SCHWEINFURTH, *op. cit.*, p. 103.

[5] Maher Pascià dà la seguente ortografia: طاموكسه *tamoksah*.

باب فى المشروبات

Capitolo sulle bevande

Italiano	Sîwano		Arabo	
Miele	*la'sal*	لعسل	*al-'asal*	العسل
Latte	*akhi*	آخى	*al-laban*	اللبن
Olio	*al-dahani*	الدهانى	*al-zeit*	الزيت
Burro	*ismin*	اسمن	*al-samn*	السمن
Aceto	*id.*	*id.*	*al-khall*	الخل
Zucchero	*id.*	*id.*	*al-sokkar*	السكر

باب فى الاطعمة

Capitolo sugli alimenti

Italiano	Sîwano		Arabo	
Carne	*aksum*	اكسوم	*al-lahm*	اللحم
Grasso	*tadumt*	تادمت	*al-shahm*	الشحم
Pane	*arghif*	ارغيف	*al-khobz*	الخبز
Alimento	*idam*	ايدام	*al-tabikh*	الطبيخ

باب فى الملبوس

Capitolo sulle vestimenta

Italiano	Sîwano		Arabo	
Camicia	*akbara*	اكبره	*al-thob*	الثوب
Berretto	*shashia*	شاشيه	*al-taqiyeh*	الطاقية
Turbante	*alfaf*	الفاف	*al-'imamah*	العمامة
Calzature	*azrabiu* [1]	ازرابيو	*al-markub*	المركوب
Calzone	*al-sarawiln*	السراويلن	*al-serwal*	السروال
Servietta	*Talfuta* [2]	تلفوطة	*al-futa*	الفوطه
Tunica	*Lukab*	لو كاب	*al-borda*	البرده

[1] Cailliaud dà *zarabyn* زرابين come Maher Pascià.

[2] Maher Pascià dà *sarawil* سراويل.

باب فى الاعضاء

Capitolo sul corpo umano

Italiano	Sîwano		Arabo	
Testa	*akhfi*	أخفى	*al-ra's*	الرأس
Orecchia	*tamozaght* [1]	تامزغت	*al-'ozon*	الاذن
Occhio	*tet* [2]	نط	*al-'ein*	العين
Naso	*tanzert* [3]	تنزرت	*al-'anf*	الانف
Bocca	*anbu*	انبو	*al-famm*	الفم
Viso	*isbah* [4]	اصباح	*al-wagh*	الوجه
Guancia	*id.*	*id.*	*al-khad*	الخد
Labbra	*shawarib*	شوارب	*al-shafatin*	الشفتين
Barba	*atmart* [5]	اتمرت	*al-lihiah*	اللحية
Collo	*tamigga* [6]	تمجه	*al-raqaba*	الرقبة
Mano	*fus*	فوس	*al-yadd*	اليد
Ventre	*yar* [7]	يار	*al-batn*	البطن
Dorso	*al-ru* [8]	الرو	*al-zahr*	الظهر
Coscia	*taghma* [9]	تغما	*al-fakhz*	الفخذ
Ginocchio	*fud* [10]	فود	*al-rokba*	الركبه
Gamba	(non leggibile)	السيقان (؟)	*al-saq*	الساق
Piede	*tar*	طار	*al-rigl*	الرجل

[1] Maher Pascia' dà طمزخت *tamozakht.*

[2] Id., dà طت *tet.*

[3] Id., dà لمنزرت *laminzart.*

[4] Id., dà صباح *sabah.*

[5] J. E. Quibell dà تمرت *tmert.*

[6] Maher Pascia' dà تامجا *tamigga.*

[7] Id., dà جار *yar.*

[8] Id., dà الرو *arru.*

[9] Id., dà طغما *taghma.*

[10] Id. dà طاوزت *tawizatt,* mentre Quibell dà come noi *fud* فود.

باب في اسماء . . . .

CAPITOLO SOPRA I NOMI

Italiano	Sîwano		Arabo	
Marcia	*okal*	أوكل	*imshi*	امشى
Bevi	*su*	سو	*ishrab*	واشرب
Mangia	*ash*	اش	*koll*	وكل
Vestiti	*nas*	نس	*ilbis*	والبس
Guarda	*hommar*	حمار	*onzor*	وانظر
Ascolta	*sal wa-istanet*	سل واستنت	*isma'*	واسمع
	istanit	استنت		
Và	*ruh*	روح	*izhab*	واذهب
Vieni	*haid*	هيد	*ta'ala*	وتعال
Alzati	*abdad*	ابدد	*qomm*	وقم

Sulla base di quanto è stato sopra esposto, deduciamo che questo saggio, nonostante la sua relativa esiguità, presenta parecchi vocaboli non riferiti nei saggi del Cailliaud, del Maher e del Quibell, e di alcuni altri ci dà varianti più o meno notevoli dalle dizioni là stabilite, accostandosi ora più all'uno ora più all'altro dei tre suddetti autori. Il capitolo dei verbi, presentati come essi sono nella forma imperativa, si risolve poi in un elemento veramente integrativo di questi piccoli tre vocabolari.

Percio', anche dal punto di vista strettamente filologico il saggio di vocabolario della lingua araba e del dialetto parlato nell'oasi di Giove Ammone — da noi scoperto nel Corpo Epistolare Privato di Bernardino Drovetti — merita di essere particolarmente segnalato. Anzi, l'insigne berberologo prof. F. Buéguinot, Direttore del R. Istituto Orientale di Napoli, ci scrive qualificandolo del più alto interesse e ben degno di uno studio approfondito.

Si può supporre che la copia del prezioso documento, da noi rinvenuta insieme, sia stata fatta dal Drovetti stesso, destinandola egli forse all'amico Jomard — al quale non aveva mancato, ad ogni modo, di tener parola del possesso dello speciale saggio linguistico, come logicamente si desume dalla nota nell'opera del Jomard addietro riportata.

Ma si può senz'altro ritenere che il Cav. Drovetti si sia procurato all'oasi di Giove Ammone il documento originale anzitutto per uno scopo pratico, per aver modo cioè di entrare, mercè di esso, in diretto rapporto con gli indigeni di quell'oasi nelle peregrinazioni attraverso la medesima. Per il che depone anche la scelta fatta dei vocaboli, veramente fra quelli di uso più corrente, nonché la forma imperativa dei verbi e l'opportuno raggruppamento in capitoli.

Anzi, è probabile che questo piccolo vocabolario sia stato redatto, su invito del Drovetti, da uno sceicco di quell'oasi, se non addirittura dal Cheikh el Chabar, cui — come abbiamo per l'appunto già ricordato — era una volta devoluta esclusivamente la funzione d'interprete cogli stranieri.

Certamente, ancora ai tempi del Cav. Drovetti la lingua araba era ben poco conosciuta a Sîwa; ed è stata precisamente la spedizione Drovettiana ad infrangere colla violenza delle armi la tradizione dei Sîwani di repellere tenacemente tutto quanto vi poteva giungere dall'esterno, compresi gli elementi linguistici.

Analogamente, d'altronde, a quanto suole avvenire presso le popolazioni primitive e isolate in un ambiente naturale dai confini ben definiti e molto favorevole allo svolgimento della vita umana: sempre profondamente conservatrici, gelose delle proprie tradizioni e costumanze, idolatre della natura che le circonda, della quale si credono parte prestabilitamente integrante (1). — Speciale orientamento psicologico al quale non sarebbe estraneo, secondo noi,

(1) Vedi, per esempio, G. MARRO, *Sulla Psicologia dell'Antico Egitto*, "*Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino*", 1920; *Il corpo e la statua del defunto nell'Egitto antico*, "*Archivio Italiano di Psicologia*", Torino, 1927.

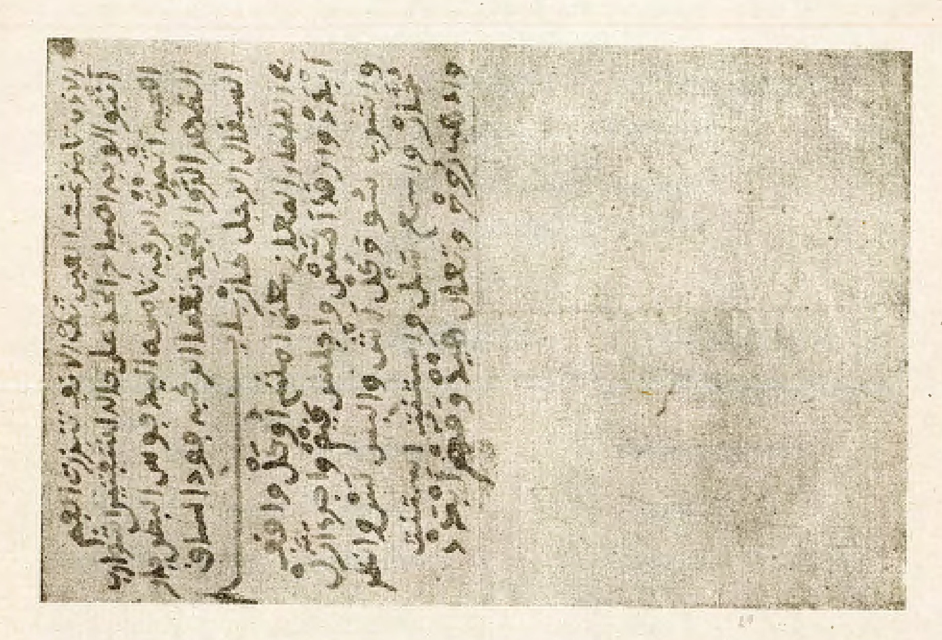
la squisita sensibilità per la complessiva armonia di quell'ambiente, che sarebbe stata fissata per volontà superiore ed a cui arrecherebbe turbamento l'immissione di elementi esterni; donde, noi ancora crediamo procedere il timore superstizioso di un danno per il violo dell'isolamento.

Vigeva allora, per l'appunto, fra i Sîwani la credenza che l'entrata degli stranieri nell'oasi arrecasse sventura, destando il corruccio delle divinità che vi avevano stanza [1].

GIOVANNI MARRO

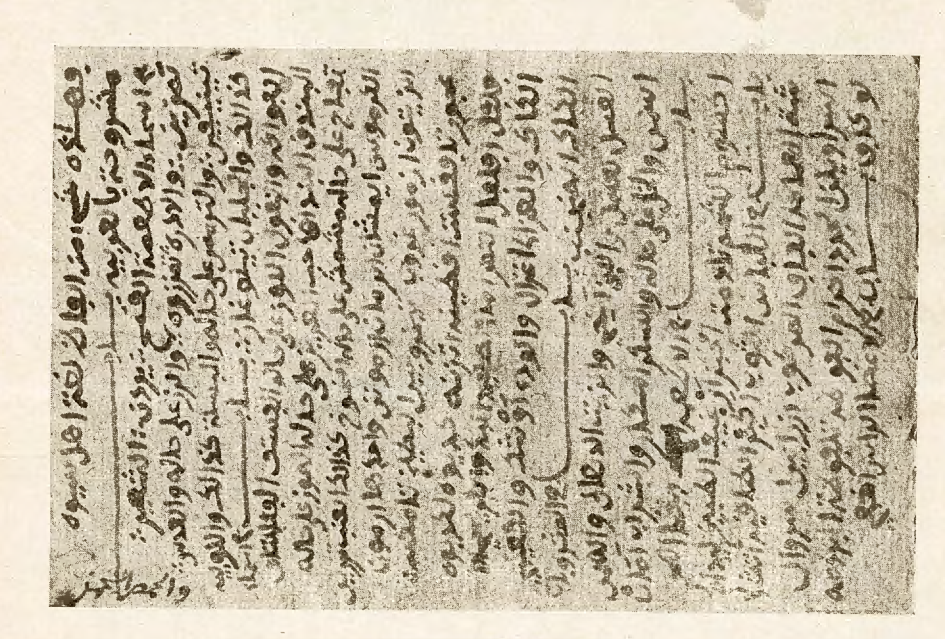
---

[1] Cosi' il Cailliaud, riferisce che al Boutin fu precluso l'ingresso nell'oasi per il timore che ne asportasse i talismani i quali assicuravano il favore degli dei e garantivano l'indipendenza; egli stesso fu molto sospettosamente sorvegliato ed ebbe varie inibizioni (vedi citaz. pag. 4).





II. — SECONDA PAGINA DEL DOCUMENTO.



I. — PRIMA PAGINA DEL DOCUMENTO.

ERRATA

RELATIF A L'ARTICLE :

UN CIMELIO DEL VIAGGIO DI B. DROVETTI ALL'OASI DI GIOVE AMMONE

PAR LE PROF. GIOVANNI MARRO

(p. 1 à 19)

pagina	linea	ERRATA	CORRIGE
3	17	Bahyreh	Bahyreh (Beherah)
4—5—7	14—16—5	Sivioti	Siwani
4	21	Letorzet	Letorzec
5	31	pag. 8	pag. 7
7	22	Maores	Mauri
8	33	siviota	siwano
16	1	باب فى اسماء	باب فى اسماء المعانى
16	2	CAPITOLO SOPRA I NOMI	CAPITOLO SOPRA I NOMI D'IDEE (ASTRATTE)
16	6	koll	kol
16	13	qomm	qom
16	26	Buéguinot	Beguinot
18	5	il violo	la violazione

Le Monastère
DE
Sainte-Catherine (Mont-Sinaï).

SOUVENIRS ÉPIGRAPHIQUES DES ANCIENS PÈLERINS.

PAR

M. H. L. RABINO.

Excursion au Mont Sinaï

Si j'ai eu, dans ces derniers temps, l'occasion de visiter deux fois le Monastère de Sainte-Catherine, je le dois à l'obligeance de Monsieur Georges Moraïtini, de Qaha, qui a organisé deux expéditions en automobile au Mont Sinaï et a bien voulu m'inviter à y prendre part.

La première expédition fut surprise, au kilomètre 178 [1], par un torrent qui la força à passer la nuit sur place et qui barra la route au kilomètre 201 pendant vingt-quatre heures[2]. La seconde

---

[1] Le kilomètre 0 se trouve au bac de Suez sur la rive asiatique. Voici les distances du Caire au Monastère. Du Caire à Suez : 124 kil.; de Suez au bac: 6 kil.; du bac à Abou Zenîma : 124 kil.; d'Abou Zenîma à l'Ouadi Moqatteb : 18 kil.; de l'Ouadi Moqatteb à Feirân: 58 kil. (inscriptions au kil. 169); de Feirân au Monastère : 54 kil. Du Monastère la route continue jusqu'au Châlet du Roi à 3 ou 4 kil. de distance. De là un sentier mène par Agï Saranda au sommet du Mont Ekatarina (cf. Pl. I et II), où suivant la tradition, le corps de Sainte Catherine fut transporté d'Alexandrie par les Anges.

[2] Itinéraire : 22 Mars : dép. du Caire à 15 h., arr. à Suez à 18 h. 30; 23 Mars : dép. à 6 h., arr. au kil. 178 à 16 h. 30; 24 Mars : dép. à 7 h. 30, arr. à Feirân à midi; 25 Mars : dép. à 6 h., arr. au Monastère à midi; retour le 2 avril : dép. à 6 h., arr. au Caire à 22 h.

rencontra elle aussi un torrent dans la vallée de l'Ouadi Feirân, région où il ne pleut que rarement [1].

Au retour, au lieu de prendre la vallée de l'Ouadi Moqatteb au kilomètre 184, nous continuâmes par l'Ouadi Feirân, ce qui allongea la route d'une vingtaine de kilomètres, et rejoignîmes la piste Suez-Tor au kilomètre 169 au lieu de le faire au kilomètre 142. Disons à ce propos qu'il est préférable de prendre à l'aller la vallée de l'Ouadi Feirân qui est beaucoup plus facile à suivre que celle de l'Ouadi Moqatteb.

J'ai été étonné de voir le grand nombre d'objets intéressants que contient le Monastère, objets qui sont à peine mentionnés dans les relations de voyages ou les études concernant la presqu'île du Sinaï.

J'avais d'abord eu l'intention d'écrire une monographie sur le Monastère de Sainte-Catherine, mais je me suis vite rendu compte qu'il me faudrait pour cela beaucoup plus de temps que je ne pouvais y consacrer et qu'il me serait difficile, en Egypte, de mettre la main sur certains ouvrages indispensables à consulter pour mener cette tâche à bonne fin. Je me bornerai donc à mettre mes notes de voyage sous les yeux du lecteur.

Plusieurs collaborateurs m'ont aidé dans mon travail. M. Hussein Rached, conservateur du Musée de l'Art Arabe, m'a donné la description du minbar et du koursi de la mosquée. C'est lui aussi qui a vérifié les inscriptions arabes et en a déchiffré les plus difficiles. Miss Cleves Stead a fait les croquis des croix tracées sur le mur d'enceinte du Monastère. Le moine Pakhoumos et M. Nicos Nicolaïdès ont déchiffré les inscriptions grecques et les photographies sont de M. Phocion J. Tano.

Je me permets également de présenter à Monseigneur Porphyrios III, archevêque du Mont Sinaï, l'expression de ma vive gratitude pour son aimable accueil, l'hospitalité reçue dans son monastère et les facilités qu'il a bien voulu m'accorder pour mes recherches.

(1) Itinéraire: 2 Mai: dép. du Caire à midi, arr. à Abou Zenîma à 9 h.; 3 Mai: dép. à 6 h., arr. à Feirân à 3 h.; 4 Mai: dép. à 6 h., arr. au Monastère à 10 h. 30; 6 Mai: dép. à 5 h., arr. au Caire à 21 h.; Cf. le Journal *KAIRON*, du Caire, 18 et 19 Mai 1934: *Impressions d'une visite au Mont Sinaï* par Phocion J. Tano.

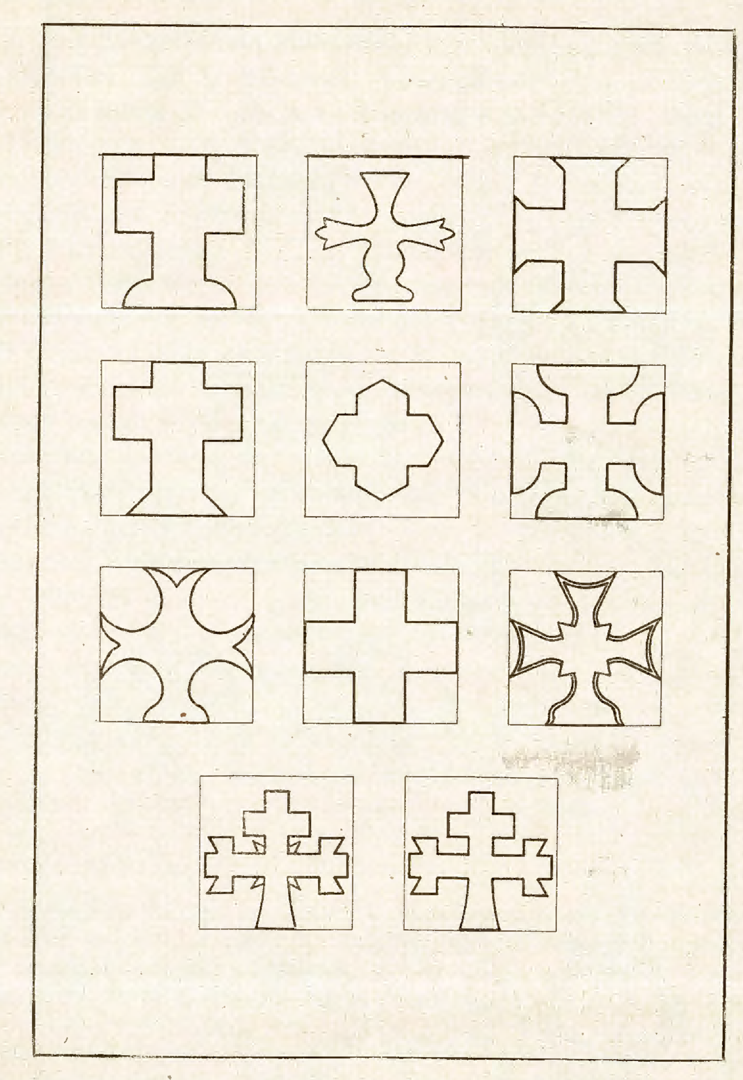


Fig. 1

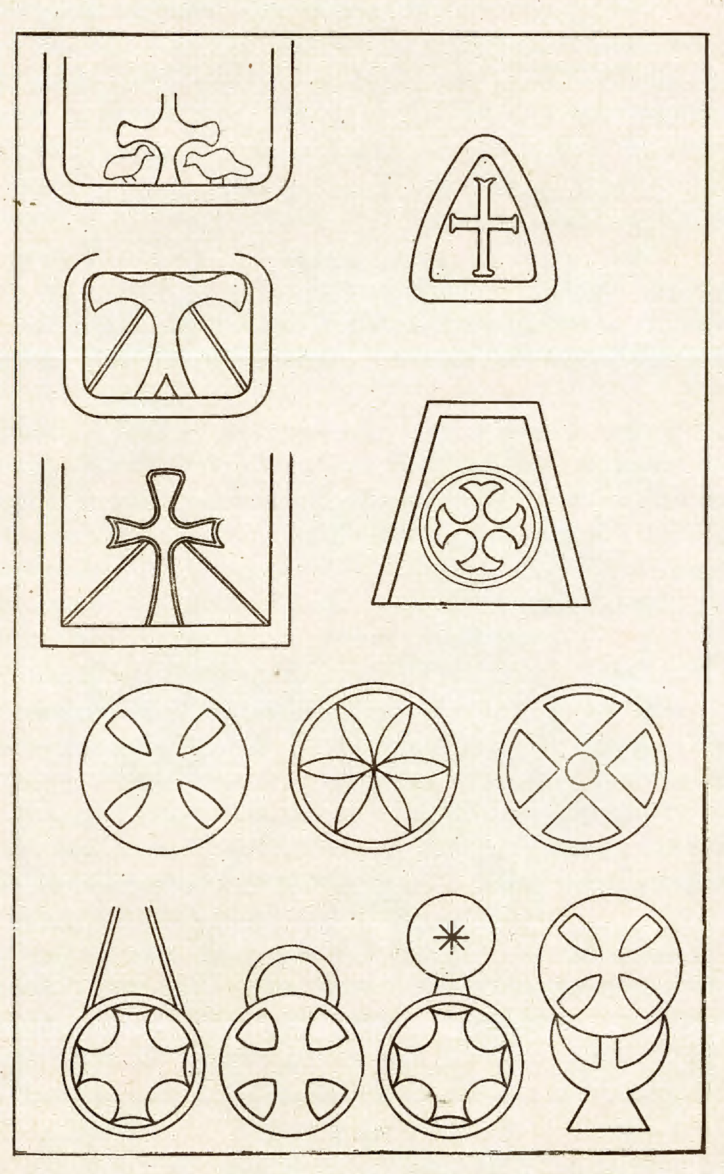


Fig. 2

Inscriptions du Monastère

Le mur d'enceinte du Monastère (1) fut construit sous Justinien et achevé en 557, la trentième année de son règne. Il a souffert de tremblements de terre et a été plusieurs fois réparé, notamment en 1801 et en 1839. Il suit la configuration du terrain et mesure 87m. du côté Nord-Est, 74m.50 du côté Nord-Ouest, 84m. du côté Sud-Ouest et 70m. du côté Sud-Est. Une tour bâtie à l'angle oriental de l'enceinte fait sur le mur une saillie de 3m.50. La hauteur du mur varie de 12 à 15m. suivant les points considérés. Son épaisseur est de 1m.65, avec des passages à l'intérieur. A sa base il est construit en gros blocs de granit taillés, sur plusieurs desquels sont gravées des croix de différents types (2). Dans son ouvrage sur le Monastère du Mont Sinaï, M. Papamikhalopoulo a traité tout au long des lettres de l'alphabet grec que l'on voit sur certaines pierres du mur extérieur de la basilique et d'autres édifices enfermés dans l'enceinte.

On voit trois inscriptions (Inscr. 1-3) sur le mur Sud-Ouest, deux (Inscr. 4 et 5) sur la face extérieure du mur Sud-Est et une (Inscr. 6) sur la face intérieure de ce même mur (3).

Inscription grecque gravée sur la pierre inférieure du machicoulis:

« Celle-ci est la porte du Seigneur, que les justes pénètrent par elle, de l'Empereur Justinien, le haut fondateur». (Inscr. 1).

(1) Description du mur: cf. Const. N. Papamikhalopoulo. *Le Couvent du Sinaï.* Athènes, 1932, (en grec), Chapitre VIII. Mur du Monastère. p. 110-117, et P. Barnabé Meistermann. *Guide du Nil au Jourdain par le Sinaï et Pétra.* Paris, 1909, p. 122-124. Photographies du mur : cf. el lewa Ahmed Shefik Pasha. *Notes on a visit to Sinaï Monastery and a motor car tour in Sinaï Peninsula,* in January 1926. Pl. 34-37, Loukianoff. *Vers le Mont Sinaï,* dans *La Semaine Egyptienne.* Le Caire, le 15 Avril 1934. p. 10 et le Prince Jean Georges de Saxe, pl. XII, fig. 40. Vues du Monastère par Monsieur N. Nicolaïdès: cf. pl. III à V.

(2) Cf. fig. 1 et 2 et Pl. VI, fig. 2.

(3) Photographie de ce mur: cf. A. Kammerer, *Un voyage au Sinaï.* « L'Illustration », 27 Déc. 1924, pp. 634-638.

Inscription grecque de neuf lignes en relief sur une plaque de marbre de 0m.43 de long sur 0m.43 de haut :

« Ce saint couvent du Mont Sinaï, où Dieu parla à Moïse, fut construit, depuis ses fondements, par l'humble Empereur des Romains, Justinien, à son éternelle mémoire et à celle de son épouse Théodora. Il fut achevé après la trentième année de son règne. L'empereur y établit un supérieur nommé Doulas en l'an 6021 après Adam, la 527e année depuis le Christ». (Inscr. 2).

Inscription arabe de six lignes *naskhi* en relief sur une plaque de marbre, 0m.43 × 0m.43 :

« Le Monastère de Tor-Sina fut construit ainsi que l'église de la montagne du Colloque par le pauvre devant Dieu, qui sollicite son pardon, le roi éclairé de la religion grecque, Justinien, à sa mémoire et à celle de sa femme Théodora à travers les siècles, jusqu'au jour où Dieu héritera de la terre et de tout ce qui est sur sa surface, car il est le meilleur des héritiers. Sa construction fut achevée pendant la trentième année de son règne. Il lui désigna un supérieur du nom de Doulas. Ceci eut lieu en l'an 6021 depuis Adam, qui correspond à l'an 527 de Notre Seigneur le Messie». (Inscr. 3).

Inscription arabe de cinq lignes *naskhi* en relief sur une plaque de marbre :

« En ce saint lieu furent présents les deux maîtres de Tripoli de Syrie Nicolas Wahba Moussa Soleiman Wahba et Ibrahim Girgis Girgis en l'an 1839 du Messie». (Inscr. 4).

Inscription grecque de six lignes en relief sur une plaque de marbre :

« A été renouvelé depuis les fondement le 1er Mai 1801. Jésus Christ. — Sainte Catherine. — Il est vainqueur, il vainc». (Inscr. 5).

Inscription arabe de trois lignes *naskhi* en relief sur une plaque de marbre, 0m.30 × 0m.23 :

« L'an 1840 du Messie. Le méprisable devant Dieu, le maître Youssouf Kanoun, de Tripoli de Syrie, pardonne-lui, ô Seigneur» ! (Inscr. 6).

Au-dessus de l'entrée de la cour extérieure du Monastère on distingue deux inscriptions grecques en caractères cursifs en relief, la première en sept lignes, la seconde en trois.

« Tout ce saint monastère de Sainte-Catherine fut remis à neuf par le très respectable et honorable archevêque Kyrillos, de Constantinople. Septembre 1861 ». (Inscr. 7).

« La présente porte a été construite du temps de Grégorios, de Zante, économe, 1861 ». (Inscr. 8).

Un énorme treuil de bois servait à faire monter les visiteurs enfermés dans une cage de bois qui n'existe plus. Ce treuil est encore utilisé comme monte-charges. Il porte en lettres de plomb le millésime 1791, le monogramme de Sainte-Catherine et le nom de Christos Démétriou en abrégé. (Inscr. 9).

La basilique de la Transfiguration [1] a été construite entre la mort de Théodora et celle de Justinien. Sur les poutres du toit on lit les trois inscriptions en relief suivantes :

« Pour le salut de notre pieux empereur Justinien. » (Inscr. 10).

« A la mémoire et au repos de notre feue impératrice Théodora ». (Inscr. 11).

« Seigneur qui te montras en ce lieu, sauve et prends en pitié ton serviteur Stéphanos, constructeur de ce monastère ». (Inscr. 12).

Dans la basilique même, les inscriptions sont très nombreuses :

Inscription grecque d'une ligne en creux sur le bénitier [2] en marbre placé dans le narthex, 0m.41 × 0m.09.

« (Don) de Gérassimos, de Philippopoli, protosyncelle du Sinaï, 1783 ». (Inscr. 13).

Inscription grecque de dix lignes en relief dans un cercle de 0m.44 de diamètre, sur une plaque de marbre, 0m.60 × 0m.60, à gauche du bénitier :

« Mû par un zèle divin, le très noble seigneur Géorgios, fils de Mikhael Souvaya, de Damas, a pavé de marbre à ses propres frais le présent portique sacré, en novembre 1766, sous l'épiscopat du très révérend archevêque Mgr Kyrillos, de Crète. Œuvre de Procopios, moine du Sinaï». (Inscr. 14).

---

[1] On trouvera un plan de la basilique dans MEISTERMANN, p. 125. Description de la basilique : ibidem, p. 126-132. Photographies : cf. AHMED SHEFIK PASHA, pl. 56, et PRINCE JEAN GEORGES DE SAXE, pl. IV, fig. 9 et 10.

[2] Description du bénitier : cf. MEISTERMANN, p. 127.

Inscription grecque de deux lignes en relief sur deux morceaux de marbre, en tout 0m.35 × 0m.08 :

« L'œuvre divine fut faite aux frais de Géorgios et Kyriaki», (Inscr. 15).

Gravée sur le linteau de la porte byzantine se lit une inscription grecque de quatre lignes qui remonte au VIe siècle :

« En ce lieu le Seigneur dit à Moïse : Je suis le Dieu de tes pères, le Dieu d'Abraham, et le Dieu d'Isaac. Je suis celui qui est et le Dieu de Jacob. Celle-ci est la porte du Seigneur. Que les justes pénètrent par elle.» (Inscr. 16).

Inscription grecque sur la grande mosaïque de la basilique (1), qui suivant Grégoriadès daterait de l'an 563.

Le fond de la voûte représente la Transfiguration, et des personnages dont on lit les noms: «Elie, Moïse, Jean, Pierre, Jacques».— On lit dans le centre, au bas à gauche: «Jean le diacre, Luc, Simon, Jacques, Marc, Barthélemy, André, Paul, Philippe, Thomas, Mathieu, Thadée, Mathias, le saint higoumène (ou chef du Monastère)». Dans le fond de la niche :

« Au nom du Père et du Fils et du Saint Esprit. Tout cet ouvrage a été fait pour le salut de ceux qui y ont contribué par leurs dons, sous Longin, le très saint prêtre et higoumène, par le travail de Théodore le prêtre». Au dessous «Daniel, Jérémie, Malachie, Aggée, Habacuc, Joël, Amos, David, Osée, Michée, Abdias, Nahoum, Sophonias, Zacharie, Isaïe, Ezéchiel». (Inscr. 17).

Inscription grecque de six lignes contenue dans un cartouche (0m.055 × 0m.55), sur un pupitre en bois à gauche de l'autel dans le sanctuaire :

« Achevé le présent le 7 juillet 7106 (1598) du temps de l'archevêque Laurentios. Porphyrios». (Inscr. 18).

Inscription grecque peinte sur la porte de l'iconostase :

« Au mois d'Août 1612 a été achevé ce joyeux ouvrage en Crète, sous Laurentios, archevêque du Mont Sinaï. Cosma, de Crète, intendant. Œuvre de Maximos, moine». (Inscr. 19).

---

(1) Une belle reproduction de cette mosaïque a été donnée par V. Bénéchévitch, cf: *Monumenta Sinaitica archaeologica et palaeographica*. Fasc. I, Petropoli, 1925.

Inscription russe en cinq panneaux, 0m.39 × 0m.31 chacun, de sept lignes par panneau, sur la châsse d'argent de Sainte Catherine (1). Voici la traduction du premier panneau :

« O Vierge sainte et agréable à Dieu ! Aide-nous par ta médiation dans tous nos besoins; préserve par ton intercession constante notre pieux royaume russe de la colère et de la fureur du Seigneur des Cieux; implore du Dieu de la force une force invincible pour nos pieux guerriers contre tout ennemi et adversaire ; fléchis le Créateur de tous les siècles et accorde la prospérité, la paix, la tranquillité et l'abondance à toutes les Russies; apaise le Dieu très généreux qui aime le genre humain ; exhorte-le par toutes tes prières à nous pardonner nos péchés et à nous faire les héritiers de son Royaume céleste où il reste pour toujours, loué et honoré de toutes les forces célestes. Ainsi soit-il ».

Un autre panneau porte l'inscription suivante :

« En l'an 7196 (1688), au mois de Juillet, nous les sérénissimes, tout-puissants, chrétiens orthodoxes, élus de Dieu, grands souverains et tzars et grands ducs, Jean Alexiévitch et Pierre Alexiévitch, et la grande souveraine, princesse orthodoxe et grande duchesse Sophie Alexiévna, autocrates de toutes les Russies, grande, petite et blanche, tzars de Moscou, Kiev, Vladimir, Novgorod, tzars de Kazan, Astrakhan, Sibérie, Tver, Yougorie, Perm, Viatka, Bolgarie et autres pays, grands ducs du Bas-Novgorod, de Tchernigov, Riazan, Rostov, Yaroslav, Belosero, Oudorie, Obdorie, Condie et toute la région du Nord, seigneurs et souverains des pays d'Ivérie, des tzars cartaliniens et géorgiens et de Kabardinie et des princes circassiens et des montagnards et de plusieurs autres pays et régions de l'Est, de l'Ouest et du Nord et de tout et toujours héritiers et tzars et souverains ».

Autre panneau :

« Nous, les grands souverains, et tzars, ayant reçu des nouvelles des saintes reliques par un messager envoyé chez Nous

---

(1) Description de la châsse : cf. Meistermann, p. 130-131.—Photographie de la châsse : cf. Ahmed Shefik Pasha, pl. 53, et Papamikhalopoulo, page 180.

Une autre châsse en argent a été donnée à la basilique par le Tzar Alexandre II après la cession du Codex Sinaiticus. On en trouvera une photographie dans Ahmed Shefik Pasha, pl. 53.

de la Montagne Sainte par Son Eminence l'archevêque Ioannikios et l'archimandrite Kyrillos; ayant appris que ces saintes reliques n'ont pas de châsse d'argent, Nous avons eu notre désir tzarien pour témoigner Notre zèle de faire honorer ces reliques en envoyant de notre Trésor tzarien cette châsse en vermeil à la Montagne Sainte du Sinaï avec le même archimandrite et sa suite et pour que la sainte grande martyre Catherine, qui a devant le Seigneur du Ciel et Dieu une audace indiscutable, adresse constamment et avec le plus grand zèle ses chaleureuses et saintes prières à Dieu pour Nous tous, ce pour quoi encore une fois nous lui adressons Notre sincère prière avec toute Notre soumission tzarienne ».

Les deux autres panneaux contiennent des prières liturgiques semblables à celles du premier panneau.

Le Professeur Grégoire Loukianoff, Membre de l'Institut d'Archéologie Kondakov à Prague, qui a bien voulu me traduire cette inscription, a l'intention de publier le texte russe que je lui avais remis. (Inscr. 20).

Inscription grecque de sept lignes en relief, trois lignes, en haut, trois lignes en bas et la date au dessous, sur un support d'icone en marbre [1], dont la plaque mesure 0m.73 de long sur 0m.76 de haut:

« En Novembre de l'an 1775, sous l'archiépiscopat de Mgr. Kyrillos, de Crète, fut faite l'œuvre, aux frais de Hadji Manolé, de Rhodes, de Hadji Géorgios, de Salonique, et de Hadji Mikhalé, de Crète. Fait par Procopios, moine. 1775 ». (Inscr. 21).

Inscription grecque incrustée en nacre sur trois petites plaques (une de 0m.105 x 0m.105 et deux de 0m.045 x 0m.07) décorant l'autel du sanctuaire. Cet autel est en marqueterie de nacre et d'écaille.

« Cette œuvre divine a été faite sous l'archiépiscopat de Ioannikios, du Péloponèse. 1675. Aux frais de Gérassimos, du Péloponèse. Oeuvre de Stamatios, d'Athènes ». (Inscr. 22).

Inscription grecque en relief sur l'iconostase de la chapelle des Saints Anargyres.

[1] On voit ce support à gauche dans la photographie de l'intérieur de la basilique publiée par PAPAMIKHALOPOULO, p. 103.

« Le présent ouvrage a été achevé en l'an 1729 par la main de Siméon, moine » et sur l'iconostase de la chapelle de Sainte Marina: «Souviens-toi, Seigneur, de Siméon». (Inscr. 23).

Inscription grecque de deux lignes en relief (et cinq petites lignes à droite de ces deux lignes) sur une plaque de marbre, 0m.71 x 0m.17, sur le mur bas supportant le sarcophage de Sainte Catherine, dans la salle à droite du sanctuaire:

« Le présent dallage et le sanctuaire furent achevés le 28 juin 1715 sous l'archiépiscopat de Mgr. Athanasios, de Niaoussa. Fait par Nasrallah, de Damas». (Inscr. 24).

Inscription arabe de cinq lignes en *naskhi* creux sur une plaque de marbre, 0m.37 x 0m.18:

« Le dallage de cette sainte église a été rénové par Athanasios, archevêque du Mont Sinaï. C'est l'œuvre du maître Nasrallah el Chaghouri, de Damas. Achevé le jour de la fête des Apôtres en l'an 1715 du Messie». (Inscr. 25).

Inscription grecque d'une ligne en nacre sur un meuble appelé «proscomidi» :

« Achevé en 1682 sous l'archevêque Ioannikios, aux frais de Ioannès Bogdan. Fait par Géorgios». (Inscr. 26).

Inscription grecque de deux lignes en creux sur une plaque de marbre, 0m.91 x 0m.25, sur le mur d'une petite salle à droite du sanctuaire :

« Ci-gisent les Saints Pères égaux en nombre aux douze dont ils envient le martyre et dont la réjouissance est le Buisson de la Vérité. Par l'entremise desquels, o Dieu, sauve-nous.» (Inscr. 27).

Inscription bilingue, grecque en haut de trois lignes et demie en creux, et arabe en bas de cinq lignes et demie en *naskhi* creux, sur plaque de marbre, 0m.60 x 0m.45.

« Ci-gît le corps de notre père parmi les saints, Evthymios, patriarche de Jérusalem, le treizième jour du mois de Décembre de l'an 6733, du temps de notre très révérend père Macarios, archevêque du saint Mont Sinaï». (Inscr. 28).

« Ici fut enseveli le corps de notre saint père Evthymios, patriarche de Jérusalem, le jour de mercredi, 13 du mois de Décembre de l'an 6833, du temps de notre père le pieux Macarios, de Damas, évêque du Mont Sinaï. O Notre Père, souviens-toi

de nous, nous tes disciples, et souviens-toi de nous, le père de l'écrivain». (Inscr. 29).

Inscription bilingue, grecque en haut et arabe en bas en relief, face à l'autel de la chapelle du Buisson Ardent, mur Ouest, à 3m.20 du sol, sur un ruban en marbre de 4m.05×0m.18 :

« Ce mur a été construit aux frais du métropolite d'Emesse (Homs), Mgr. Gérassimos, en éternelle mémoire et pour qu'il ait le Buisson Ardent comme mur invincible et salut, avec l'aide du moine Raphaël, d'Emesse, sous l'épiscopat de Kyrillos, de Crète, en l'an du Salut 1770». (Inscr. 30).

« Ce dallage, portant une inscription sur carreaux de faïence, témoigne de la foi du frère Raphaël, de Homs, connu du très saint père Mgr. Gérassimos, métropolite de Homs, qui est de descendance très honorable, espérant de Notre Seigneur son divin père qu'il le protègera, le défendra et le sauvera, et pour cette raison il entra dans le nombre des moines retirés du monde, sous l'épiscopat du saint père l'archevêque du Mont Sinaï, le vénérable Mgr. Kyrillos, de Crète, en l'an 1770 du Messie». (Inscr. 31).

Inscription grecque de dix lignes en relief sur plaque de métal, 0m.32 × 0m.45 :

« La décoration intérieure de cette petite chapelle a été entièrement restaurée sous l'archiépiscopat de Porphyrios II, au mois d'Octobre de l'an du Salut 1911 ». (Inscr. 32).

Inscription grecque d'une ligne sur la mosaïque de l'abside, derrière l'autel de la chapelle du Buisson Ardent (1) :

« Le présent ouvrage a été achevé du temps de Salomon, l'archevêque d'ici..... (date illisible) ». (Inscr. 33).

Inscription grecque de 14 lignes (7+7) sur deux tablettes de marbre (une de chaque côté de la mosaïque de l'abside) 0m.13 ×0m.16 :

« La présente mosaïque ainsi que celle qui est dans le sanctuaire de la grande chapelle ayant vieilli, elles furent réparées sous l'archiépiscopat de Mgr. Constantios, de Byzance, par la main de Samuel, de Russie, moine. 1847 ». (Inscr. 34).

(1) Photographie de l'abside de la chapelle du Buisson Ardent : cf. PAPAMIKHALOPOULO, p. 104.

Inscription grecque de sept lignes sur quatre carreaux en faïence de Damas, sur le mur Nord de la chapelle du Buisson Ardent. 0m.44 × 0m.39 (les deux carreaux du haut = 0m.22 × 0m.22 et ceux du bas 0m.22 × 0m.17) :

« Mgr. Ioannikios étant archevêque et le vieillard Mgr. Philothéos étant économe dans la ville de Damas, la présente œuvre a été terminée. Mois d'Août 1680 ». (Inscr. 35) (1).

Inscription grecque de deux lignes, 0m.28 × 0m.04, incrustée en nacre sur un siège de bois dans la chapelle du Buisson Ardent: « 1712. Effendi Ibrahim Mas'ad, au couvent du saint Mont-Sinaï où Dieu est apparu ; à ses frais ». Le sens est le même que celui de l'inscription suivante, mais il est impossible de comprendre les abbréviations. (Inscr. 36).

Inscription arabe de quatre lignes incrustée en nacre sur le même siège, en deux compartiments de deux lignes chacun, le premier 0m.24 × 0m.04 et le second 0m.26 × 0m.04 : « Le pauvre Ibrahim Mas'ad d'Alep a fait donation (de ce siège) au couvent prospère de Tor-Sina. An 1713 ». (Inscr. 37).

Inscription grecque de quatre lignes, en deux cartouches, incrustée en nacre sur la porte Sud (2) de la chapelle du Buisson Ardent, 0m.23 × 0m.09. « Souviens-toi, Notre Dame, de ton serviteur Kyrillos, de Crète, archevêque. 1770 ». (Inscr. 38).

Inscription sur le fond du siège épiscopal en bois sculpté et doré (3) et qui est orné d'un tableau (0m.515 × 0m.48) peint sur bois où l'on voit représentés, dans une perspective défectueuse, des détails très exacts du couvent. C'est une copie presque identique de l'inscription 2. Au dessus de ce tableau, il y en a un autre représentant la transfiguration de Notre Seigneur Jésus Christ. On y voit les mots :« Par la main du peintre Jean Cornaro, le Crétois. 1778 ». (Inscr. 39).

Les moines gardent religieusement dans la basilique quelques souvenirs de la chapelle des Francs, entre autres un ciel de Saint-Sacrement, don précieux de Louis XIV, et un beau tableau de

(1) Il s'agit du revêtement du mur de la chapelle avec des carreaux de faïence de Damas. Photographie du revêtement : cf. PAPAMIKHALOPOULO, p. 104.

(2) Photographie de la porte : cf. AHMED SHEFIK PASHA, pl. 49.

(3) Ce siège se voit dans la photographie de l'intérieur de la basilique qui a été reproduite par le PRINCE JEAN GEORGES DE SAXE, pl, VII. fig. 17.

la Sainte Vierge portant l'Enfant Jésus dans ses bras avec une inscription latine (1).

Sur le ciel de Saint-Sacrement on lit:

« Il fit pleuvoir pour eux la manne, il leur donna le pain du ciel, l'homme a mangé le pain des anges ». (Inscr. 40).

Inscription grecque de cinq lignes en relief répétée sur deux feuilles de plomb du toit de la chapelle du Buisson Ardent:

« Le présent ouvrage fut achevé en 1732 sous l'archiépiscopat de Mgr. Niképhoros, de Crète, et par la main de moi, l'humble Philothéos, moine ». (Inscr. 41).

Les trois inscriptions grecques suivantes sont gravées en creux sur trois plaques de marbre rondes fixées au clocher (2):

« Sous l'archiépiscopat de Callistratos, d'Alatsata, le présent (clocher) fut construit. 24 Novembre 1871 ». (Inscr. 42).

« Sous le trésorier Grégorios, de Zante. Novembre 1871 ». (Inscr. 43).

« Œuvre de Iacobos Varouti, de Tinos. 1871 ». (Inscr. 44).

Sur les marches conduisant à la porte de la basilique on lit « Iacobos », chaque marche portant une lettre. (Inscr. 45) (3).

Inscription arabe de cinq lignes en creux sur la pierre d'une arcade près de la bibliothèque:

« O Seigneur, aie pitié de ton esclave Badrâq, fils de Stéphane mort à Adana. Ainsi soit-il. O Seigneur, aie pitié de lui, donne-lui le moyen de vivre et il s'est repenti ». (Inscr. 46).

Inscription grecque de deux lignes en relief, sur la porte de la chapelle haute de la Sainte Vierge dans la bibliothèque; 0m.64 x 0m.12 :

« La présente (porte) a été faite par la main du maçon Philothéos, moine du Sinaï ». (Inscr. 47).

Inscription grecque de trois lignes en creux dont les lettres

(1) MEISTERMANN, page 137.

(2) Photographie du clocher: cf. PAPAMIKHALOPOULO, pages 143 et 147, et le PRINCE JEAN GEORGES DE SAXE, pl. IV, fig. 8.

(3) Photographie de l'escalier: cf. AHMED SHEFIK PASHA, pl. 40.— Description de l'escalier: cf. EBERS, p. 255.

sont remplies de pâte noire, sur la porte de l'ancienne bibliothèque (1); 0m.92 x 0m.11:

« Cette bibliothèque a été érigée par les soins et en la présence du très révérend et très pieux archevêque du Mont-Sinaï, Mgr. Niképhoros, par le travail du maçon Philothéos, moine du Sinaï, et de Siméon, et que ceux qui lisent se souviennent d'eux. 1734 ». (Inscr. 48).

Inscription bilingue grecque et arabe de deux lignes chacune sur carreaux de faïence de Damas du XVIIe siècle, dans la chapelle de Saint Georges sur le mur d'enceinte. Le carreau de gauche manque (deux carreaux = 0m.22 + 0m.22 x 0m.22):

« .... du très révérend (métropolite d') Emesse, Mgr. Gérassimos ...... archevêque, Mgr Kyrillos, en l'an 1770». (Inscr. 49).

Sur l'iconostase de la chapelle de Saint Georges, on trouve l'inscription suivante:

« Notre révérendissime et très respectable évêque, le saint archevêque Mgr. Constantios, le Byzantin, fut sacré en la sainte ville de Jérusalem en l'an 1804 en lequel fut aussi achevée la présente sainte maison en ce qui concerne l'art de la peinture, par la main de Néophytos, le Crétois, moine du Sinaï». (Inscr. 50).

« ..... l'humble Gérassimos, métropolite de Homs, au temps de l'archiépiscopat de Kyrillos, archevêque de Tor-Sina; en l'an 1770 ». (Inscr. 51).

Inscription grecque (de 1784) de six lignes en relief sur le dossier du trône de marbre dans le réfectoire; 0m.30 x 0m.23:

« Le présent réfectoire a été pavé en marbre ainsi que cela se voit après de nombreuses années et aux frais et dépens de Nicolaos, pèlerin et amiral d'Egypte, fils de Stamatios prêtre (de) Tsesméli, à sa mémoire et pour le salut de son âme, par la main de Procopios, de Césarée ». (Inscr. 52).

Inscription grecque de cinq lignes en creux, sur deux pierres au dessus du linteau de la fenêtre du réfectoire, les lignes se continuant d'une pierre à l'autre; chaque pierre mesure 0m.55 de long et 0m.35 de haut:

(1) Photographie de la porte de la bibliothèque: cf. PRINCE JEAN GEORGES DE SAXE, pl. VI, fig. 16.

« O toi, Seigneur, qui relèves le pauvre de terre et l'indigent du fumier, aide aussi tes serviteurs Stéphanos l'archidiacre et Gérontios qui aime le Christ, par l'intercession de saint Siméon, prêtre ». (Inscr. 53).

Inscription arabe sur un koursi de bois de la mosquée du Monastère [1] :

« Au nom de Dieu clément et miséricordieux. Celui qui a ordonné de confectionner ces cierges et ces sièges bénis et cette mosquée bénie qui se trouve au Monastère d'en haut et les trois oratoires qui se trouvent à l'endroit du Colloque de Moïse (que la paix soit avec lui), et la mosquée qui se trouve sur la montagne de Deir Feirân et l'oratoire qui se trouve au bas de Feirân-la-neuve et le minaret qui se trouve au bord de la côte, (c'est) le prince vigilant, l'élu, celui qui éclaire la nation et la défend Abi Ali el Mansour Anouchtakine, el Amiri ». (Inscr. 54).

Inscription arabe coufique de six lignes en relief, sur un panneau de bois, 0m.755 × 0m.24, au dessus de la porte du minbar [2] :

(1) Photographie des quatre faces du koursi : cf. NAUM SHOUCAIR BEY, p. 215. Photographie d'une face du koursi : cf. AHMED SHEFIK PASHA, pl. 70. cf. Pl. XI.

(2) Photographie du minbar : cf. AHMED SHEFIK PASHA, pl. 71.— Photographie de l'inscription : cf. AHMED SHEFIK PASHA, pl. 72, et NAUM SHOUCAIR BEY, p. 216. cf. Pl. XII et XIII, 1.

Le minbar de la mosquée a été maintes fois mentionné par les personnes qui ont visité le Monastère. La plaque commémorative qui surmonte la porte d'accès nous apprend qu'il a été confectionné sur l'ordre d'Aboul Qassem Châhinchâh, ministre du calife fatimide El Amir bi Ahkam illah, en l'an 500 de l'Hégire.

Voici la description du minbar que M. Rached m'a préparée :

La longueur totale du minbar est de 2m.47 (0m.78 + 1m.69), la hauteur prise au dossier est de 2m.37 et à la porte, 2m.62 ; la largeur prise au dossier est de 0m.63.

Sur les côtés du minbar, presque tous les panneaux sont en place. On y voit des feuillages en volutes disposées d'une façon symétrique.— Des panneaux de même art ornent le dossier et les deux côtés du banc supérieur du minbar. Le décor coïncide exactement avec le style qui caractérise la date de l'inscription.

Le koursi ou chandelier en bois date de la même époque et fut fait sur l'ordre de Abi Ali Mansour Anouchtakine el Amiri.— Les dimensions sont : en hauteur, (pieds et boules du haut non compris) 0m.46 ; en largeur au sommet, 0m.24 et en largeur à la base, 0m.48.

« Au nom de Dieu clément et miséricordieux. Il n'y a de Dieu que Dieu. Personne n'est son égal. C'est lui qui règne, grâces lui en soient rendues. Il fait vivre et il fait mourir. Il a en main tous les biens et il peut tout faire. La victoire viendra de Dieu et la conquête approche. Au serviteur de Dieu et à son Vicaire Abi Ali el Mansour, l'Imam, celui qui accomplit les desseins de Dieu, le Prince des Croyants, que les prières de Dieu soient sur lui et sur ses ancêtres les purs, et ses enfants les victorieux. Celui qui a ordonné la construction de cette chaire c'est le prince de la Mecque et de Médine, l'Epée de l'Islam, celui qui protège l'Islam, qui garantit les juges des musulmans et montre la voie à ceux qui appellent les croyants, Aboul Qassem Châhinchâh, pilier de la religion, que le Prince des Croyants puisse tirer profit de son existence ; qu'il fasse durer son pouvoir et qu'il donne du prestige à sa parole et ce au mois de Rabi el aoual an 500. Crains Dieu». (Inscr. 55).

Loukianoff mentionne une inscription nabatéenne dans le jardin du Monastère [1]. J'ai vu une pierre sur la terrasse près de l'habitation des moines. Elle porte quelques lettres qui sont peut-être nabatéennes. On m'a dit qu'elle fut apportée ici de Feirân.

LE TRÉSOR DU MONASTÈRE DE SAINTE-CATHERINE.

C'est dans la sacristie de la basilique que l'on conserve le trésor du Monastère. Il contient plusieurs objets d'or ou d'argent décorés d'émaux, de perles et de pierres précieuses. On y voit des mitres, des sacs, des ceintures d'empereurs et d'impératrices, des calices, des ciboires, des reliquaires, des plateaux, des évangiles, des vêtements sacerdotaux, chapes, étoles, manipules, des encensoirs, des médaillons, des croix, des crosses, des lampes. Suivant M. Papa-

Sur une pierre de marbre du mihrab on lisait autrefois les noms des pèlerins musulmans entre autres ceux de Meftah Abdoullah, le 28 Ramadan 925 (25 Septembre 1519). Sélim ben Mohammed el Khatîb accompagné de bachibouzouk le 18 Radjab 1021 (14 Septembre 1612). Cf. NAUM SHOUKAIR BEY, p. 217.

(1) GRÉGOIRE LOUKIANOFF. Au Mont-Sinaï, dans la *Semaine Egyptienne*, Le Caire, le 30 Avril 1934, p. 15.

mikhalopoulo [1], l'entrée de cette sacristie était jadis interdite même à l'archevêque; seul y pénétrait le trésorier. Certains objets n'étaient jamais montrés. Parmi tous ces objets précieux, ceux qui suivent sont les plus remarquables à cause des inscriptions qu'ils portent:

Calice de 0m.70 de haut et 0m.32 de diam. à la base, en vermeil avec émaux. Inscription grecque: « Le présent calice fut remis à neuf aux frais du révérendissime métropolite de Mélénik, Mgr. Grégorios, cénobite d'Esphigménos et dédié à ce même couvent de l'Assomption d'Esphigménos en Mars de l'année 1723 ».

« Acheté par Niképhoros, le Crétois, du Sinaï, et dédié au couvent du Mont-Sinaï où Dieu fit son apparition. 1740 ». (Inscr. 56).

Calice richement orné, de 0m.42 de haut et 0m.23 de diam. à la base. Inscription grecque sur émail: « Offert par moi Iacobos, de Valekmaki, archimandrite du Sinaï, à ma mémoire et à celle de mes parents, Mikhael et Léontia. Mois de Mai 1791 ». (Inscr. 57).

Calice en vermeil, de 0m.21 de haut et 0m.105 de diam. à la base, avec émaux et inscriptions latine et grecque [2]:

Texte latin: « Charles, roi des Français, me donna pour servir de calice à l'église de Sainte-Catherine au Mont-Sinaï. L'an du Seigneur 1411. Priez pour lui ». (Inscr. 58A.).

[1] PAPAMIKHALOPOULO, p. 351.

[2] Cf. pl. VII. — Ce calice provient sans doute de la chapelle de Sainte-Catherine des Francs. Il a été retrouvé il y a quelques années seulement, dans un coin abandonné. J'ai déjà mentionné (pages 33-34) un don de Louis XIV. La Bibliothèque Nationale possède un recueil de documents (Fonds Latin: 17783) relatifs à une somme de 2000 ducats que le roi Louis XI avait promis de payer aux religieux du couvent de Sainte-Catherine du Mont-Sinaï pour accomplir le vœu du dauphin (Charles VIII). Le document le plus ancien est une procuration consentie à Candie (Crète) le 8 Octobre 1472, par le frère Laurent, économe du couvent, en faveur d'Antoine et de Pierre Lauredano, fils de Jacques; les autres documents sont datés de 1480 à 1483 et le document le plus récent est une quittance en faveur du Trésorier général des Finances, Trésorier de France, en Languedoc, du 5 Septembre 1483 par Marc Lauredano, fils de feu Antoine.

Texte grec: « Charles VI, roi des Français, donna ce calice à l'église de Sainte-Catherine du Mont-Sinaï. L'an du Seigneur 1411. Faites des voeux pour lui ». (Inscr. 58B.).

Chandelier à trois branches en vermeil avec émail et pierres enchassées et inscription grecque: « Du très révérend métropolite de Larissa, Mgr. Dionysios. 1er Février 1665 A.D.». (Inscr. 59).

Chandelier à trois branches en argent, en partie doré, avec inscription grecque: « Prière du serviteur de Dieu, Ioannès Ioannès, fils de Nicolaos, Voïvode, de dame Maria et (de leurs) enfants. 27 juillet 1745 ». (Inscr. 60) [1].

Chandelier à deux branches avec la même inscription grecque, mais avec en plus les mots « Anthimos, archevêque de Stavropole ». (Inscr. 61).

Custode ou plutôt reliquaire ayant la forme d'une église. Inscription grecque: « Oeuvre d'Anastasios, le Crétois, moine. 1635 ». (Inscr. 62).

Grande croix octogonale avec inscription grecque en relief: « La présente croix de l'évêque est acquise par nous les moindres Iézéchiel et Raphaël, moines au saint Mont-Sinaï, par des services raisonnables par ta disposition, O Seigneur, en cet endroit qui est sous la garde de Dieu. Fait en Janvier 1626 ». (Inscr. 63).

Encensoir avec inscription grecque: « Aux frais d'Anastasios, moine du Sinaï, et par le travail de Phorès, aux frais de.... grouches ». (Inscr. 64).

Etole avec inscription grecque: « Prière du serviteur de Dieu Anastasios Moralé, de la ville de Castoria. Je la dédie au Mont-Sinaï. 1732 ». (Inscr. 65).

Etole avec inscription grecque: « Souviens-toi, Seigneur, de ton serviteur Kyriaki, de Cozani, ainsi que de son épouse et de ses enfants ». (Inscr. 66).

[1] Il s'agit du souverain de Hongro-Valachie, Jean Mavrocordato, fils de Nicolas, voïvode, et frère du voïvode Constantin Mavrocordato. Description de deux reliquaires de ce genre: cf. PRINCE JEAN GEORGES DE SAXE, pp. 18 et 19. Photographies: cf. ibidem, pl. IX, fig. 24 et 25.

Etole avec inscription grecque: « Kyrillos, moine du Sinaï, fils de Basileus et de Maria. 1679 ». (Inscr. 67).

Etole avec inscription grecque: « Le monde est difficile; toute la vie, la mort est proche. 6 Mai 1678 ». (Inscr. 68).

Evangile, 0m.395 × 0m.29, avec ornements et figures en relief de saints et d'évangélistes et de trois Voïvodes à genoux en prière. Inscription grecque: « Ornement et par l'adresse du très pieux seigneur Ioannès Alexandros, Voïvode de toute la Hongro-Valachie, ainsi que de la dame Aïkaterina au Mont-Sinaï ». Ioannès Michael Voïvode; Ioannes Alex. Voïvode, — Dame Aïkaterina ». (Inscr. 69) (1).

Evangile (2) avec reliure en argent ouvré et fermoir compliqué, 0m.305 × 0m.245 × 0m.09. Inscription grecque: « Ce divin et sacré Evangile appartient à moi, Ioachim, de Crète, moine, surnommé Scordilès, et je le dédie pour le salut de mon âme au mont sacré du Sinaï, à mes frais et par mes soins. 7112 (1604), 2ème indiction ». (Inscr. 70).

Lampe pour la bénédiction du pain, avec place pour mettre le pain, l'huile et le vin. Elle est soutenue par des chameaux. Inscription grecque en relief: « Cette omnisciente (?) bénédiction de pain a été faite au mois de Décembre 1679 par les soins et aux frais de plusieurs pieux chrétiens et l'assistance et les soins du très saint Mgr. Sophronios, de Chio, sous le patriarcat de S.S. Mgr. Anania et elle fut consacrée au respectable couvent royal du Buisson Sacré au Mont-Sinaï par la main de moi, le pécheur ». (Inscr. 71).

Autre lampe ronde en argent de 0m.45 de diam. à la base. Inscription grecque: « Par l'assistance de moi, Dionysios, de Cerigo, moine, et de Dionysios, d'Anaphi, moine, fut terminée cette bénédiction du pain, en la ville de Sofia, et consacrée au Mont-Sinaï, en mémoire des chrétiens. An 1678 ». (Inscr. 72).

On remarque plusieurs médaillons ornés de perles et de pierres précieuses. L'un d'eux en bois, finement sculpté avec bordure de perles porte l'inscription grecque: « Fait à Trébizonde

---

(1) Ce don ne porte pas de date, mais il est probablement de 1785 et le donateur est le Voïvode Alexandros Ypsilanti, dit Firari.

(2) Photographie: cf. Prince Jean Georges de Saxe, pl. XI, fig. 36 et 37.

par le sinaïtique Mélétios, de Verria, aux frais d'Héléna, de Sinope, fille de Hadji Narli. 1681 ». (Inscr. 73).

Mitre avec l'inscription grecque: « Mikhael, pieux roi de Moscovie. 7150 (1642) ». (Inscr. 74).

Mitre qui aurait appartenu au patriarche Constantios I.

Mitre avec l'inscription grecque: « Ce divin et sacré objet précieux fut fabriqué par les contributions et aux frais de tous les chrétiens de la ville de Janina et avec le concours du très saint parmi les moines et les pères, le prêtre Mgr. Clémentos, et fut consacré au très saint et très royal couvent du Mont-Sinaï, sous l'archiépiscopat du très révérend métropolite de Janina, Mgr. Parthénios, le 4 Novembre de l'an du Christ 1636 ». (Inscr. 75).

Mitre avec inscription grecque: « La présente couronne a été faite par la souscription et aux frais du moine et protosyncelle du Sinaï, Niképhoros, de Crète, et de son suivant, Niképhoros, moine. Fait par Anastasios. 1678. Dans la province du saint (archevêque) de Lititza Mgr. Théodosios, sous l'archiépiscopat de Mgr. Ioannikios. — Le Buisson Ardent où Dieu a posé le pied ». (Inscr. 76).

Calice portant la date de 1633: « Buvez-en tous; ceci est mon sang du Nouveau Testament. Celui qui mange ma chair et boit mon sang........ Souviens-toi de tes serviteurs Constantin et Calis. Achevé le saint et sacré calice en l'an 7141 (1633), le 24 du mois de Mars, sous l'archiépiscopat du très aimé par Dieu (le nom manque) ». (Inscr. 77).

Rideau de l'iconostase orné de scènes de la vie de Sainte Catherine et portant l'inscription grecque: « La présente sainte porte fut consacrée en l'honneur de la sainte martyre Catherine au Mont-Sinaï par le très honorable Monsieur Nicolaos Démétré, de la province de Mélatonia et de son village Malovitza, en mémoire de ses parents et de sa pieuse intention envers Dieu. Elle a été faite au cours du voyage du savant en science religieuse, le saint archimandrite Mgr. Iérémia, à Vienne en l'an 1770 ». (Inscr. 78).

Couverture d'un reliquaire, portant une inscription grecque: « Avec l'aide du très révérend Mgr. Ioannikios, protosyncelle du Sinaï, et aux frais du très honorable Mgr. Ioannès Papapolyzo. 1763. Vienne ». (Inscr. 79).

Autres objets conservés en divers endroits.

Deux chandeliers de cuivre de 1m.90 de haut avec trois pieds en forme de lions. Inscription latine : « Mathieu Bleul, de Nurenberg, fit (ce chandelier) en l'an 1719 ». Le nom BLEUL est écrit BLEVLL sur un des chandeliers. (Inscr. 80) (1).

Deux chandeliers de cuivre de 1m.81 de haut. Inscription grecque : « Les présents deux chandeliers ont été consacrés par moi, l'humble parmi les moines et protosyncelle Abimelek, au service de l'église du mont sacré du Sinaï, au temps de notre archevêque Athanasios et en mémoire éternelle des donateurs. 1701 ». (Inscr. 81).

Chandelier de 1m.17 de haut avec inscription bilingue grecque et arménienne, dans la chapelle haute de la Ste Vierge dans la bibliothèque. Inscription grecque : « Le présent a été consacré par le très révérend métropolite de Tokat des Arméniens, Mgr. Kyriacos, au saint Mont-Sinaï. 1678 ». (Inscr. 82).

Inscription arménienne : « O bienheureux passagers rappelez dans vos prières le donateur Giragos religieux. Ce candélabre est le souvenir de l'archevêque prélat de Tokat au mont de Dieu pour le couvent du Sinaï. En la date de 1125 (1675 A.D.) ». (Inscr. 83).

Chandelier de cuivre dans la même chapelle. Inscription grecque : « De Mélétios, prêtre, avec sa suite, Dionysios, moine, (et) Daniel, diacre ». (Inscr. 84).

Deux chandeliers en cuivre de 1m.45 de haut., travail de Mossoul du XIIe ou XIIIe siècle, avec inscription coufique : « Bénédiction entière et grâce plenière, aisance complète et bonheur durable, succès très long ». (Inscr. 85) (2).

Crosse conservée dans le salon du trésorier. Inscription grecque : « Ioasaph, archevêque du mont sacré du Sinaï. 7153 (1645) ». (Inscr. 86).

Jarre en pierre (3) conservée dans la bibliothèque, avec inscription arabe en relief : « O toi pourvoyeur en eau limpide et

(1) Photographie : cf. Ahmed Shefik Pasha, pl. 45 ; Prince Jean Georges de Saxe, pl. VII, fig. 17.

(2) Cf. pl. VI, 1.

(3) Photographie : cf. Ahmed Shefik Pasha, pl. 80.

claire. — Bois heureux ; te souhaite santé et forces ». (Inscr. 87). Les dimensions de cette jarre sont : hauteur 0m.61 couvercle y compris ; diam. de la panse 0m.555.

Lustre avec inscription grecque : « Cet objet précieux a été achevé au mois de Juillet de l'an de grâce 1752, sous l'épiscopat du très révérend archevêque du Mont-Sinaï et très honorable Mgr. Constantios. Il fut fabriqué dans la ville de Janina sous la surveillance du très noble seigneur Anastasios Caraioannou et est l'œuvre des orfèvres Serbanos et Eustathios Sougdouri, frères germains, et fut dédié par le très révérend Mgr. Germanos, archimandrite du Sinaï, originaire de Castoria, en commémoraison de lui-même et de ses parents Ioannès et Triandaphylia». (Inscr. 88).

Lustre avec inscription grecque : « Etant archevêque du saint Mont-Sinaï, où Dieu a marché, le très révérend et très saint archevêque Mgr. Constantios, ce divin et sacré objet précieux fut fait aux frais et par le soins du très révérend saint archimandrite du mont sacré du Sinaï Mgr. Germanos, par qui il fut consacré au mont sacré du Sinaï où Dieu a marché. Fabriqué dans la ville de Nizna (Nijnie), sauvée de Dieu, de la petite Russie, par le docte savant Ioannès Zakariou ». (Inscr. 89).

Lustre en argent avec inscription grecque dans un cartouche de 0m.04 de long. et 0m.07 de haut. : « Aux frais du saint couvent du Sinaï, ce lustre d'argent fut fait sous l'archevêque du Sinaï Porphyrios I. et le trésorier moine Galaction en Octobre 1901». (Inscr. 90).

Ornement en argent placé au dessous de l'autel du Buisson Ardent et formé de deux disques inégaux accolés, 0m.13 et 0m.27 de diam. Inscription grecque : «Hadji Elea Athanasis, fils de Hadji Vassili, de Diarbekir, en Mésopotamie. Don de Hadji Elea Vassili. 529 au saint mont du Sinaï où Dieu a marché. 1696. Le saint Monastère depuis le grand Justinien en l'an du Christ 529 ».

Sous l'autel, d'après Papamikhalopoulo, il y aurait aussi. «Fait par la souscription des pieux chrétiens et grâce aussi aux peines et soins et aux efforts ardus de l'humble serviteur de Dieu, Cosma, moine de Varna. 1696 ». (Inscr. 91) (1).

(1) On voit très bien cet ornement dans la photographie de l'autel de la chapelle du Buisson Ardent publiée par Papamikhalopoulo, p. 104.

Plateau d'étain de 0m.425 de diam. dont on se sert pour la bénédiction du pain dans la basilique. Inscription : « Souvenir de Ighsetal Rathewishiabi ». (Inscr. 92).

Deux petits plateaux de 0m.17 de diam. chacun, réunis ensemble par une charnière et portant une inscription grecque: « O Trinité surnaturelle qui est adorée en Unité, sauve ceux qui te louent. Prière du serviteur de Dieu Négoé et de son épouse. ΗΘΚΠ ». (Inscr. 93).

Plateau de cuivre Renaissance de 0m.475 de diam. avec sujets mythologiques et armoiries au centre[1]. Ce plateau est conservé dans le salon du trésorier. Les armoiries seront décrites plus loin.

Couverture de l'autel du Buisson Ardent; velours brodé d'argent avec l'inscription grecque : « Souviens-toi, ô Souverain de tout, de ton adorateur Loucas, de ses enfants, de son épouse, de ses parents. Mois de Mai 1676. A Chio ». (Inscr. 94).

Lampe en argent avec inscription grecque: « Le présent a été consacré au Mont-Sinaï par les bateliers. 1745 ». (Inscr. 95).

Lampe en argent très simple, avec inscription grecque : « Prière du serviteur de Dieu, Hadji Panayoti Vasmopoulo, de La Canée en Crète. 1779 ». (Inscr. 96).

Lampe en argent avec inscription grecque : « 1783. Constantin Grimaldi, de Chio ». (Inscr. 97).

Veilleuse en argent avec inscription grecque : « Souviens-toi, Seigneur, de tes serviteurs Ioannès Alexandros Ypsilanti, Voïvode, de dame Aïkaterina, et de leurs enfants Alexandros, Rallou, et Constantinos, Rallou. 1785 ». (Inscr. 98).

Veilleuse en argent repoussé et ajouré (0m.20 de haut et 0m.12 de diam. de la panse) portant une inscription arabe en *naskhi* repoussé, en trois compartiments : « A fait donation de cette veilleuse Ibrahim fils de feu Faradj Moussa, de Damas, au couvent de Sainte-Catherine connu sous le nom de Tor-Sina ; donation perpetuelle, en l'an 1756 ». (Inscr. 99).

Veilleuse d'argent avec inscription grecque : « Œuvre d'Antonios Choriatopoulo. Le Caire. 1891 ». (Inscr. 100).

---

(1) Cf. pl. VIII.

Porte Fatimide de la Basilique ; Minbar et Koursi de la Mosquée.

On trouvera en note la description par M. Hussein Rached, conservateur du Musée de l'Art arabe, de la porte fatimide de la basilique [1] ainsi que du minbar et du koursi (cf. p. 36) de la mosquée. M. Tano a pris d'excellentes photographies de ces œuvres d'art [2].

La porte fatimide est la porte extérieure du narthex qui a été ajouté depuis l'époque de Justinien. Les portes de la basilique elle-même sont byzantines [3] et offrent un grand intérêt. Les incrustations de nacre dont parlent certains auteurs n'ont jamais existé. On voit fixée sur la porte une plaque de métal émaillé avec la figure d'un saint, il s'agit sûrement d'une sorte d'ex-voto ajouté après coup.

---

(1) Voici la description de la porte fatimide par M. Hussein Rached :

Chaque battant de cette porte mesure 3m.10 de haut sur 0m.85 de large.

Les panneaux qui composent les deux battants sont presque identiques deux à deux, sauf ceux du centre que nous décrirons à part.

Les panneaux supérieur et inférieur (0m.39 × 0m.39) forment un ensemble de bâtons rompus de quatre angles droits enchassant, au milieu, un petit carré. Le tout est décoré de rinceaux végétaux du meilleur effet. Les deux autres panneaux 0m.53 × 0m.39, qui encadrent le panneau central, sont également identiques. Ils sont formés d'un dessin géométrique aménagé de façon à former une croix au centre.

Le panneau central (0m.39 × 0m.39) du battant de gauche est aménagé en dessin cruciforme, mais au centre on y remarque sculpté un Christ debout auréolé avec, tout autour, des anges et des saints en diverses positions. Le panneau central du battant de droite possède aussi des scènes religieuses, mais au centre on y voit un saint auréolé devant un autel orthodoxe surmonté d'une coupole.

L'élément de la décoration et le style des personnages prouvent que cette porte est de l'époque fatimide, soit du commencement du XIème siècle, mais le travail en général laisse croire qu'elle est d'un art provincial car il est un peu inférieur aux chefs-d'œuvre de bois de l'époque fatimide.

Le R.P. Jaussen prépare une étude sur la porte fatimide de la basilique et sur le koursi de la mosquée qui sera publiée dans les *Mélanges Maspero*.

(2) Voir pl. IX à XII, 1.

(3) Photographie de la porte byzantine : cf. Ahmed Shefik Pasha, pl. 42 et 43, et Prince Jean Georges de Saxe, pl. VI, fig. 14.

ICONES.

Les murs de la basilique, comme ceux des diverses chapelles du Monastère, sont couverts d'icones dont plusieurs sont très anciennes, quelques-unes peintes à l'encaustique. On en trouve même dans les cellules des moines et dans une salle de débarras. Plusieurs de ces icones ont été détériorées par une restauration ignorante et maladroite et par l'application de vernis et de paraffine. Dans la chapelle de la Sainte Vierge, près de la bibliothèque, de nombreux croquis de l'école du Sinaï garnissent les murs.

M. N. Nicolaïdès, dont on connait (1) les paysages sinaïtiques et les copies d'icones du Sinaï, a dressé la liste suivante des icones les plus remarquables de la basilique.

A gauche en entrant :

Sainte Catherine par Maron de Villanova (2) (1m.10 de haut. sur 0m.56 de long.). Superbe rétable d'art espagnol de 1387. On y voit trois écussons et l'inscription suivante en vieux catalan : « Sainte Catherine. Ce rétable a été commandé par l'honoré Bernat Ma(n)resa, citoyen de Barcelone, consul des Catalans à Damas en l'an 1387 ». (Inscr. 101).

Au dos du tableau le peintre a signé en très gros caractères : MARON D. VILANOVA PINXIT.

---

(1) Cf. Cercle Hellénique, 19 Rue Fouad 1er. Exposition de quelques œuvres du peintre Nicos Nicolaïdis. Alexandrie, 7-30 Décembre 1929. On y trouvera. une reproduction de l'ange du Sinaï et du Saint-Georges du Sinaï.

(2) Cf. M. J. COUYAT-BARTHOUX, Extrait des *Comptes rendus des Séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres.* Séance du 25 Août 1911, Paris. Cliché autochrome de M. J. Couyat-Barthoux

Ibid. Séance du 4 Août 1911. Photographie du rétable : Loukianoff, *La Semaine Egyptienne*, 30 Avril 1934, p. 17, et *The Sphinx*, 9 Juin 1934 et aussi L'*Illustration*, 15 Nov. 1930, p. 338, *Le Sinaï et ses richesses inconnues.*

Cf. aussi *Revue de l'Art chrétien*, 1911, p. 413.

Cette Sainte Catherine rappelle beaucoup, par son style et certains détails, le tableau de Sainte Catherine par Fra Angelico conservé dans la Pinacothèque Vanucci, à Pérouse. — Le consul des Catalans à Damas était sans doute un agent de la Compagnie Catalane.

Purification de la Sainte Vierge (1m.05 de haut. sur 0m.75 de long.), avec inscription grecque : « Accorde, ô Christ, l'absolution des erreurs de celui qui a peint cette icone. Œuvre de Damaskénos, le Crétois. 1571 ». Sur le cadre on lit : « Par les frais et l'assistance d'Anastasios, moine du Sinaï, originaire de Bulgarie. An 7223 depuis Adam. An du Salut 1715 ». (Inscr. 102).

Magnifique tableau de l'Ecole Crétoise.

A droite en entrant :

Saint Georges debout entouré de diverses scènes de sa vie. 1m.15 de haut. sur 0m.80 de long. Icone byzantine très intéressante.

Sur le mur Sud :

Le prophète Moïse, (1m.30 de haut. sur 0m.70 de long.) avec inscription bilingue grecque et arabe coufique du XIe siècle. « Obtiens le pardon de ses péchés pour Stéphanos, car il t'a peint, toi qui as vu Dieu. Souviens-toi aussi de l'âme de Manuel ». (Inscr. 103), et « O toi qui as vu Dieu, accorde le pardon à Stéphanos qui a peint tes vertus ». (Inscr. 104).

Fig. 3.

L'archange Saint Michel (1m.04 de haut. sur 0m.75 de long.). Magnifique tableau byzantin montrant des influences classiques.

L'archange Saint Gabriel. Tableau byzantin, mêmes dimensions que pour le précédent.

Les Saints Enfants dans la fournaise (0m.41 de haut. sur 0m.34 de long.). Ecole byzantine.

Les martyrs Eustratios, Auxentios, Eugénios, Mardarios et Orestès (0m.36 de haut. sur 0m. 34 de long.).

Les Saints Anargyres (0m.41 de haut. sur 0m.30 de long.). Ecole byzantine.

Théodore de Tyr (0m.43 de haut. sur 0m.30 de long.). Par Eustathios.

Le miracle de Cana (0m.37 de haut. sur 0m.30 de long.). Ce tableau ressemble beaucoup par sa technique aux tableaux représentant Moïse et Elie. Il est sûrement de la main du même peintre, Stéphanos.

Sur le mur Nord :

Le prophète Elie, 1m.30 de haut. sur 0m.67 de long. Inscription bilingue grecque et arabe coufique du XIe siècle. « Peintre Stéphanos de Thesvita. Que le Très Haut par ton intercession lui pardonne ses fautes ». (Inscr. 105) et « Pardonne à Stéphanos qui t'a peint, ô (prophète) Elie. Que Dieu lui pardonne les fautes qu'il a commises ». (Inscr. 106).

Fig. 4.

Saint Jean Climaque (0m.23 de haut. sur 0m.19 de long.).

Saint Marc, Saint Jean-Baptiste et Saint Paul (0m.31 de haut. sur 0m.21 de long.). Influence italienne.

Saint Jean le Thélogien (0m.29 de haut. sur 0m.19 de long.).

Saint Christophe portant l'Enfant-Jésus sur son épaule (0m.32 de haut. sur 0m.19 de long.). Icone copte.

Le Christ debout entre Sainte Pacôme et son disciple Saint Théodore (0m.47 de haut. sur 0m.35 de long.). Belle icone byzantine.

La Résurrection (0m.60 de haut. sur 0m.41 de long.). Magnifique composition byzantine.

Dans le Sanctuaire.

Le Jugement Dernier, 1m.10×1m.10, par Clontza, de Crète, 1603.

TO EΠI ΣΟΙ ΧΑΙΡΕ. Scènes de l'Ancien et du Nouveau Testaments. Dimensions : plus d'un mètre de côté. Forte com-



Mont Ekaterina.

M. H. L. RABINO. *Le Monastère de Sainte-Catherine.*



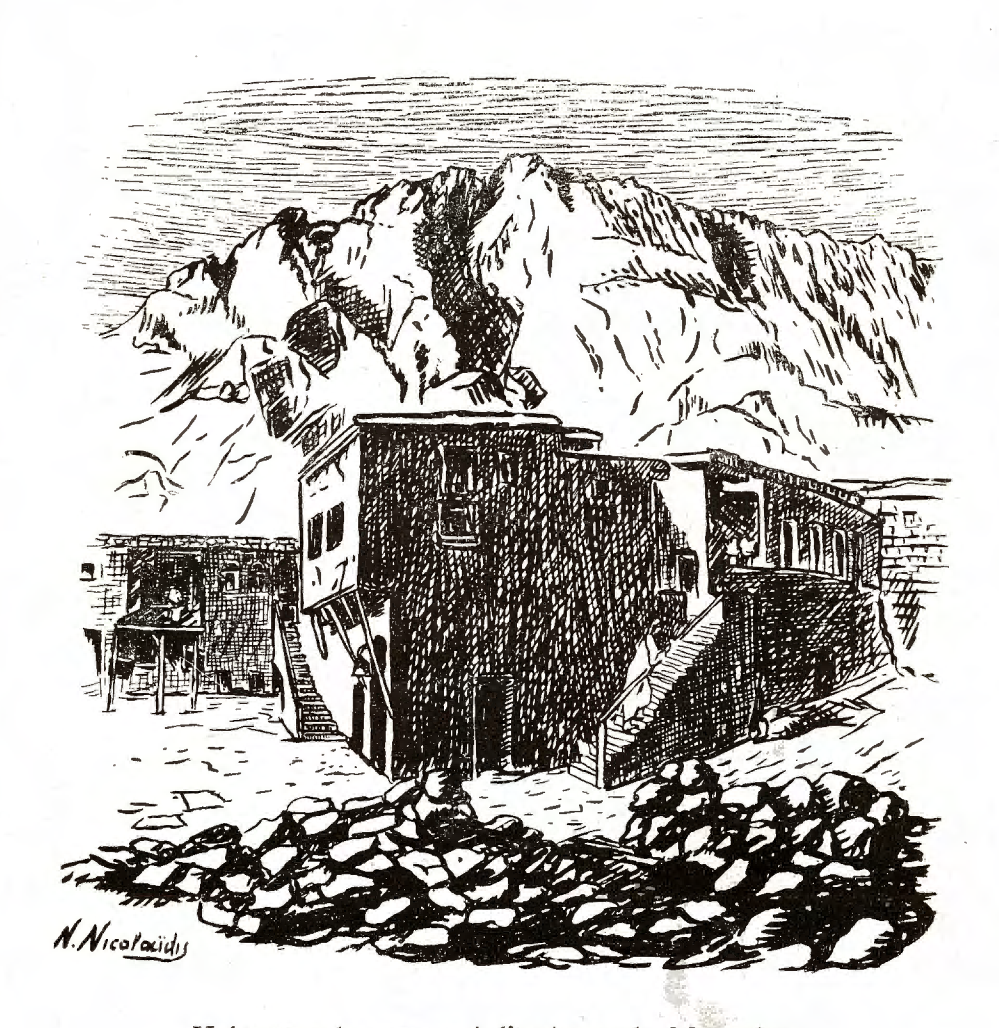


M. H. L. RABINO. *Le Monastère de Sainte-Catherine.*



Croquis du Monastère par M. Nicolaïdès en 1934.

M. H. L. RABINO. *Le Monastère de Sainte-Catherine.*



Habitation des moines à l'intérieur du Monastère.



Couloir dans le Monastère.

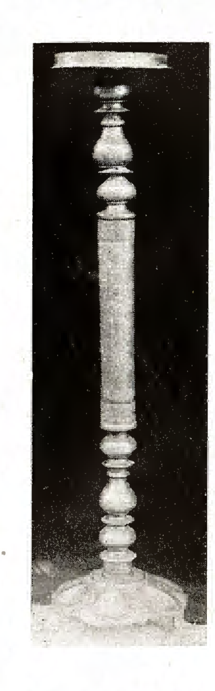


Fig. 1. — Chandelier Mésopotamien.



Fig. 2. — Croix en relief sur le mur ouest (XII-XIIIe siècle).

M. H. L. RABINO. *Le Monastère de Sainte-Catherine.*



Calice donné par Charles VI en 1411.

M. H. L. RABINO. *Le Monastère de Sainte-Catherine.*



Plateau de cuivre armorié.

position par Clontza, de Crète. « Fait par Georges Clontza le Crétois. 1604 ». (Inscr. 107).

La Sainte Vierge entre les saints Etienne et Moïse, 0m.70 × 0m.53.

Notre-Dame des Anges (0m.82 × 0m.68), 1579.

Dans la chapelle de Saint-Jacques.

Sainte Vierge (0m.55 de haut. sur 0m.75 de long.). Inscription latine. Primitif. C'est le tableau de la Sainte Vierge portant l'Enfant-Jésus dans ses bras mentionné par Meistermann.

Tête de Saint Georges (0m.29 de haut. × 0m.35 de long.). Cette tête, tournée à droite, rappelle une tête de Bacchus. Très belle icone de la période hellénistique.

Le Christ, en émail (0m.80 × 0m.44).

Saint Pierre, en émail (0m.92 × 0m.53).

Dans la chapelle du Buisson Ardent.

Icone russe, triptyque (0m.90 × 0m.72). Miniature contenant tous les saints du calendrier.

Triptyque russe. La Sainte Vierge assise sur un trône.

La Racine de Jessé (1m.50 × 1m.). Ecole crétoise.

Diptyque. Basile Chrysostôme (0m.66 × 0m.54).

Autres tableaux et icones :

Les tableaux suivants ne sont pas dépourvus d'intérêt :

La Sainte Vierge surnommée l'Immaculée, avec inscription grecque : « Prière du serviteur de Dieu, Nicolaos Courino, philosophe et médecin. Œuvre d'Emmanuel Lombardo. 1626 ». (Inscr. 109). Armoiries du peintre.

La Sainte Vierge avec inscription grecque : « Oeuvre de Emmanuel, prêtre de Tzané. 1551. Et de nouveau restaurée par Joannès Cornaro, de Crète. 1778 » (Inscr. 110).

Grande icone du Christ sur l'iconostase centrale avec inscription grecque : « Accorde, ô Christ, au peintre l'absolution de ce qu'il fit de mauvais dans cette vie. 1775. Fait par Iérémias, de Crète. » (Inscr. 111). Un autre tableau par le même peintre est signé Iérémias Pallada.

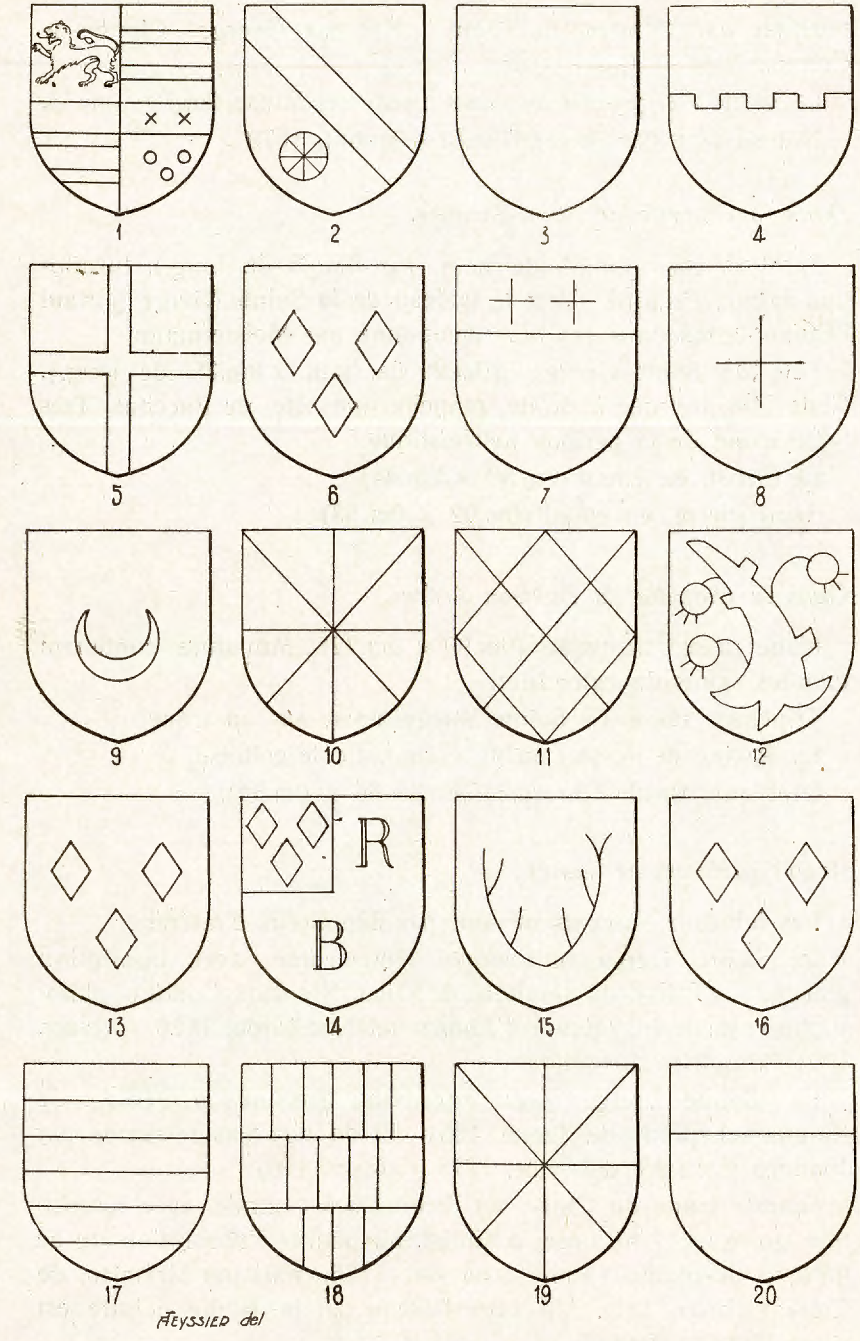

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
R
B
13
14
15
16
17
18
19
20
Feyssier del

Fig. 5

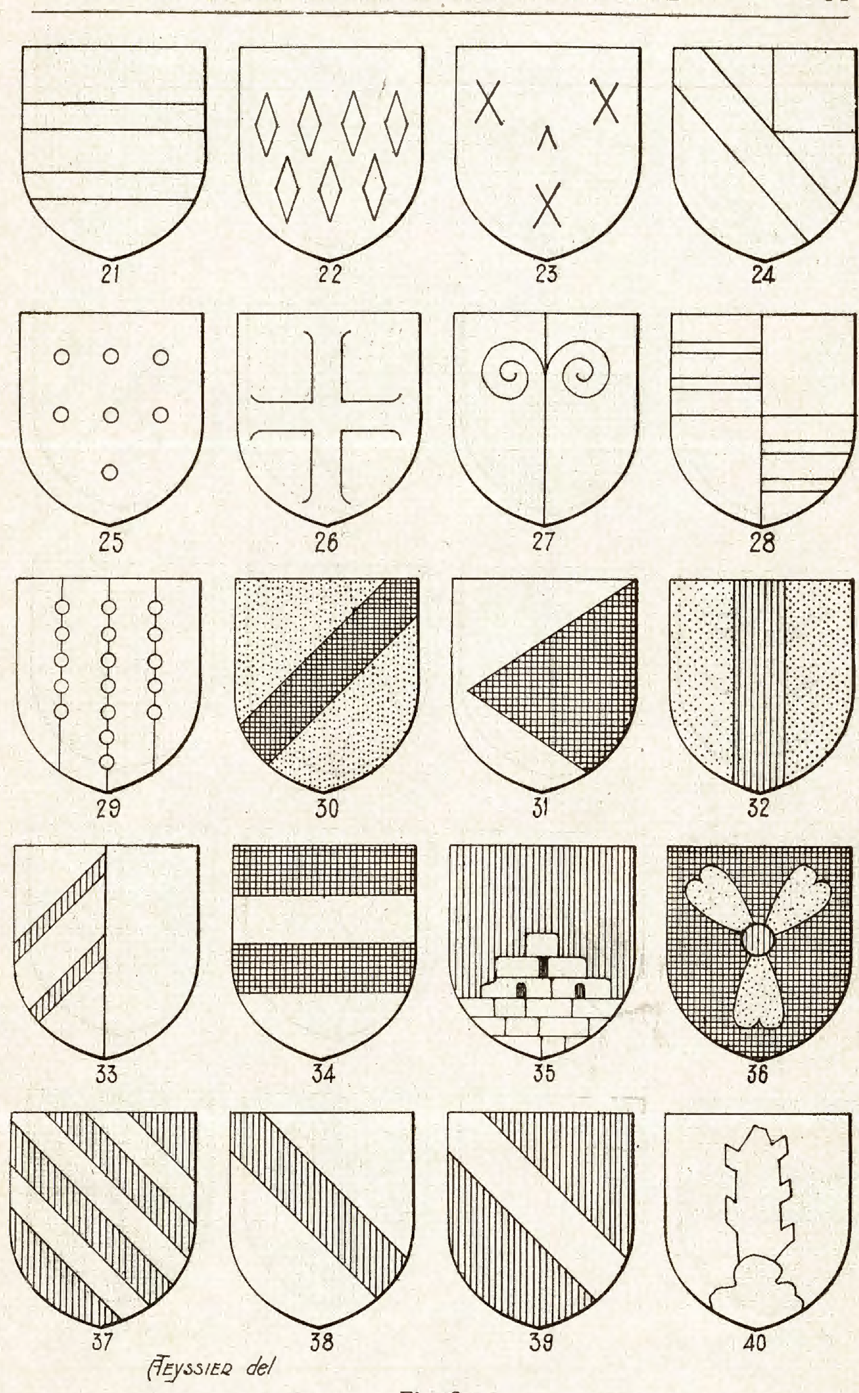

21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
Feyssier del

Fig. 6

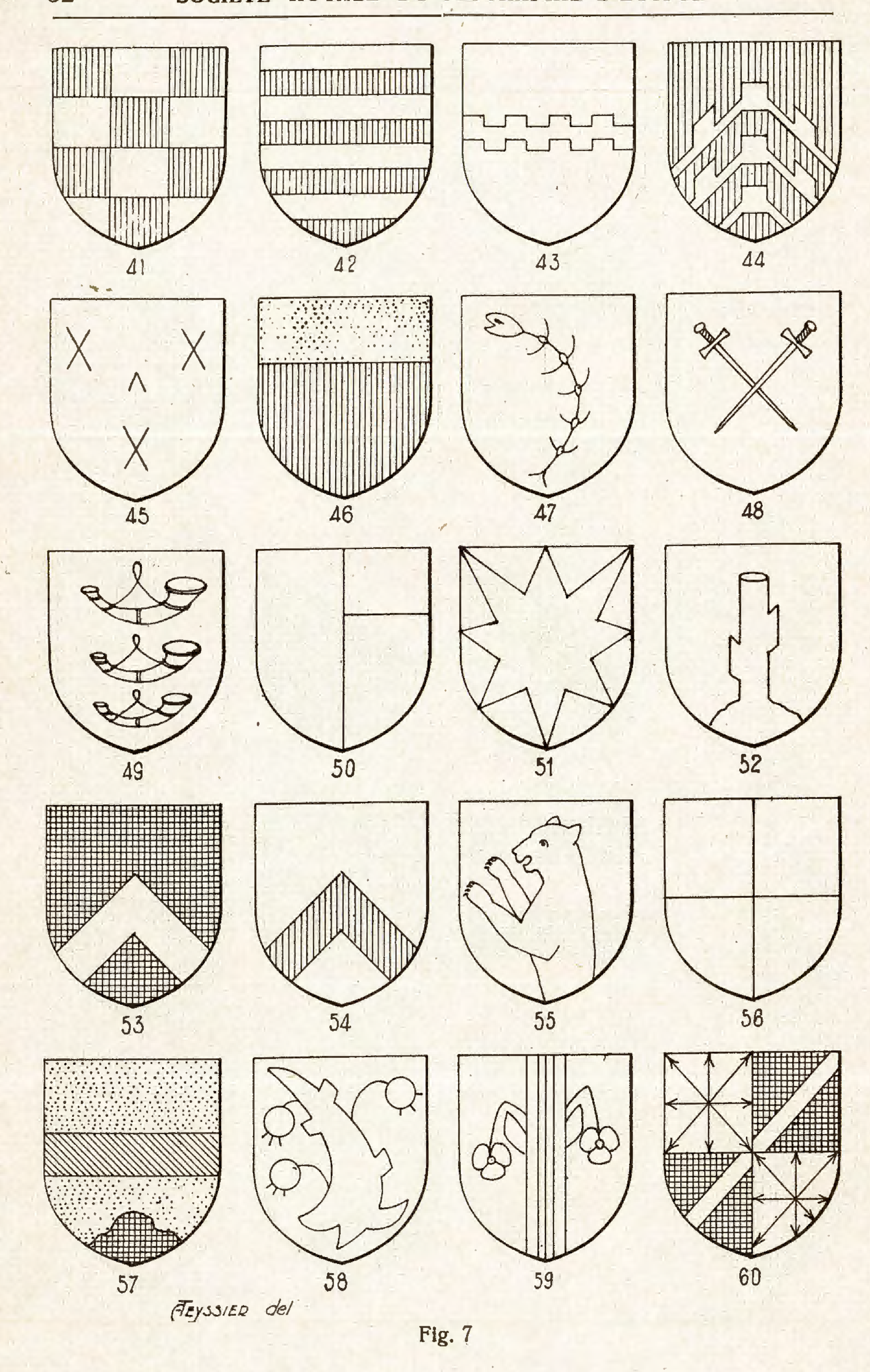

41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
Teyssier del

Fig. 7

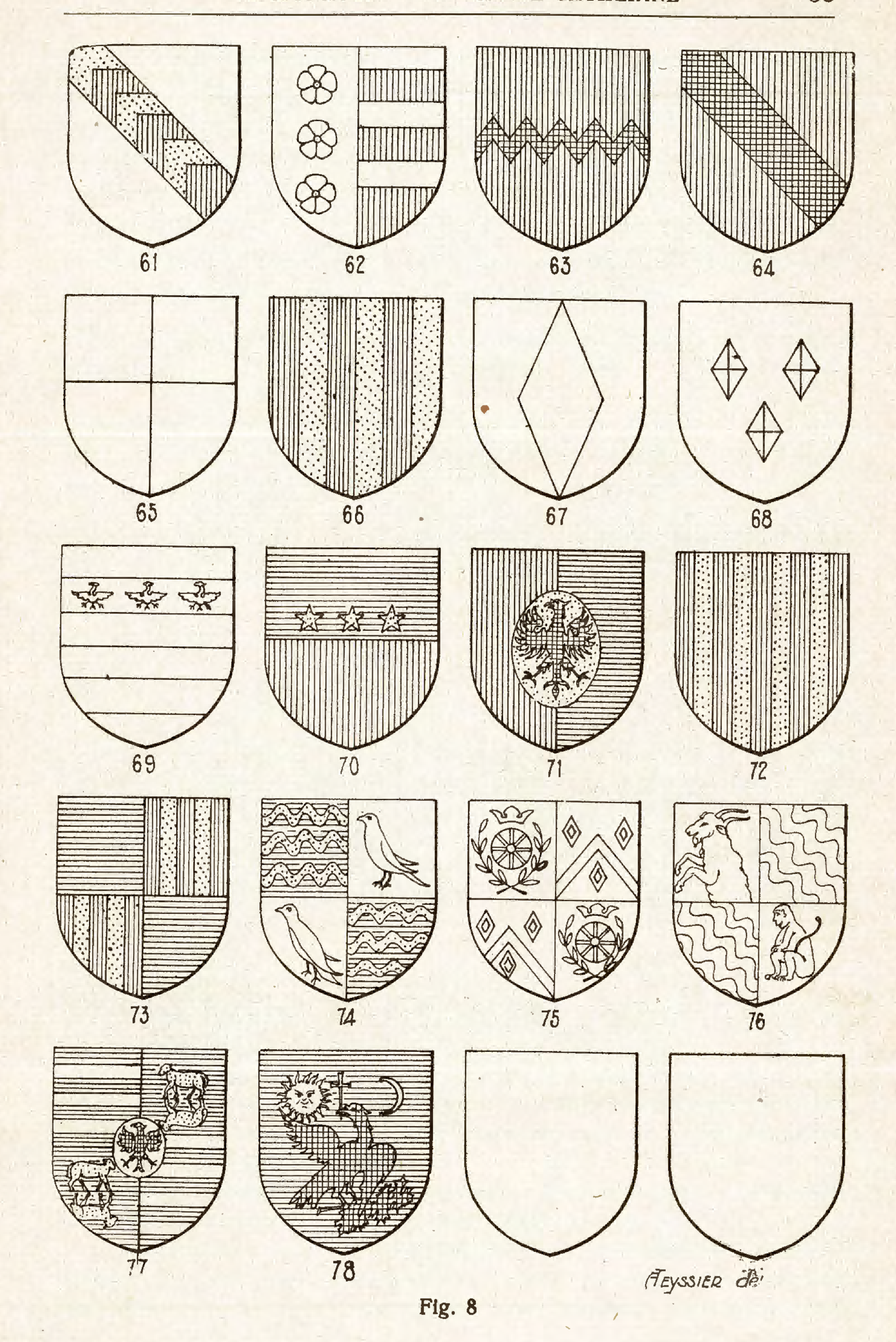

61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
Teyssier del

Fig. 8



Fig 9

Icone de Saint Paul et de Saint Antoine (0m.43 × 0m.29). Sur le piédestal d'une croix peinte au revers de cette icone sont tracées à l'ocre quatre lignes d'arabe *naskhi* tardif du XIIIe siècle: « O Dieu, souviens-toi de ton pauvre serviteur dans les ordres, le prêtre Arsénios, et pardonne-lui, ainsi qu'à ses parents, à ses frères, à tous les orthodoxes et au scribe. Amen. » (Inscr. 112).

Papamikhalopoulo donne dans son ouvrage une reproduction d'un tableau de Sainte Catherine par Cornaro (1).

M. Couyat-Barthoux a reproduit une icone byzantine de Saint Pantélémion. (2).

Le Prince Jean Georges de Saxe, dans son étude sur le Couvent de Sainte-Catherine, décrit plusieurs icones et donne la reproduction de quelques-unes. (3)

Enfin M. Amantos nous donne de nombreux renseignements sur les icones qui se trouvent au Monastère et sur leurs peintres (4).

Graffites et Blasons. (5)

On trouve, gravés sur la porte de la basilique de la Transfiguration, ainsi que sur les murs et la table du réfectoire au Monastère de Sainte-Catherine, des noms et des armoiries de pèlerins datant pour la plupart des XIVe, XVe et XVIe siècles et dont aucun relevé méthodique n'a été fait jusqu'à ce jour (6).

---

(1) Papamikhalopoulo, p. 172.

(2) Couyat-Barthoux, *Le Sinaï et ses richesses inconnues. L'Illustration*, 15 Novembre 1930, pp. 337-338.

(3) Prince Jean Georges de Saxe, pp. 12-14 et pl. VIII, fig. 18-22 et XI, fig. 38. — Cf. aussi Loukianoff, *La Semaine Egyptienne*, 31 Mai 1934, p. 13.

(4) Constantin Amantos. *Monuments sinaïtiques inédits*. Publications Ellénika, Athènes, 1928, pp. 44-62.

(5) Cf. fig. 5 (blasons 1 à 20), fig. 6 (blasons 21 à 40), fig. 7 (blasons 41 à 60), fig. 8 (blasons 61 à 78) et fig. 9 (casques, etc.).

(6) « The number of pilgrims from Europe who visited Sinai is difficult to estimate. The guide who was engaged to conduct the Italians from Cairo to the convent in 1384, had taken pilgrims along this route seventy six times

Mon but en les faisant connaître ici est de préserver de l'oubli ces vénérables vestiges, qui pourront peut-être nous fournir des renseignements précieux sur leurs auteurs et nous aider à découvrir les relations de leurs voyages au Mont-Sinaï.

A. BASILIQUE.

(a) *Porte du narthex* ([1]). Cette porte est de l'époque fatimite. J'y relève seize blasons dont dix, 1 à 10, sur le battant de droite et six, 11 à 16, sur celui de gauche.

Battant de droite : *Sire un.* — 1 est accompagné de *V. G.* en haut, *Ch.* à gauche et *luhte* à droite. — Au dessus de 2 on distingue les chiffres .. *45.* — au dessus de 6, *Pretes.*—

Battant de gauche : 13 est accompagné de la date *1684* et des initiales *V.W.*—

(Sigoli, p. 15). The knights who wished to be enrolled as Knights of the Order of St Catherine, hung up their arms in the Convent Church (Tafur : "dexe mis armis") and received a badge which showed a broken wheel that was pierced by a sword. Some pilgrims noted the names and escutcheons of earlier ones which, together with coats of arms, were scratched on the wall spaces». ECKENSTEIN. *A history of Sinai.* London, 1921. (The pilgrims of the middle ages). pp. 160-161.— Pour l'Ordre de Sainte Catherine du Sinaï voir MEISTERMANN, p. 122. — Plusieurs auteurs parlent des noms et des armoiries de pèlerins que l'on voit dans le réfectoire. Les Professeurs Carl Schmidt et Bernhard Moritz en avaient relevé plusieurs en 1914 (cf. *Die Sinai-Expedition im Fruhjahr 1914,* p. 32). Le Major C. D. Jarvis a reproduit onze blasons dans *Yesterday and To-day in Sinai.* William Blackwood & Sons Ltd., Edinburg and London, 1931, p. 232.

CARLIER DE PINON écrit dans la *Relation de son voyage en Orient* en 1579 page 220. Paris, Ernest Leroux, 1920: « Il y ha grand nombre d'armoiries, de Chrestiens de par deça, attachées aux pilliers de ceste esglise, à l'un desquelz entre autres estoyent celles des barrons de Lichtenstein et Hoffkirchen, et d'un autre gentilhomme alemand, nommé Vitzthumb, lesquels avoyent faict leur voyaige l'année 1578. Nous y attachasmes semblablement les nostres à un pillier près du cœur».

([1]) Photographie de la porte du narthex: cf. Pl. IX et X et aussi PRINCE JEAN GEORGES DE SAXE, pl. V, fig, 11-13.

(b) *Porte de la basilique* ([1]). On lit sur cette porte quelques noms grecs et sur le battant gauche *Albertus.*

(c) Sur *une pierre du mur de la basilique* dans le couloir au dessus du narthex, je déchiffre *Ebert de Lesington* et *Patterson.* Sur une pierre à droite de la fenêtre au dessus de la porte byzantine on a gravé au couteau 1735 الوكيل سلسترس Al Wakil Salastaris, 1735.

B. RÉFECTOIRE. ([2])

Le réfectoire est une salle voûtée de 17m. de long, 5m. de large et 7m. de haut. Mgr. Porphyrios III m'a autorisé à gratter le plâtre qui recouvrait l'arcade du fond mais je n'ai rien trouvé dessous. Les quatre autres arcades avaient déjà été grattées, il y a quelques années. J'ai cependant réussi a faire apparaître des armoiries et des noms nouveaux. Ces arcades sont en pierres de taille et mesurent 0m.50 de large. Je croyais d'abord qu'une sixième arcade avait été détruite et que l'on en avait utilisé les matériaux pour l'encadrement de la fenêtre, mais en examinant le plan du Monastère fait en 1813, j'ai constaté qu'il existait alors une terrasse de ce côté du réfectoire et que la fenêtre d'aujourd'hui était autrefois une porte. Ceci explique comment on est arrivé à graver des noms et des blasons à cette hauteur. Certains blasons relevés sur les arcades sont si finement sculptés qu'on se demande s'ils ne sont pas l'œuvre de tailleurs de pierre de profession ([3]).

([1]) Cf. P. XIV.

([2]) W.H. BARTLETT dans son *Forty days in the Desert on the track of the Israelites.* Bell and Daldie, London, 1846, donne un bon croquis du réfectoire. p. 86. — Cf. pl. XV, 2.

([3]) Il y avait aussi des noms et des blasons gravés sur le mur entre les arcades. Le Major Jarvis m'écrivait le 5 Décembre 1934 d'El Arish: « I'm afraid you were too late for some of the inscriptions at the monastery. I went there in April and was horrified to find that the walls of the refectory were covered with the most bloodsome new frescos. The most striking coats of arms they had left, but on the walls were a number of trial efforts

(a) *Encadrement extérieur de la porte.* Sept blasons, 17 à 23. Au dessus de la porte à droite 17, — au milieu, inscription illisible se terminant par les chiffres *04*, — à gauche, casque. — Côté gauche de l'encadrement de la porte : *Jaubert..... — Banibac. — A. Morrisson* (1). — *Vuba. — Ahone Colhun. — H. Y.— W. Hart.* (2)— *Malyngre — . . . bilig. — Wilhelm von Diesbach 1466. — Philip Nintraue Virnburch MCCCC. — ......— An 1621* au dessus de 22. — *Ghema* au dessus de 23 avec la date *1458.*

(b) *Encadrement extérieur* de la fenêtre. Blasons 24 à 29. *Côté gauche : Colo* (3). — *Malyngre* au dessus de 24. — *rein Gan* au dessus et *ryrb* au dessous de 25.—*Pieter Reypbin Avaender.— Côté droit : Marechal. A. B. — Anela. — Bellet. — Polloczárt* au dessous de 28. — *G. Chevrot* au dessus de 29. — Au dessus de 27 se voit un cercle chargé d'une croix de St. André formée de deux lignes en barre intersectant deux lignes en bande.

(c) *Première arcade :* Blasons 30 à 37 du côté de la porte et 38 à 44 du côté de la table. — *Jorg Rukemdorf* (4) au dessus de 32 et 33, — *Heller* (peint) au dessus de 32 et *Swinburn* (5) (peint) au dessus de 34 et 35. — *Zipe A. p. an° 1421* avec une sorte de chapelet à chaque bout (voir fig. 8, 9-10). — *Birme ajose. — Dertlot Chinhel MCCCXXXII* au dessus de 36. —

— half finished coats names, drawings, etc. and all these were obliterated. It's an awful pity as you, might have learnt a lot from these rough efforts ».

Le 18 Décembre 1934, il me disait : « I'm afraid you cant get at those other inscriptions very well as there is a coating of distemper paint or wash on them. Only a few were cut in the walls, the others were painted on or just scratched. They have left the best ones for people to see but the trial efforts, etc. on the rest of the walls would no doubt have helped you in your work.»

(1) A Morrisson (1697). Cf. Raymond Weill. *La Presqu'île du Sinaï.* Paris, Honoré Champion, 1908. pp. 244 et 293.

(2) W. Hart. Peut-être est-ce le W. Hart mentionné en 1589-1590 par John Sanderson. Cf. *Travels of John Sanderson.* Hakluyt Society, 2nd series, No. LXVII, 1930.

(3) C'est peut-être Joanne Cola (1500 ?), auteur du *Viazo da Venesia al sancto Jherusalem et al monte Sinai, sepolcro de Sancta Chaterina.* Bologne, 1500. Turin, 1769.

(4) Peut-être Rutemdorf.

(5) Thomas de Swynburne (1392). Cf. R. Weill, pp. 239 et 276.

Croix de Jérusalem. *J. M. J. — I. N. H. S. — Du côté de la table : Cau* ? d'un côté du casque et *pach* (?) de l'autre au dessus du 38. — *. . . ondery, a. p. — Lemprecht de Malmer* au dessus de 39 qui est accompagné à gauche d'une rosace (voir fig. 8, 11). — *Moerkerke. — Scornaro piere. — Geneve. a. o. — Ogilvy de Lanoy. — Heinrich vô Hoenltem-Grime.* au dessus de 41 et *Abucher vô Malfelt-Grime* au dessus de 42. — *heme* au dessus de 43 et *Dagenhart vom Hof* au dessus de 44.—

(d) *Deuxième arcade :* Blason 45 du côté de la porte et blasons 46 à 50 du côté de la table. — *Prebys* (peint). — *Estoutville of Buyville a o Foesmesnil. — Malleville a. — Olefant de Beville. Bolignbrook* (peint). — *Gheman Hoytirn Polies 1458 an 4 monat* au dessus de 45. — *Anselmus Adournes* (1). — *Jo. Adournes 1470. — Du côté de la table : Ulnest hamau au Senescal. — Nyandser. — Ruprecht von Fillichbertt* au dessus de 46. — *Kikepo 18 A.Y. — Darmvent. A.Y. — Le b. de Serain — Allex Gradner* au dessus de 47. *Obie* à gauche de 47 et *Lang* à droite de 47 et au dessus de 48, qui est plus petit que 47 et lui est rattaché par un cordon. *Jacob Smatt* au dessous de 47.

(e) *Troisième arcade.* Blasons 51 et 52 du côté de la porte et 53 à 55 du côté de la table. — *Lambert Vayde Walle. — Mich. vô Agars* au dessus de 51 et 52. — *Montbert de Albin 1431.— dil venche ag Antony Cornu. — Le b. de Môchtaub. — Compeys. — Du côté de la table* : Nom illisible au dessus de 53. — *Jacob Hauser* au dessus de 55. — *AltteMlle. — Jacob Breydel. — Jorg dyeyperger* au dessus de 57. — *S. Aubin. A.Y. re. — Aepdumetove* au dessus de 58.

(f) *Quatrième arcade.* Blasons 60 à 62 du côté de la porte et 63 à 66 du côté de la table. — *Robert de Hangleman* (peint).— *Jol* à gauche de 60.— *Karll vô Gespurg* au dessus de 62 (2).

Du côté de la table : Ecadriet Thoulou (peint). — *Geystre vom Steyn. — de Vibule. — Ameube ao beraten. — Rudolf vô Wipvugeit.*

(1) Anselme Adornes (1470). Cf. R. Weill, pp. 239 et 280.

(2) Cf. Pl. XV, 1. Cf. aussi *The Sphinx*, 9 June 1934, p. 7.

(g) *Table du réfectoire* (1). Je n'ai découvert que l'écu 67 sur le panneau du bout de la table. Sur un panneau au dessus du centre (2) il y a un écu dont les armoiries ont été grattées. Il a comme supports un lion ailé et une licorne et il est surmonté d'une couronne royale soutenue par deux anges. A part cet écu, il n'y a ni noms ni blasons gravés sur cette table et le Major Jarvis s'est trompé en affirmant le contraire.

C. ARCADE PRÈS DE LA MOSQUÉE.

Brugsch (3), en 1865, mentionne trois blasons gravés sur une des pierres d'une arcade à moitié murée qu'il a vue dans la cour près de la mosquée. Suivant cet auteur le blason du centre avait été détruit. Il décrit les deux autres (voir 68 et 69). Au dessus de 69 on lisait LUOANO. Je n'ai pu retrouver aucune trace de ces blasons.

D. ICONES, CALICE, PLATEAU, LIVRES, PORTRAIT.

Tableau de la Sainte Vierge dans la basilique. Blason 70. Armoiries d'Emmanuel Lombardo, 1626.

Tableau de la Sainte Vierge. Blason 71. Armoiries de Jean Cornaro, de Crète, 1778.

Tableau de Sainte Catherine par Maron de Villanova, 1387. Blasons 72, 73 et 74.

Calice donné en 1411 par Charles VI, roi de France, à l'église de Sainte-Catherine du Mont-Sinaï. A l'intérieur du pied blason 75 et au dessus *Skalospedy*. Le poinçon consiste en une fleur de lys étirée surmontée d'une couronne.

Plateau de cuivre. Blason 76.

(1) Photographie de la table du réfectoire: cf. Ahmed Shefik Pasha, pl. 65 et 66.

(2) Photographie de ce panneau: cf. Pl. XIII, 2. Cf. aussi *The Sphinx*, 9 June 1934, p. 7.

(3) Heinrich Brugsch, *Wanderung nach den Türkis-Minen und der Sinai-Halbinsel*, Zweite Auflage, Leipzig, 1868, pp. 44 et 45. Cf. aussi Georg Ebers, *Durch Gosen zum Sinai*. Leipzig, 1872, pp. 289 et 573.

Manuscrit 2246 de la bibliothèque. Blason 77 dessiné à la plume sur la page du titre.

Portrait de Constantin Brancovan, Prince de la Valachie Transalpine, 1696. Blason 78.

DESCRIPTION DES BLASONS.

1. Ecartelé: au 1er: de ..., à un lion passant de ...; aux 2e et 3e: de . ., à deux fasces de ...; au 4e: de ..., à trois tourteaux de ...; au chef de ....
2. De ..., à la bande de ..., accompagnée en pointe d'une roue de ....
3. De ... plein.
4. Coupé-crénelé de quatre créneaux de ... et de ... (1).
5. De ..., à la croix de ....
6. De ..., à trois losanges de ....
7. De ..., au chef de ... chargé de deux croix de ....
8. De ..., à la croix alésée de ....
9. De ..., au croissant de ....
10. Gironné de ... et de ....
11. De ..., fretté de ....
12. De ..., à .... de ....
13. De ..., à trois losanges de ....
14. De ..., à un R en chef et un B en pointe de . ., au franc-quartier de ... , chargé de trois losanges de ....
15. De ..., à la ramure chevillée de trois pièces à dextre et de quatre à senestre de ... (2).
16. De ..., à trois losanges de ....
17. Fascé de ... et de ... de six pièces.

(1) Suivant le Prince Jean Georges de Saxe, ce seraient les armoiries des Uslar. D'après Rietstap, les Uslar (Hanovre, Prusse, Hesse, Oldenbourg, Autriche) portent: D'argent à la fasce bretessée et contre-brétessée de gueules. Devise: Vest und bieder.

(2) Le Prince Jean Georges de Saxe a cru y reconnaitre les armoiries de la famille Dohna. D'après Rietstap, les Dohna (Prusse) portent: D'azur à deux ramures de cerf d'argent posées en sautoir, l'écu bordé d'or.

18. De ..., maçonné de quinze pièces de ..., rangées 6, 5 et 4.
19. Gironné de ... et de ....
20. De ..., au chef de....
21. De ..., à deux fasces de ....
22. De ..., à sept losanges de ..., rangées 4 et 3. Casque surmonté de deux proboscides ornés chacun de 3 boules à l'extérieur. Entre les deux proboscides un écu de ..., à sept losanges de ..., rangées 4 et 3. (Voir fig. 9, 3).
23. De ..., à une pointe de flèche ? de ..., accompagnée de trois croix de St-André de ....
24. De ..., à la bande de ..., au canton senestre de ....
25. De ..., à sept boules de ... rangées 3, 3 et 1.
26. De ..., à la croix anillée de ....
27. De ..., à .... de ....
28. Ecartelé : aux 1er et 4e : de ..., à deux fasces de ... ; aux 2e et 3e : de ....
29. De ..., à 17 boules de ..., rangées en pal 5, 7 et 5, et reliées par un trait de ... en pal.
30. D'or à la barre de sable. L'écu timbré d'un casque surmonté de deux proboscides coupés alternativement d'or et de sable.
31. De sable embrassé à dextre d'argent. L'écu timbré d'un casque surmonté de deux proboscides coupés d'argent et de sable.
32. D'or au pal de gueules.
33. Parti : au 1er : d'argent à deux barres de sable; au 2e de ....
34. Fascé de sable et d'argent de 4 pièces.
35. De gueules à une pyramide de six rangées de pierres, respectivement de 1, 2, 3, 4, 4 et 3 pierres, de ....
36. De sable, au tiercefeuille d'or, le centre du tiercefeuille de gueules.
37. Bandé de sept pièces de gueules et d'argent.
38. D'argent, à la bande de gueules. L'écu timbré d'un casque panaché de gueules.
39. De gueules à la bande de....
40. De ..., au tronc d'arbre ébranché de ....
41. Echiqueté à 12 points d'échiquier, 3 × 4, de gueules et de ....

42. Fascé d' ... et de gueules de 8 pièces.
43. De ..., à la fasce brétessée et contrebrétessée de ... (1).
44. De gueules, à trois chevrons crénelés de ....
45. De ..., à une pointe de flèche ? de ... accompagnée de trois croix de St-André de ....
46. De gueules, au chef d'or.
47. De ..., à un squelette de poisson en bande de ... (2).
48. De ..., à deux épées de ... posées en sautoir.
49. De ..., à trois cors de chasse contournés de ....
50. Parti : au 1er : de ... ; au 2e : de ..., au chef de ....
51. De ..., à une étoile à huit rais de ..., les pointes touchant le bord de l'écu.
52. De ..., à un tronc d'arbre ébranché de ....
53. De sable, au chevron d'argent.
54. D'argent, à un chevron de gueules.
55. De ..., à un ours naissant de ... (3).
56. Ecartelé de ... et de ....
57. D'or à la fasce de sinople accompagnée en pointe d'une montagne de sable.
58. De ..., à un .... de ....
59. De .., à un .... de ....
60. Ecartelé : aux 1er et 4e : gironné de ... et de ... ; aux 2e et 3e : de sable, à la barre d'argent. L'écu timbré d'un casque panaché (voir fig. 9, 7).
61. D'argent, à la bande chevronnée d'or et de gueules de 6 pièces. L'écu timbré d'un casque surmonté d'une tête barbue couronnée avec panache (voir fig. 9, 8).
62. Parti : au 1er de ..., à trois roses de ... ; au 2e : fascé de ... et de gueules de 6 pièces. Au dessus de l'écu roue ou guirlande. L'écu timbré d'un casque surmonté d'une tête de diable avec oreilles d'âne et le cri de guerre *Eug Eug* sortant

---

(1) Voir page 61, note 1.

(2) Les Gradner, barons de Windischgratz, en Autriche, portent : de gueules, à un squelette de poisson d'or en fasce.

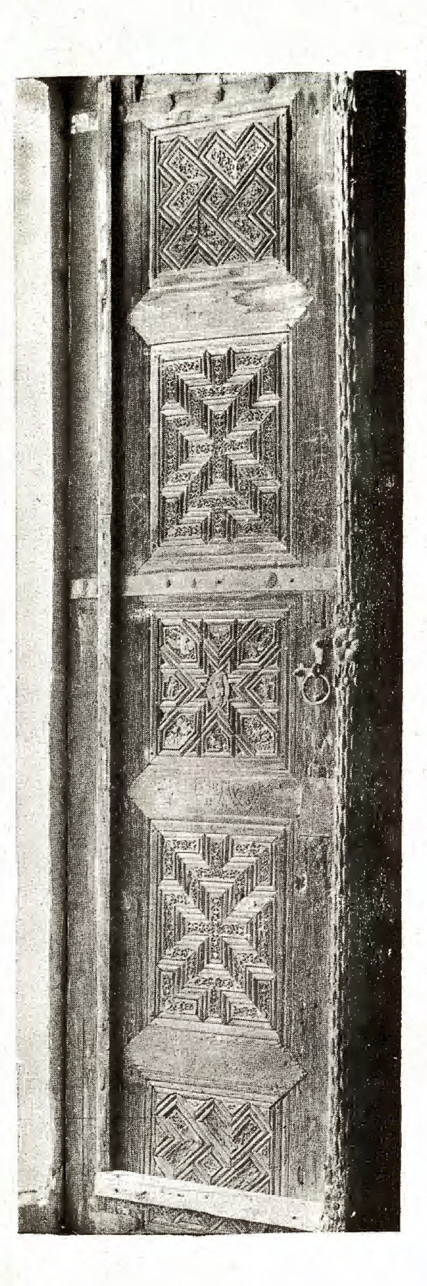
(3) La famille Hauser, en Carinthie, porte : d'argent à un sanglier naissant de sable.

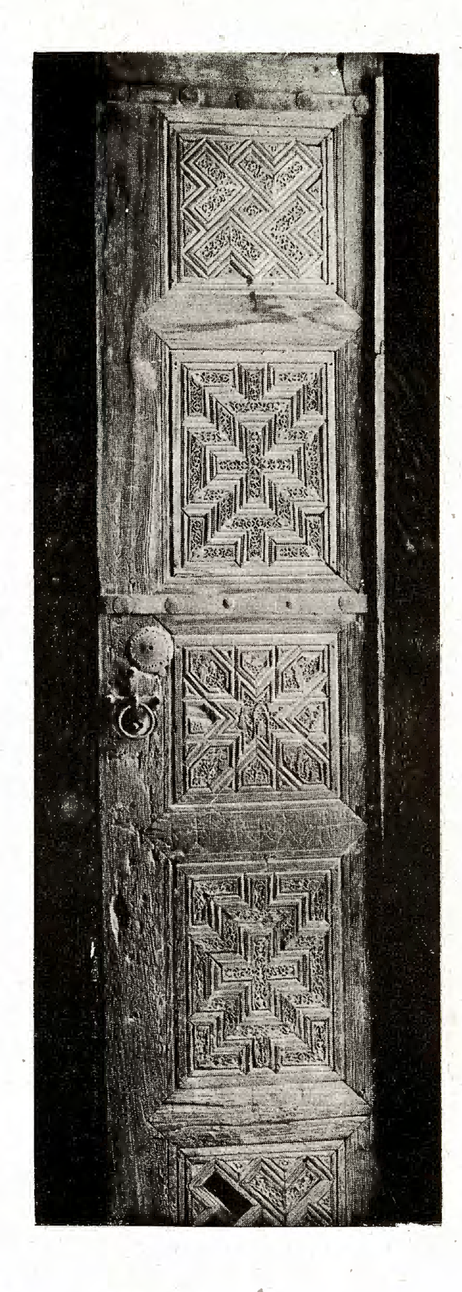
de sa bouche. A senestre de l'écu cordon noué en rond avec boucle qui en pend. (voir Pl. XV, 1).

63. De gueules, à la fasce vivrée de sable ([1]).
64. De gueules, à la bande de sable ([2]).
65. Coupé : au 1er de ... ; au 2e : parti de ... et de ....
66. Palé d'or et de gueules de six pièces.
67. De ... à une losange de ....
68. De ..., à trois losanges de ... chargées d'une croix de... L'écu surmonté d'un casque ayant pour cimier une tête d'homme (de Maure ?) tortillée de .... (voir fig. 9, 4).
69. Fascé de six pièces de ... et de ..., la seconde chargée de 3 abeilles (ou aigles ou alérions) de ....
70. Coupé d'azur et de gueules, le premier chargé de 3 étoiles d'or de six rais rangées en fasce.
71. Parti de gueules et d'azur, à un écusson d'or brochant sur le tout et chargé d'une aigle de sable ([2]).
72. Palé de gueules et d'or de 9 pièces. Couronne ducale.
73. Ecartelé : aux 1er et 4e : d'azur ; aux 2e et 3e : de gueules, à deux pals d'or.
74. Ecartelé : aux 1er et 4e : d'azur, à trois fasces ondées d'or : aux 2e et 3e : d'argent, à un oiseau au naturel (noir et gris).
75. Ecartelé : aux 1er et 4e : de ..., à une roue de ... surmontée d'une couronne de ... et entourée de deux branches de laurier de ... nouées en pointe ; aux 2e et 3e : de ..., au chevron de ... accompagné de trois mâcles de ....
76. Ecartelé : au 1er : de ..., à un bélier issant de ... ; aux 2e et 3e : de ..., à trois bandes ondées de ... ; au 4e : de ..., à un singe assis de .... Cimier : un singe issant de ....
77. Ecartelé : aux 1er et 4e : d'azur à deux moutons passants d'argent, en fasce, celui de la pointe renversé ; aux 2e et 3e : d'azur à trois fasces de .... Sur le tout un écu portant : de ... à

([1]) Ces armoiries sont contraires aux règles du blason. Il se peut que faute de couleur jaune on se soit servi de couleur rouge.

([2]) La famille Corner ou Cornaro, de Venise, porte : parti d'or et d'azur, à un écusson oval d'or, couronné de même, brochant sur le tout et chargé d'une aigle de sable.





Deux battants de la porte fatimide.

M. H. L. RABINO. *Le Monastère de Sainte-Catherine.*

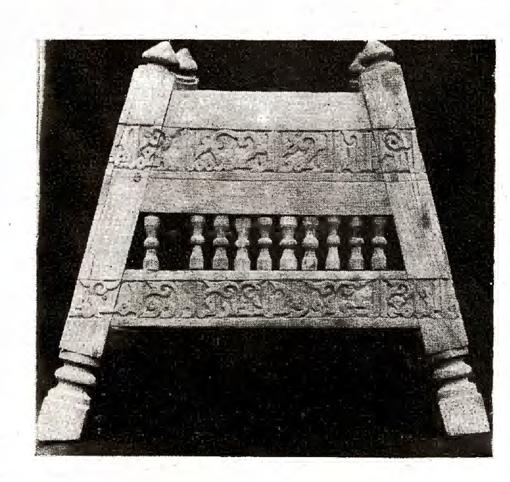


Détail de la porte fatimide.

M. H. L. RABINO. *Le Monastère de Sainte-Catherine.*

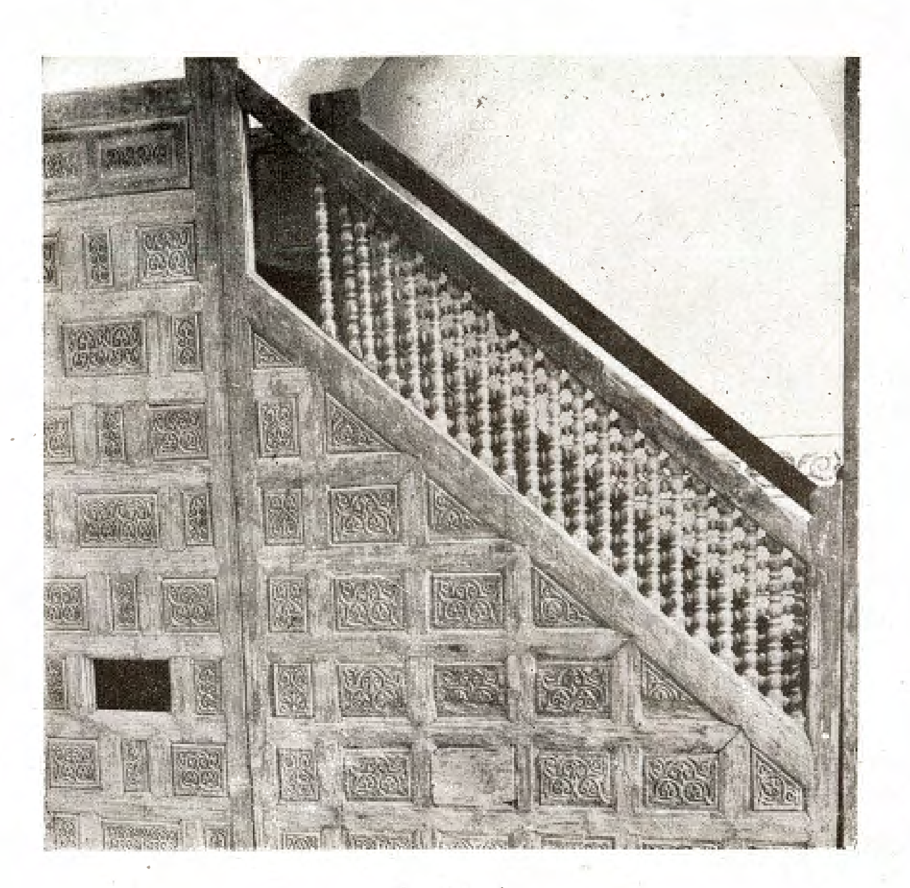








Les quatre faces du koursi.



Le Mimbar.



Fig. 1. — Inscription coufique du Mimbar

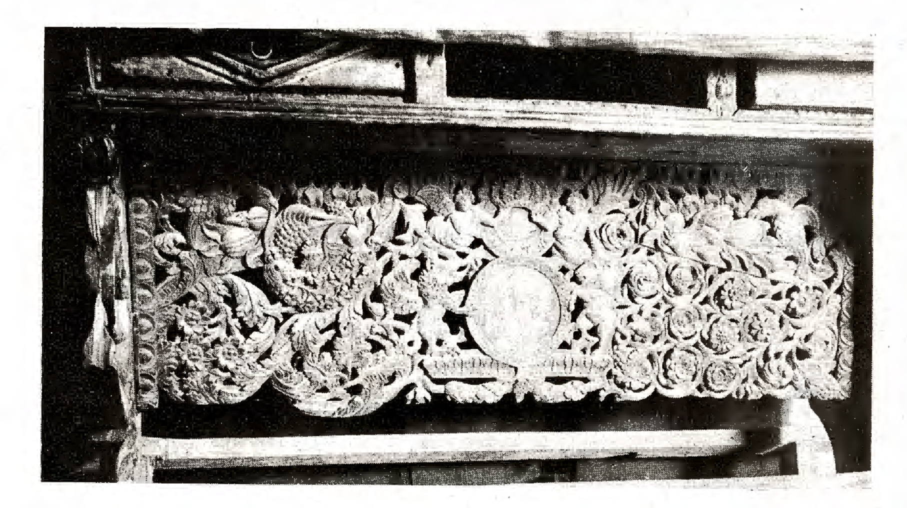
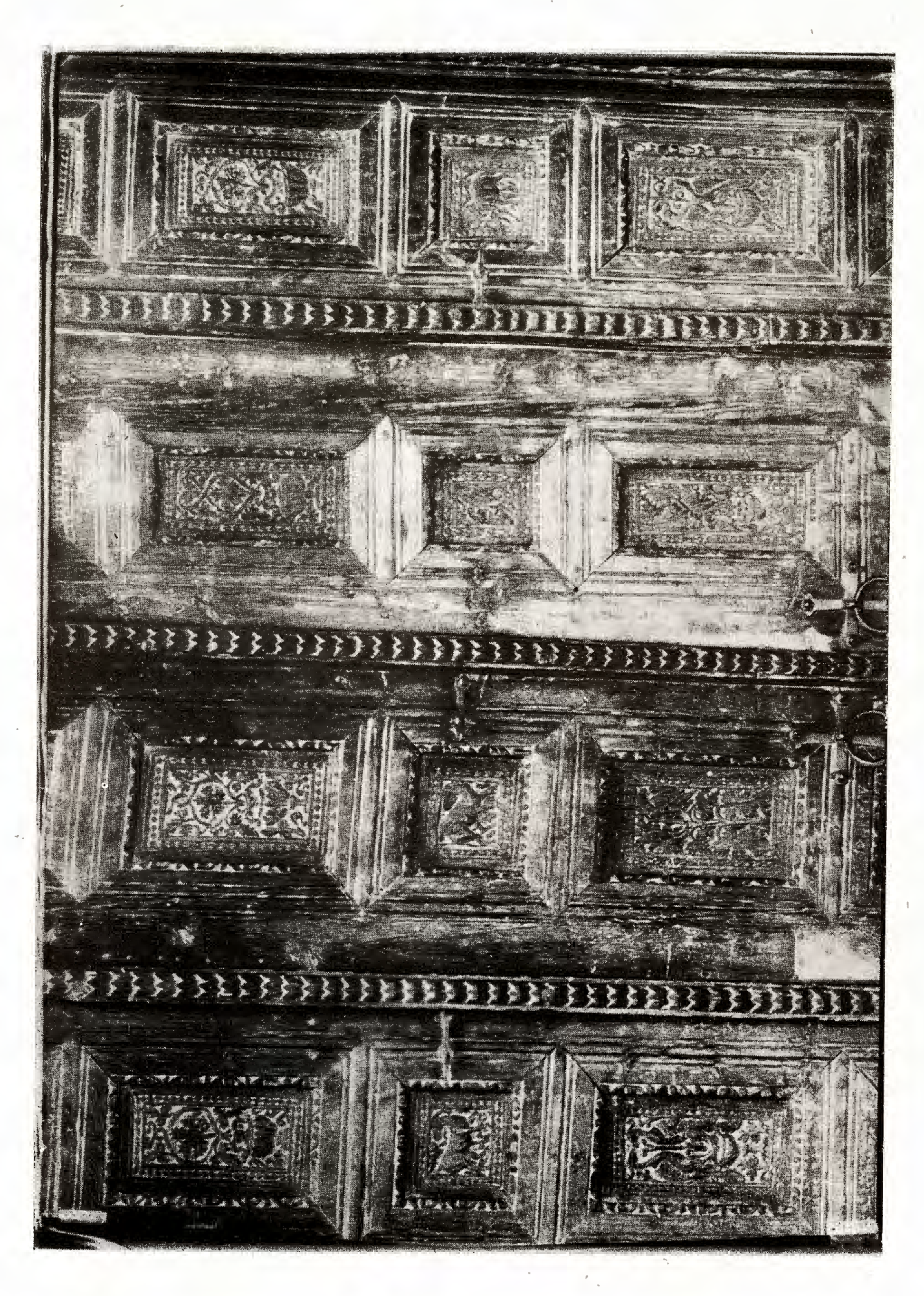


Fig. 2. — Panneau de la table du réfectoire.

M. H. L. RABINO. *Le Monastère de Sainte-Catherine.*



Quelques panneaux de la porte de la basilique (collection Tricoglou).

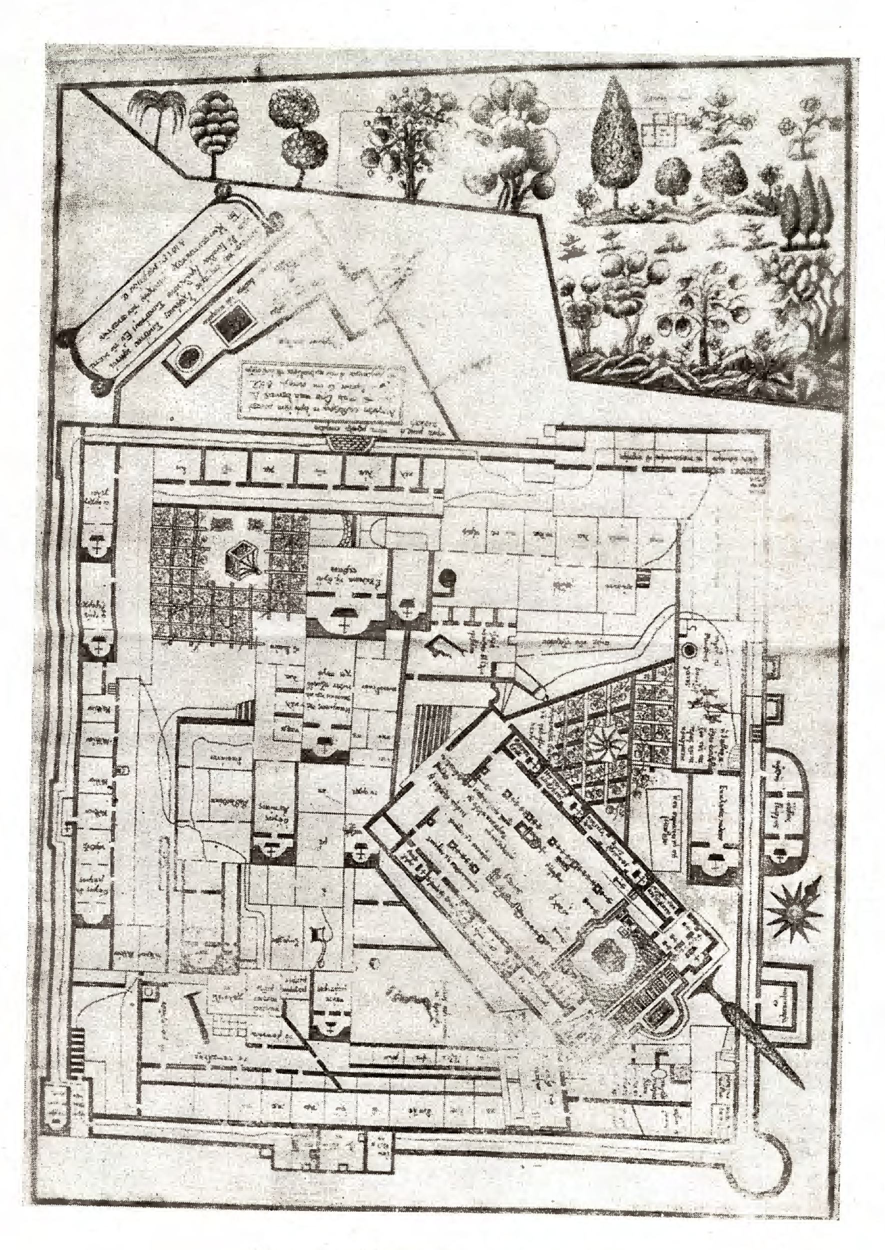
M. H. L. RABINO. *Le Monastère de Sainte-Catherine.*



Fig. 1. — Une arcade du réfectoire.



Fig. 2. — Réfectoire du Monastère.
(Reproduction d'un croquis de M. W.H. Bertlett en 1846).



Plan du Monastère en 1813.

une aigle éployée de ... — L'écu est sur une aigle eployée de sable à deux têtes couronnées. Cimier : une aigle éployée debout sur son nid.

78. D'azur, à l'aigle au vol éployé de sable, posée sur une branche de chêne de sinople feuillée du même tenant en son bec une croix d'or et fixant un soleil rayonnant du même, au canton dextre de l'écu, accompagné à senestre d'un croissant contourné d'argent.

BIBLIOTHÈQUE ET ARCHIVES.

La bibliothèque du Monastère [1] a toujours été célèbre. Dans la partie du Monastère qui sert aujourd'hui d'habitation pour les moines, on voit une porte en bois sculpté, portant une inscription qui nous apprend que la bibliothèque, à laquelle elle donnait accès, avait été édifiée en 1734 par l'archevêque du Mont Sinaï Niképhoros. Une nouvelle bibliothèque a été construite récemment. On y engloba, sans presque rien y changer, deux chapelles de la Sainte Vierge, la chapelle haute et la chapelle basse, avec l'escalier qui y donnait accès et ses vieilles balustrades, ainsi qu'une partie de l'ancienne charpente. La nouvelle bibliothèque n'a rien d'imposant, mais elle contient deux ou trois mille manuscrits grecs, syriaques et arabes, quelques-uns de la plus grande valeur, et de nombreux imprimés.

Gardthausen, en 1886, a compilé un catalogue des manuscrits grecs [2]. Ce travail a été continué par l'archimandrite Andronikos qui y a ajouté la description de plusieurs centaines de manuscrits. Mrs. Agnes Smith Lewis et Mrs. Margaret Dunlop Gibson passèrent plusieurs mois au Monastère à rédiger la première le catalogue des manuscrits syriaques, la seconde celui des manuscrits

---

[1] Photographie de la bibliothèque : cf. Loukianoff, *La Semaine Egyptienne*, 30 Avril 1934, p. 16.

[2] Dr. Gardthausen, *Catalogus codicum Graecorum Sinaiticorum*. Clarendon Press, Oxford, 1886. in-8°. Description de certains manuscrits et reproduction de miniatures: cf. Prince Jean Georges de Saxe, pp. 21-25 et pl. X, fig. 27-35, et aussi Couyat-Barthoux, *Le Sinaï et ses richesses inconnues. L'Illustration*, 15 Nov. 1930, pp. 337-338.

arabes (1). L'archimandrite Porphyrios (Uspensky), l'archimandrite Antoninos, le Prof. Dmitrievsky et le Prof. Bénéchévitch, sans parler du fameux Tischendorf, ont également publié des études sur les manuscrits du Monastère ou des catalogues de la bibliothèque (2).

Le numéro 2246 des manuscrits grecs commence ainsi : « Privilegi dati et concessi dalla Serenissima Repubblica di Venezia al Sacro Monastero de Santa Caterina del Monte Sinai, mentre dominavano Candia ». Le titre abrégé est le suivant : « Privilegi, esenzioni e grazie concedute dal li Ser^{mi} N^{ri} PRI alli venerabili monci del Sacromôte Sinai ». Il contient la copie de 40 documents avec traduction en grec, dont le premier est un décret du doge Pietro Ziani du 12 Mars 1200 et le dernier un décret du doge Jean Cornelio du 30 Octobre 1627. Le recueil se termine ainsi : « Ricevute dell'Illmo et Ecc^{mo} Sr Andrea Cornaro Prov^{n} Gnal nel Regno, e viste, ha quello concesso, et ordinato il loro registro, et esenzione. Andrea Corner Prov^{n} Gnal. Reg^{to} in lit. di lettere Duc 5 tenuto in Secretaria di S.ecc. a tergo nobili et sapienti viro Andrea Corner Prov^{n} N^{ro} Gen^{al} in regno Crete. Segno over bollo di S.Ser^{tà} impronto di Stampa ». Grégoriadès et Papamikhalopoulo se sont tous deux servis de ce recueil pour leur histoire du Monastère du Mont-Sinaï.

Deux tiroirs et deux caisses, d'un volume total d'au moins un mètre cube, contiennent de nombreux firmans provenant des souverains ou gouverneurs de l'Egypte, tous en rouleaux et plusieurs d'entre eux enluminés avec soin.

Ces firmans forment une suite ininterrompue depuis les derniers fatimites. Le plus ancien, d'après le Prof. Carl Schmidt (3) serait

(1) AGNES SMITH LEWIS, *Catalogue of the Syriac Manuscripts in the Convent of Saint Catherine on Mount Sinai*, Studia Sinaitica, London, 1894.

MARGARET DUNLOP GIBSON, *Catalogue of the Arabic Manuscripts in the Convent of Saint Catherine on Mount Sinai*, Studia Sinaitica, London. 1894.

(2) *Catalogus librorum manuscriptorum et impressorum Monasterii S. Catherinae in Monte Sinai*, Petropoli, 1891. En arabe et en russe. — Prof. BÉNÉCHÉVITCH, *Catalogus codicum manuscriptorum graecorum qui in Monasterio Sanctae Catherinae in Monte Sinai asservantur*, Tomus I, Petropoli, 1911.

(3) PROF. DR. CARL SCHMIDT et PROF. DR. BERNHARD MORITZ, *Die Sinai-Expedition im Fruehjahr 1914*. Sitzungsberichte der Preussischen Akademie der Wissenschaften, Gesamtsitzung vom 4. März 1926. VIII. pp. 26-34. p. 31. Cf.

de l'an 524 de l'hégire (1130 A.D.), et la teneur en est presque toujours identique. Les autorités locales de la presqu'île du Sinaï y reçoivent l'ordre de protéger les habitants du Monastère et les visiteurs qui s'y rendent contre toute agression, spécialement de la part des Arabes des environs, et de respecter le Couvent, ses églises et les propriétés qui lui appartiennent. Plusieurs de ces firmans émanent parfois du même personnage, surtout à l'époque des derniers Mamelouks, quand leur autorité allait s'affaiblissant. C'est ainsi qu'on en trouve jusqu'à vingt émanant du sultan Kait bey. Suivant le même auteur le nombre total de ces firmans atteindrait la centaine.

Aucun classement de ces documents n'a été fait jusqu'ici bien qu'ils contiennent des renseignements précieux sur l'histoire du Monastère depuis le moyen âge. Il doit exister aussi des firmans concernant les biens que possédait le Monastère en Crète, après la conquête de cette île par les Turcs, en Roumanie, en Grèce, dans les Balkans, en Anatolie et ailleurs.

Mgr. Porphyrios m'a montré aussi une procuration consentie au Caire le 12 Avril 1535, par l'archevêque Macarios à Filippo Foscarino, fils de feu Francesco, à l'effet de recevoir les donations faites au Monastère et spécialement celles faites par la sérénissime Reine Isabelle et « l'invaincu et invincible César, le très auguste Empereur » (1).

Beiträge zur Geschichte des Sinaiklosters im Mittelalter nach arabischen Quellen. Abhandl. der Königl. Preuss. Akad. d. Wissensch. Jahrg. 1918, phil.-hist. Klasse, N° 4.

(1) Voici le texte de cette procuration : « Io Macario humilimo vescovo et governatore del Monasterio de la santa et gloriosa Vergine et prestante martore et sapientiss. Diva Caterina n'el Monte Sinay con volonta de tutta la nostra fraternità in Jesu Christo de questo nostro sollecito convento faccio paleso a tutti per queste presenti a i quali le venirano in man et accaderà leggere le come noi abbiamo a grato et confermiamo tutti come d'una voce et faciamo procuratore nostro fidato et grale il molto generoso et multo Magnifico Siegnore Messere Filippo Foscarino fegluuolo d'el quondam Magnifico Segnore Messere Francesco Foscarino a ciò che abbia ogni possanza et pienissima libertà sanza variatione o impeto cosi in ogni luoco sotto la Illustriss. Seignorìa di Venegia come in tutta quanta la universa Christianità et se ascadesse dunche altrove di chiedere et ricevre in man sua tutte quante le cose et danari tanto oro che argento liquali appartengono al sopradetto Monasterio Cosi la Salutifera lemosyna che a lasciata la Tranquilliss. Regina Isabella come qualunche altro de

Parmi les autres documents conservés dans les archives, on peut voir la copie certifiée conforme du célèbre Aqd Namé ou prétendue convention entre le Prophète et le Monastère de Sainte Catherine (l'original de ce document aurait été, dit-on, envoyé à

---

qualunche nome o conditione sia et in oltra tutte quante le lemosyne che lo envito et indebellabile Cesare Augustiss. Imperatore ha lasciato al sopradetto Monasterio per il bene de l'anima sua et in summa tutte quante le cose qualunche appertengheno al detto Monasterio vogliamo possa recolgere et ragunar a sè hil ia detto Magnifico Messere Philippo senza impedimento niuno et per questo far qualunche confermationi et scrivere quale si vogliano lettre et in oltra vogliamo che qualunche altro havria acceptato et ricevuto qualche parte qualunche fosse de queste lemosyne beneficii o doni dicendo essere si anchora procuratore possa il detto Magnifico riceverell et da le mane di coloro mettre in man sua con ogni salda et stabile possanza sia con volunta de coloro ou contra en modo che non se gli lasci un obolo Et se fosse si vederà alchuno como ia di sopra e stato detto che se ananzi domandar lemosyne che si fanno per il sopradetto Monasterio non sia reputati vertabli anzi bugiardo et ingannatore et non dritto uomo se non le ritruove haver addosso lettre de mandamento et procuratione per man del Chiariss. Seignore Messere Andrea Di Lombarde governatore per la Cesarea Majestà nel Tridato Regno di Sicilia et per sua benignete procuratore nostro ne tuti i luoghi sottoposti alla sopradetta Maiestà e questo per i sopradetti luochi sottoposti a quella per cio che molti veniranno in nome mio (Dice il sacrosanto evangelio) dicendo che sonno io. Ma non ci bisoingna credere et non solamente tale sianno impedite per il futuro de domandare le lemosyne anzi tolga tutto quello che se trovera ricolto per il passato dalle mani di quegli usurpatori di nome falso il sopradetto Magnifico Seignore Messere Philippo con tal possanza qual se rechiede et caci gli via vuote et sanza effetto con cio sia cosa che meritino vergoigna et ignominia non piccolo Et per tutto questo possa et far commandar et litigar in qualunche legge corte judicio si vogliano per chiedre debite ricevere domandar defendere far mettre en prigion prendre adgiuto d'advocato quanti bisongna aver antisipatione et prolongatione di tempo, scrivere et confirmare, come avemo detto et a briefemente dire far et fornir ogni cosa in bene come lui parerà et cossè como fariamo noi se li fossiamo personalmente in modo che li cose si sti della verità ho sotto scritto con la propria man io ia detto Macario humile vescovo et administratore del detto Monasterio et questa abbiamo sigillato con il sigilio della prestantiss. martore et santiss. Vergine Diva Caterina con il qual sogliamo sigillar et questa procuratione abbemo fata et accetiamo e per questa preghamo in Christo Jesu Seignor Nostro con il qual ha il Padre gloria forsza insieme con il Spirito Santo et addesso et sempre et ne i secoli di secoli. Amen.

Scritta la presente procuratione N'el Anno del Seignor M.D.XXXV. adi XII Aprile al Cairo.

Constantinople) (1) et divers ordres émanant de Bonaparte et de ses généraux (2).

J'ai vu également un bref que l'on dit être de Grégoire X, mais je n'ai pu le vérifier car le dernier tiers des lignes du document a disparu. On conserve aussi dans la bibliothèque une nombreuse correspondance contemporaine, mais je ne saurais dire si elle offre un intérêt quelconque.

Enfin une certaine quantité de manuscrits, d'imprimés et d'archives sont, paraît-il, déposés dans le Couvent du Sinaï au Caire (3).

PORTRAITS.

Dans le vestibule de la bibliothèque on remarque un portrait de Louis XIV de 1m.30 de haut sur 0m.98 de large. Nous savons par le P. Sicard qu'en 1715 il était conservé dans la chapelle latine de Sainte Catherine des Francs (4). On y voit aussi un portrait de Constantin Brancovan, Prince de la Valachie Transalpine, à l'âge de 42 ans (1696) (5) (Inscr. 113), et enfin les portraits des archevêques du Mont Sinaï dont les noms suivent : Ananias (1658-1668), Kyrillos (1759-1790), Constantios (1804-1859), Callistratos (1867-1885), Porphyrios I (1885-1904), Porphyrios II (1904-1926) et Porphyrios III.

PLANS ET VUES DU MONASTÈRE.

A ma connaissance, aucun auteur n'a, jusqu'à ce jour, publié le plan du monastère. Le bibliothécaire, à qui je demandais s'il n'en possédait pas un, me répondit d'abord négativement, mais se souvint plus tard qu'il existait à la bibliothèque un plan qui

---

(1) Le texte a été réproduit in extenso par NAUM SHOUCAIR BEY, pp. 495-497, et dans la relation de POCOCKE, *Description of the East*, 1743, I, p. 268, suiv. Voir aussi DR MORITZ, *Bulletin de l'Institut Egyptien*, 5e série, tome IV, pp. 91-96, et GRÉGORIADÈS, pp. 496-497. PAPAMIKHALOPOULO, pp. 203-206, en donne la traduction grecque.

(2) Cf. GRÉGORIADÈS, pp. 129 132, et PAPAMIKHALOPOULO, pp. 378-392.

(3) Photographie du Couvent du Sinaï au Caire : cf. PRINCE JEAN GEORGES DE SAXE, pl. II, fig. 3.

(4) *Nouv. Mémoires des Miss. dans le Levant*, I. 8.

(5) Ce tableau me paraît être une copie moderne.

avait été lithographié en 1813. M. Tano l'a photographié (1). Son importance est considérable, car il nous montre le Monastère tel qu'il était avant les remaniements et les améliorations (?) qu'il a subis au cours du XIXe et du XXe siècle.

Les croquis du Monastère antérieurs au XVIIIe siècle, qui figurent dans certaines relations de voyages au Mont Sinaï, offrent peu d'intérêt au point de vue documentaire, car ils ne sont, le plus souvent, que le produit de l'imagination du graveur. Grâce à l'obligeance de M. Munier, je puis reproduire ici une photographie d'un tableau de 1696 représentant le Mont-Sinaï (2). Je ne sais ce qu'est devenu l'original.

Dans la *Description de l'Egypte*, composée par les savants de l'Expédition de Bonaparte, J. M. J. Coutelle a publié une vue du Monastère peinte en 1778 par Cornaro sur le siège de l'archevêque placé dans la basilique. Il est fâcheux, comme on l'a déjà fait remarquer, qu'il ne l'ait dessiné qu'au trait, car ce tableau, peint à l'huile à été minutieusement exécuté et fournit une précieuse contribution à l'histoire iconographique du Monastère (3).

Il existe au Louvre un tableau représentant le Monastère, peint par A. Dauzats en 1830. Il a été reproduit par J. M. Carré dans son ouvrage intitulé *Voyageurs et Ecrivains français en Egypte* (4).

Dauzats a fait aussi un croquis du Monastère qui a été reproduit dans *Quinze jours au Sinaï* par A. Dumas et A. Dauzats (5).

Trois vues du Couvent de Sainte-Cathérine, dont une vue générale, une prise du Nord, et une autre de l'intérieur ont été publiées par Léon de Laborde (6).

(1) Cf. Pl. XVI.

(2) Cf. Pl. XVII et XVIII.

(3) *Description de l'Egypte*. Etat Moderne. T. II, p. 103, fig. 3. Vue du Couvent de Ste-Catherine peinte dans l'église du Mont Sinaï. Cf. aussi Meistermann, p. 129.

(4) Imprimerie de l'Institut Français d'Archéologie Orientale, Le Caire, 1932, t. I, p. 212.

(5) 2 vols. Paris, 1839.

(6) *Voyage de l'Arabie Pétrée* par Léon de Laborde et Linant. Giard édit., Paris, 1830.

Dans le *Pèlerinage à Jérusalem et au Mont Sinaï en 1831, 1832 et 1833* de Marie-Joseph de Géramb (1) figure une vue du Monastère.

Russeger (2) dans son Atlas donne deux vues du Monastère, une de l'intérieur et l'autre de l'extérieur.

L'*Ordnance Survey of the Peninsula of Sinai* (3) renferme une photographie du Monastère tel qu'il existait avant la construction du clocher. Depuis 1871 de nombreuses photographies du Monastère ont été prises et reproduites dans divers ouvrages (4).

M. Couyat-Barthoux a publié dans l'*Illustration* (5) une belle vue du Monastère en couleurs.

On trouvera aussi des vues du Monastère dans *My Camel ride from Suez to Mount Sinai* par Arthur W. Sutton, (6).

SUGGESTIONS.

En terminant cet exposé, je me permettrai de faire quelques suggestions d'ordre pratique. Il y aurait urgence à établir un inventaire de toutes les icones du Monastère, inventaire rudimentaire d'abord mais que l'on pourrait rendre de plus en plus scientifique en y incorporant les impressions des visiteurs compétents. Des quantités d'icones sont dispersées un peu partout et encombrent trop souvent les murs de la Basilique et des chapelles. Il serait désirable d'en réunir les plus remarquables dans un musée que l'on édifierait au dessus des nouvelles constructions en ciment armé adossées au mur Sud-Ouest.

(1) 3 vols. Paris, 1836.

(2) *Reisen in Europa, Asien und Afrika unternommen von Joseph Russeger in den Jahren von 1835 bis 1841.* Atlas. Bl. 26 et 27.

(3) *Ordnace Survey of the Peninsula of Sinai* by Captain C. W. Wilson and H. S. Palmer, R. E. Ordonance Survey Office, Southampton, 1869. Vol. I. Photograph of interior of Convent showing chapel, pl. 24.

(4) Cf. Papamikhalopoulo, Ahmed Shefik pasha et Loukianoff.

(5) *Le Sinaï et ses richesses inconnues. L'Illustration*, Nov. 1930, pp. 337-338. Vue du Monastère p. 337.

(6) London, 1913.

Dans ce même musée seraient exposés les magnifiques tissus de Brousse et d'ailleurs ([1]), qui ne servent plus au service divin et que l'on conserve dans le trésor de la basilique, où ils courent le risque d'être attaqués par les insectes. Quelques-uns de ces tissus sont de toute beauté, et comme ils n'ont pas été exposés depuis bien longtemps à une lumière vive, ils ont conservé toute leur fraîcheur. On y mettrait aussi sous vitrine les manuscrits rares, tel que le *Codex Theodosianus aureus*, le *Codex Syrsin*, le palimpseste syriaque de St Luc, la *Topographie chrétienne* de Cosmas Indicopleustes, etc. ([2]). Le danger de détérioration de la dorure, des enluminures et du texte de ces précieux manuscrits par une manipulation fréquente serait ainsi considérablement diminué. Quelques vieux documents des archives y trouveraient également leur place.

Le catalogue des manuscrits arabes est à refaire. Le catalogue des imprimés, je parle de celui qui est dans la salle des imprimés, est très pauvre en indications bibliographiques ; le numéro et la date de l'édition, le lieu de l'impression des ouvrages et le nom de l'éditeur ou de l'imprimeur devraient y figurer.

Une section de relations de voyages au Mont Sinaï serait très utile aux personnes qui passent quelques jours au Monastère. On inviterait les visiteurs à offrir à la bibliothèque soit un exemplaire de leurs relations de voyage ou des articles qu'ils pourraient écrire sur le Monastère et la région du Sinaï, soit des copies des photographies intéressantes qu'ils pourraient prendre.

Aucun inventaire des archives n'a été établi jusqu'à ce jour. Si l'on transportait chaque année au Caire, jusqu'à ce que le travail fut achevé, quelques firmans, parchemins ou autres documents et une partie de la correspondance, on trouverait facilement des orientalistes de bonne volonté pour les déchiffrer et les classer. Plus tard un catalogue provisoire permettrait d'établir un inventaire, dans le genre de celui des Archives Départementales de France.

([1]) PRINCE JEAN GEORGES DE SAXE, pl. IX, fig. 26.

([2]) Quelques illustrations de ce manuscrit ont été publiées dans *The Illustrated London News*, 1934.

Le don fait par Mgr. Porphyrios II à lord Kitchener d'une belle icone ([1]) et le bruit qui s'est fait récemment au sujet de la vente du *Codex sinaiticus*, ont amené les moines et Mgr. Prophyrios III à considérer les trésors artistiques du Couvent comme des objets appartenant à la communauté et dont il est rigoureusement interdit de disposer soit par vente, soit par don, cession ou échange. On doit regretter que cette règle n'ait pas été adoptée depuis longtemps.

Il serait désirable qu'à l'avenir toute nouvelle construction ou restauration soit faite dans un style qui s'harmonisât avec les parties anciennes du Monastère ([2]), dont la physionomie a été irréparablement altérée par des additions nouvelles, telles que la bibliothèque et les édifices en ciment armé élevés contre la face Sud-Ouest de la muraille d'enceinte.

Il faut espérer que la maquette d'un projet de restauration du Monastère qui est conservée dans la bibliothèque ne sera jamais utilisée que comme pièce de musée.

Les amis de l'art, enfin, seraient heureux de voir les colonnes de la basilique débarrassées, ainsi que leurs chapitaux, de la couche de peinture qui en couvre le granit, et les murs grattés pour faire réapparaître les belles pierres de taille dont ils sont construits ou les fresques anciennes dont nous parlent certains voyageurs d'autrefois. Peut-être se décidera-t-on un jour à démolir les murs qui ont été ajoutés à l'intérieur de la basilique entre les tours de l'Ouest et le transept.

([1]) Cette icone que le Monastère a fait imprimer en couleurs pour être distribuée aux pèlerins, a été reproduite par PAPAMIKHALOPOULO, p. 184, et par NAUM SHOUCAIR BEY, p. 477. Un autre certificat de pèlerinage, représentant une carte symboliqne du Mont Sinaï, était également donnée aux hôtes du Couvent. Dans son ouvrage *From the Nile to Nebo*, Philadelphia, 1912, dont le chapitre XVII est consacré au Monastère de Sainte-Catherine, Franklin E. Hoskins a publié ce certificat sous la rubrique «Pilgrim's certificate sold by the Monks of Sinai, 13 ½ inches wide by 18 inches long». p. 208. Ce même certificat a été également reproduit par Loukianoff dans *La Semaine Egyptienne*, 15 Avril 1934, p. 12, et par le Prince Jean Georges de Saxe, pl. I.

([2]) Photographies de l'intérieur du Monastère : Cf. PRINCE JEAN GEORGES DE SAXE, pl. XII, fig. 42; LOUKIANOFF, *La Semaine Egyptienne*, 31 Mai 1934 page 15.

On se plaint parfois que la bibliothèque, l'église et le trésor ne soient ouverts chaque jour que pendant quelques heures, mais on oublie que les moines ont choisi le Mont-Sinaï comme retraite pour y vivre dans la solitude, que les revenus du Monastère sont amoindris par suite de la confiscation des biens qu'il possédait en Roumanie, en Russie et en Turquie, que le nombre des moines est en décroissance (ils ne sont plus que vingt dont quelques prêtres seulement), qu'ils se lèvent de très bonne heure, qu'ils doivent assister à de longs offices religieux et ont, chacun, leur tâche journalière, et qu'il est par conséquent impossible de mettre des moines à la disposition des personnes qui voudraient visiter le Monastère ou des érudits qui désireraient travailler à la bibliothèque, à d'autres heures que celles qui ont été fixées par les administrateurs du Monastère. D'autre part, on comprend aisément l'interdiction formelle d'emporter un manuscrit hors de la bibliothèque, même pour quelques instants. Par contre le règlement de la bibliothèque semble être un peu draconien.

Enfin il est à prévoir, si le nombre des visiteurs continue à augmenter, que les portes du Monastère ne seront ouvertes à l'avenir qu'à certaines heures bien déterminées, que la visite sera limitée aux parties les plus importantes et que les salles réservées aux étrangers seront transférées en dehors de l'enceinte.

Inscriptions de la Montagne de Moïse

Inscription grecque sur une pierre de la vieille chapelle au sommet du Mont Moïse. Elle est maintenant à la porte de la nouvelle chapelle : « Tu te montras, ô Dieu, en cet endroit. Souvenez-vous de Titus. I—VXIV ». (Inscr. 114).

Inscription arabe : « Dimitri Nahat Wahba Obeid ». (Inscr. 115).

Inscription arabe : « Abdou Wahba el Haddad, de Tripoli de Syrie, est venu ici ». (Inscr. 116).

Inscription arabe : « Faradj fils de Boutros, de Damas, est venu en ce saint lieu. Que Dieu lui pardonne, à lui et à ses pères par l'intercession de la Sainte Vierge, Mère de la Lumière ». (Inscr. 117).

Bibliographie sur le Monastère de Sainte-Catherine.

On n'a pas encore établi une bibliographie détaillée du Monastère qui comprendrait les ouvrages qui lui sont consacrés, en tout ou en partie, les articles parus dans les périodiques et les journaux ainsi que les mentions de moindre importance.

On trouvera les noms des voyageurs au Mont-Sinaï et une liste des ouvrages concernant cette région dans :

R. Röhricht et Meisner. *Deutsche Pilgerreisen nach dem Heil. Land.* 2e éd. pp. 187-191. Bibliotheca Geogr. Palaestinar., 1890. p. 94.

Raymond Weill. *La Presqu'île du Sinaï.* Paris, Honoré Champion, 1908. Chapitre VI. Bibliographie historique, pp. 153-358.

P. Barnabée Meistermann. *Guide du Nil au Jourdain par le Sinaï et Pétra.* A. Picard et fils, édit., Paris, 1909, pp. 139-141. Les anciens pèlerins du Sinaï.

Bibliographie géographique de l'Egypte publiée sous la direction de M. Henri Lorin. T. II. Géographie historique par M. Henri Munier. Le Caire, 1929.

B. Moritz. *Catalogue de la section européenne de la Bibliothèque Khédiviale d'Egypte.* T. I., L'Egypte, 2e éd., Le Caire, 1901.

Jean-Marie Carré. *Voyageurs et écrivains français en Egypte.* 2 Vol. Le Caire, 1932 et 1933.

Voici les plus importantes monographies sur le Monastère de Sainte-Catherine :

Anonyme.—Περιγραφὴ Ἱερὰ τοῦ Ἁγίου καὶ Θεοβαδίστου Ὄρους Σινᾶ. . . τυπωθεῖσα νῦν πέμπτον. *Description du saint Mont-Sinai où Dieu a marché.* Venise, 1817.

Périclès Grégoriadès. Ἡ ἱερὰ Μονὴ τοῦ Σινᾶ. *Le Saint Monastère du Sinaï.* Jérusalem, 1875.

Constantin P. Papamikhalopoulo. Ἡ Μονὴ τοῦ Ὄρους Σινᾶ. *Le Monastère du Mont Sinaï*: Athènes, 1932.

Prinz Johann Georg, Herzog zu Sachsen. *Das Katharinen-Kloster am Sinai.* Leipzig und Berlin, 1912. Mit Abbildungen.

El lewa Ahmed Shefik pasha. *Notes on a visit to Sinai Monastery and a motor car tour in Sinai Peninsula, in January*

1926. Government Press, Cairo, 1926. (Cet ouvrage a été publié également en arabe).

NAUM SHOUCAIR BEY. *The history of Sinai and Arabs.* (En arabe). Le Caire, 1916.

FRANKLIN E. HOSKINS. *From the Nile to Nebo.* Philadelphia, 1912.

ECKENSTEIN. *A history of Sinai.* London, 1921.

On trouvera des renseignements utiles dans Edward Robinson. *Biblical researches in Palestine, Mount Sinai and Arabia Petrea.* Vol. I. London, 1841, pp. 133-213.

Notes bibliographiques récentes :

Anonyme. *St. Catherine's Monastery.* The Sphinx, June 9, 1934, pp. 8-9.

Anonyme. *Sinai and its Monastery.* Rotary Bulletin, Cairo, May 15, 1934, pp. 14-15.

V. BÉNÉCHÉVITCH. *Monumenta Sinaitica, archaeologica et palaeographica.* Fascicule I, Petropoli, 1925.

COUYAT-BARTHOUX. *Extrait des comptes rendus des Séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres.* Séances des 4 et 25 août 1911.

COUYAT-BARTHOUX. *Le Sinaï et ses richesses inconnues.* L'Illustration, 15 Nov. 1930, pp. 337-338.

E. HONIGMANN, *al-Tur*, dans *L'Encyclopédie de l'Islam.*

A. KAMMERER. *Un voyage au Sinaï* dans L'Illustration, 27 Décembre 1924, pp. 634-638.

GRÉGOIRE LOUKIANOFF. *Vers le Mont Sinaï* dans *La Semaine Egyptienne*, 15 Avril 1934, pp. 8-13. *Au Mont Sinaï*, ibid., 30 Avril 1934, pp. 13-19, et 31 Mai 1934, pp. 12-16.

GRÉGOIRE LOUKIANOFF *Vers le Saint Mont Sinaï.* Dans *Sviataia Zembia* édité par la Mission Ecclésiastique Russe à Jérusalem, Nos 2 à 5 et 7 et 8 Sept., Oct., Nov., Déc., 1934 et Février et Mars 1935.

Dr MORITZ. *Sur les Antiquités arabes du Sinaï.* Bulletin de l'Institut Egyptien, 5e série, tome IV, année 1910, pp. 87-101.

JOHANN GEORG ZU SACHSEN. *Das Katharinen Kloster auf dem Sinai.* Extrait de Intern. Wochenschrift für Wissensch. und Technik. Berlin, 1911, pp. 673-676.

PHOCEON J. TANO. *Impressions d'une visite au Mont Sinaï.* (En grec), dans *Kairon*, 18 et 19 Mai 1934. (En arabe), dans le journal *Géhad*, du Caire, 8 Juin 1934.

PROF. DR. CARL SCHMIDT et PROF. DR. BERNHARD MORITZ. *Die Sinai-Expedition im Frühjahr 1934.* Sitzungsberichte der Preussischen Akademie der Wissenschaften, Gesamtsitzung vom 4. Marz 1926. VIII. pp. 26-34. (1).

PROF. DR CARL SCHMIDT et PROF. DR. BERNHARD MORITZ. *Beitraege zur Geschichte des Sinaiklosters im Mittelalter nach arabischen Quellen.* Abhandl. der Königl. Preuss. Akad. d. Wissensch. Jahrg. 1918, phil.-hist. Klasse Nr 4.

Le Major Jarvis a fait en Juillet 1934 une conférence sur le Sinaï à la Central Asian Society. Elle sera publiée dans un prochain numéro du journal de cette Société.

Messieurs Boissonnas et Tricoglou préparent un ouvrage intitulé *Deux époques byzantines : Sinaï et Mont Athos.*

---

(1) En 1914, une mission allemande composée des Professeurs Carl Schmidt (coptisant) et Bernhard Moritz (arabisant, ancien directeur de la Bibliothèque Khédiviale au Caire), se rendait au Monastère de Sainte-Catherine où pendant quatre mois elle s'employa, entre autres travaux, à photographier des inscriptions sinaïtiques (que depuis les PP. Jaussen et Savignac ont relevées de nouveau), des manuscrits arabes, coptes et grecs en vue de la compilation éventuelle d'un catalogue définitif, de nombreux firmans (500 clichés) et des textes grecs religieux et médicaux (8000 reproductions). Avant de quitter l'Egypte à l'ouverture des hostilités, l'expédition mit 30 caisses en dépôt chez M. Georg Meinecke, Consul d'Allemagne à Suez. Vingt-cinq de ces caisses furent vendues par ordre de l'autorité militaire et les cinq autres expédiées au Caire, à l'Etat-Major Général. Ces dernières contenaient un appareil photographique et des milliers de négatifs etc. Elles furent condamnées comme contrebande de guerre. (Cf. *Die Sinai-Expedition im Fruehjahr 1914*, pp. 26-28). Nous ne pouvons que déplorer la perte de cette merveilleuse documentation. Je n'ai pas de peine à comprendre l'amertume du chagrin que causa au Prof. Schmidt l'anéantissement des fruits de son labeur. Il n'est pourtant pas le seul qui ait souffert ainsi de la guerre. Le manuscrit d'une étude sur la Flore et la Faune du Gilan, que feu F. D. Lafont et moi avions mis six ans à préparer au prix d'un travail assidu, fut détruit en Allemagne avec les courriers en transit de Russie en France, vers la fin de Juillet 1914. Deux ans plus tard M. Lafont mourrait après avoir presque achevé la reconstruction de notre ouvrage, mais le manuscrit avec toutes nos notes, resta en dépôt à Enzéli, où le tout fut détruit lors de l'occupation de cette ville par les Bolchéviks. Je ne me plains pas. C'est la guerre !

APPENDICE.

TEXTE DES INSCRIPTIONS [1]

1. ΑΥΤΗ Η ΠΥΛΗ ΚΥΡΙΟΥ | ΔΙΚΑΙΟΙ ΕΙΣΕΛΕΥΣΟΝΤ | ΑΙ ΕΝ ΑΥΤΗ ΙΟΥΣΤΙΝΙΑ | ΝΟΥ ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡΟΣ | ΙΨΙΛΟΥ ΚΤΙΣΤΟΥ

2. ΕΚ ΒΑΘΡΩΝ ΑΝΗΓΕΡΘΗ ΤΟ ΙΕΡΟΝ ΤΟΥΤΟ | ΜΟΝΑΣΤΗΡΙΟΝ ΤΟΥ ΣΙΝΑΙΟΥ ΟΡΟΥΣ ΕΝΘΑ | ΕΛΑΛΗΣΕΝ Ο ΘΕΟΣ ΤΩ ΜΩΥΣΗ ΠΑΡΑ ΤΟΥ ΤΑΠΕΙΝΟΥ ΒΑ | ΣΙΛΕΩΣ ΡΩΜΑΙΩΝ ΙΟΥΣΤΙΝΙΑΝΟΥ ΠΡΟΣ ΑΙΔΙ | ΟΝ ΜΝΗΜΟΣΥΝΟΝ ΑΥΤΟΥ ΚΑΙ ΤΗΣ ΣΥΖΥΓΟΥ ΤΟΥ ΘΕ | ΟΔΩΡΑΣ ΕΛΑΒΕ ΤΕΛΟΣ ΜΕΤΑ ΤΟ ΤΡΙΑΚΟΣΤΟΝ | ΕΤΟΣ ΤΗΣ ΒΑΣΙΛΕΙΑΣ ΤΟΥ ΚΑΙ ΚΑΤΕΣΤΗΣΕΝ | ΕΝ ΑΥΤΩ ΗΓΟΥΜΕΝΟΝ ΟΝΟΜΑΤΙ ΔΟΥΛΑΝ ΕΝΕ | ΤΕΙ ΑΠΟ ΜΕΝ ΑΔΑΜ ΣΤ ΚΑ ΑΠΟ ΔΕ ΧΥ ΦΚΖ |

Texte : cf. GRÉGORIADÈS, p. 42, ligne 10.
Traduction : cf. MEISTERMANN, p. 123.

3. انشأ دير طور سينا وكنيسة جبل المناجاة الفقير لله الراجى | عفو مولاه الملك المهذب الرومى المذهب يوستنيانوس | تذكارا له ولزوجته ثاوضوره على مرور الزمان حتى يرث | الله الارض ومن عليها و هو خير الوارثين . وتم

[1] Nous donnons les textes de cet appendice sans modification ni correction. Pour les inscriptions grecques le tiret vertical indique la fin des lignes ; les lettres minuscules remplacent celles qui n'apparaissent pas dans les textes originaux et n'ont été ajoutées que pour faciliter la lecture.

بناؤه بعد | ثلاثين سنة من ملكه ونصب له رئيسا اسمه ضولاس. جرى ذلك | سنة ٦٠٢١ لآدم الموافق لتاريخ السيد المسيح سنة ٥٢٧ . |

Texte : cf. NAUM SHOUCAIR BEY, p. 208 ; AHMED SHEFIK PASHA (version arabe), p. 12 ; MORITZ, *Buletin de l'Institut Egyptien*, 1910, p. 90.
Traduction ; cf. AHMED SHEFIK PASHA (version anglaise), p. 12.

4. قد حضروا الى هذه المكان المقدس المعلمين من طرابلوس الشام نقولا وهبه موسى سليمان وهبه وبراهيم جرجس جرجس سنة ١٨٣٩ مسيحية .

Texte : cf. NAUM SHOUCAIR BEY, p. 207.

5. ΙΣ ΧΣ ΑΚ ΝΙΚΑ | + ΑΝΕΚΑΙΝ | ΙΣΘΗ ΕΚ ΒΑ | ΘΡΩΝ ΚΑ | ΤΑ ΤΩ ΑΩΑ | ΜΑΙΩ Α 1801. |

Texte : cf. GRÉGORIADÈS, page 127, ligne 23, et PAPAMIKHALOPOULO, page 395, ligne 16.

6. من طرابلس الشام سنة ١٨٤٠ مسيحية الحقير الى الله المعلم يوسف كانون اغفر لهو يا رب .

7. ΔΙΑ ΤΟΥ ΑΞΙΟΣΕΒΑΣΤΟΥ | ΚΑΙ ΥΠΕΡΤΙΜΟΥ ΑΡΧΙΕΠΙ | ΣΚΟΠΟΥ ΚΥΡΙΛΛΟΥ ΤΟΥ ΚΩΝ | ΣΤΑΝΤΙΝΟΠολίτου ΑΝΑΝΕΩΘΗ ΑΠΑ | ΣΑ ΑΥΤΗ ΙΕΡΑ ΜΟΝΗ ΤΗΣ | ΑΓΙΑΣ ΑΙΚΑΤΕΡΙΝΗΣ | ΣΕΠΤΕΜ 1861. |

8. Η ΠΑΡΟΥΣΑ ΠΥΛΗ | ΕΚΤΙΣΘΗ ΕΝ ΚΑΙΡΩ ΓΡΗΓορίου | ΟΙΚΟΝΟΜΟΥ ΖΑΚΥΝΘΙΟΥ 1861 |

9. 1791 ΑΚ. ΧΡ. ΔΜΤ.

10. ΥΠΕΡ ΤΗΣ ΣΩΤΗΡΙΑΣ ΤΟΥ ΕΥΣΕΒΟΥΣ ΗΜΩΝ ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΙΟΥΣΤΙΝΙΑΝΟΥ.

Texte : cf. PAPAMIKHALOPOULO, page 101, ligne 34, et GRÉGORIADÈS, p. 41, ligne 17.

11. ΥΠΕΡ ΜΝΗΜΗΣ ΑΝΑΠΑΥΣΕΩΣ ΤΗΣ ΓΕΝΟΜΕΝΗΣ ΗΜΩΝ ΒΑΣΙΛΙΣΣΗΣ ΘΕΟΔΩΡΑΣ.

Texte : cf. Papamikhalopoulo, page 102, ligne 1, et Grégoriadès, p. 41, ligne 18.

Commentaire : *Rev. Bibl.* 1893, page 634.

12. ΚΥΡΙΕ Ο ΘΕΟΣ Ο ΟΦΘΕΙΣ ΕΝ ΤΩ ΤΟΠΩ ΤΟΥΤΩ ΣΩΣΟΝ ΚΑΙ ΕΛΕΗΣΟΝ ΤΟΝ ΔΟΥΛΟΝ ΣΟΥ ΣΤΕΦΑΝΟΝ ΚΑΙ ΤΕΚΤΟΝΑ ΤΟΥΔΕ ΤΟΥ ΜΟΝΑΣΤΗΡΙΟΥ.

Texte : cf. Grégoriadès, page 43, ligne 2, et Papamikhalopoulo, p. 102, ligne 6.

13. ΓεΡαΣιΜου ΠΡωΤοΣυΓγεΛου ΣιΝαΙΤου Του ΦιΛιΠποΠοΛιΤου 1783.

14. ΕΝ ΕΤΕΙ ΑΨΞΕ ΝΟΕΜΒ | ΤΟΝ ΠΑΡΟΝΤΑ ΙΕΡΟΝ ΝΑΡΘΗΚΑ | ΚΑΤΕΣΤΡΩΣΕΝ ΔΙΑ ΜΑΡΜΑΡΟΥ ΖΗΛΩ ΘΕΙΩ ΚΟΙ | ΝΟΥΜΕΝΟΣ Ο ΕΥΓΕΝΕΣΤΑΤΟΣ ΑΡΧΩΝ ΚΥΡ ΓΕ | ΩΡΓΙΟΣ ΥΙΟΣ ΜΙΧΑΗΛ ΣΟΥΒΑΓΙΑ Ο ΕΚ ΔΑ | ΜΑΣΚΟΥ ΔΙ ΙΔΙΩΝ ΕΞΟΔΩΝ ΑΡΧΙΕΡΑΤΕΥ | ΟΝΤΟΣ ΤΟΥ ΠΑΝΙΕΡΩΤΑΤΟΥ ΑΡΧΙΕΠΙΣΚΟΠΟΥ ΚΥ | ΚΥΡΙΛΛΟΥ ΤΟΥ ΚΡΗΤΟΣ | ΧΕΙΡ ΠΡΟΚΟΠΙΟΥ | ΜΟΝΑΧΟΥ ΣΙΝΑΙΤΟΥ |

Texte : cf. Papamikhalopoulo, page 356, ligne 38.

15. ΓΕΓΟΝΕΝ ΤΟ ΘΕΙΟΝ ΕΡΓΟΝ | ΔΙ' ΕΞΟΔΩΝ ΓΕΟΡΓΙΟΥ ΚΑΙ ΚΥΡΙΑΚΗΣ |

16. ΚΑΙ ΕΛΑΛΗΣΕΝ ΚΕ ΠΡΟΣ ΜΩΥΣΗΝ ΕΝ ΤΩ ΤΟΠΩ ΤΟΥΤΩ ΤΩ ΛΕΓΩΝ | ΕΓΩ ΕΙΜΙ Ο ΘΕ ΤΩΝ ΠΑΤΕΡΩΝ ΣΟΥ Ο ΘΕ ΑΒΡΑΑΜ Κ Ο ΘΕ ΙΣΑΑΚ | ΕΓΩ ΕΙΜΙ Ο ΩΝ ΚΑΙ Ο ΘΕ ΙΑΚΩΒ | ΑΥΤΗ Η ΠΥΛΗ ΤΟΥ ΚΥ ΔΙΚΑΙΟΙ ΕΙΣΕΛΕΥΣΟΝΤΕ ΕΝ ΑΥΤΗ |

Traduction : cf. Meistermann, page 128.

17. ΗΛΙΑΣ. ΜΩΥΣΗΣ. ΙΩΑΝΝΗΣ. ΠΕΤΡΟΣ. ΙΑΚΩΒΟΣ. ΙΩΑΝΝΗΣ ο ΔΙΑΚ. ΛΟΥΚΑ. ΣΙΜΗΩν. ΙΑΚΩΒΟΣ. ΜΑΡΚΟΣ. ΒΑΡΘΟΛΟΜαιΟΣ. ΑΝΔΡΕΑΣ. ΠΑΥΛΟΣ. ΦΙΛΙΠΠΟΣ. ΘΩΜΑΣ. ΜΑΤΘΕΟΣ. ΘΑΔΔΕΟΣ. ΜΑΤΘΙΑΣ. Ο ΑΓΙΟΣ ΗΓΟΥΜΕΝΟΣ.

+ ΕΝ ΟΝΟΜΑΤΙ ΠατΡοΣ Και ΥιοΥ Και ΑΓΙΟΥ ΠΝευματοΣ ΕΓΕΓΟΝΕΝ ΤΟ ΠΑΝ ΕΡΓΟΝ ΤΟΥΤΟ ΥΠΕΡ ΣΩΤΗΡΙΑΣ ΤΩΝ ΚΑΡΠΟΦΟΡΗΣΑΝτων ΕΠΙ ΛΟΓΓΙΝΟΥ ΤΟΥ ΟΣΙΩΤατου ΠΡΕΣΒυτερου Και ΗΓΟΥΜενου. | ΣΠΟΥΔΗ ΘΕΟΔΩΡΟΥ ΠΡΕΣΒυτερου Και ΔΕΥΤερευονΤοσ ΙΝΔικτιον ΔΙ+. ΔΑΝΙΗΛ. ΙΕΡΕΜΙΑΣ. ΜΑΛΑΚΙΑΣ. ΑΓΓΑΙΟΣ. ΑΜΒΑΚΟΥΜ. ΙΩΗΛ. ΑΜΩΣ. ΔαυιΔ. ΩΣΗΕ. ΜΙΧΑΙΑΣ. ΟΒΔΙΟΥ. ΝΑΟΥΜ. ΣΟΦΟΝΙΑΣ. ΖΑΧΑΡΙΑΣ. ΗΣΑΙΑΣ. ΙΕΖΕΚΙΗΛ.

Texte : cf. Léon de Laborde et Linant, *Voyage de l'Arabie Pétrée*. Paris; 1830, p. 67-68 ; Dr. Georg Ebers. *Durch Gosen zum Sinaï*, pages 273-275, Grégoriadès, pages 14 et 15 ; Tafrali, p. 87.

Commentaire : cf. Grégoriadès, pages 48-51.

18. ΕΤΕΛΕΙΩΘΗ | ΤΟ ΠΑΡΟΝ ΑΤ | ΖΡΣΤ ΙΟΥΛΙΩ | Ζ ΛΑΥΡΕΝΤΙ | ΟΥ ΑΡΧΙΕΠΙΣΚΟ | ΠΟΥ | .

sur les côtés ΠΟΡ | ΦΥΡΙΟΣ | .

19. ΤΩΝ ΕΥΗΜΟΘΗΡΩΝ :· | + ΕΝ ΤΩ Ζ. Ρ. Κω Γυς Θης ΕΝ ΜΗ- | ΝΙ ΑΥΓΟΥΣΤΩ ΕΤΕΛΟΙΩΘΟΙ | ΤΟ ΦΑΙΔΡΟΝ ΤΟΥΤΟ ΕΡΓΟΝ ΕΝ | ΚΡΗΤΗ ΕΠΙ ΛΑΥΡΕΝΤΙΟΥ ΑΡΧΙΕ | ΠΙΣΚΟΠΟΥ ΣΙΝΑ ΟΡΟΥΣ ΚΟΣΜΑΖ | ΟΙΚΟΝΟ ΜΟΣ ΚΡΗ ΤΗΣ

sur les côtés + ΧΣΤ ΜΑΞΙΜΟΥ | ΙΕΡΟΜΟΝΑ ΧΟΥ |

Texte : cf. Papamikhalopoulo, page 355, ligne 40.

20. Le texte de cette inscription sera publié par M. Gr. Loukianoff auquel j'ai remis les frottis et les estampages.

21. ΕΝ ΕΤΕΙ ΑΨΟΕ ΝΟΕΜΒΡΙΟΥ | ΑΡΧΙΕΡΑΤΕΥΟΝΤΟΣ
ΤΟΥ ΑΡΧΙΕΠΙΣΚΟΠΟΥ ΚΥΡ. | ΚΥΡΙΛΛΟΥ ΤΟΥ ΚΡΗΤΟΣ
ΓΕΓΟΝΕ ΤΟ ΠΑΡΟΝ | ΔΙ' ΕΞΟΔΩΝ ΤΟΥ ΧΑΤΖΗ ΜΑΝΟΛΗ |
ΡΩΔΙΟΥ ΚΑΙ ΧΑΤΖΗ ΓΕΩΡΓΙΟΥ ΘΕΣΣΑΛΟΝΙΚΑΙΟΥ ΚΑΙ
ΧΑΤΖΗ | ΜΙΧΑΛΗ ΚΡΙΤΙΚΟΥ. ΧΕΙΡ ΠΡΟΚΟΠΙΟΥ ΜΟ-
ΝΑΧΟΥ | 1775 |

Texte : cf. Papamikhalopoulo, page 356, ligne 38.

22. ΕΓΕΓΟΝΕ ΤΟ | ΘΕΙΟΝ ΕΡΓΟΝ | ΤΟΥΤΟ ΕΠΙ ΙΩ |
ΑΝΝΙΚΙΟΥ ΑΡΧΙ | ΕΠΙΣΚΟΠΟΥ ΤΟΥ | ΠΕΛΟΠΟΝΗΣ |
ΙΟΥ ΑΧΟΣ. | ΕΞΟΔΟΣ | ΓΕΡΑΣΙΜΟΥ | ΠΕΛΟΠΟ | ΝΗΣΙΟΥ. |
ΧΕΙΡ | ΣΤΑΜΑ | ΤΙΟΥ Α | ΘΗΝΑΙΟΥ |

Texte : cf. Papamikhalopoulo, page 356, ligne 13.

23. 1) ΕΤΕΛΕΙΩΘΗ ΤΟ ΠΑΡΟΝ ΕΡΓΟΝ ΕΝ ΕΤΕ 1729 |
ΔΙΑ ΧΕΙΡΟΣ ΣΥΜΕΩΝ ΜΟΝΑΧΟΥ |
2) ΜΝΗΣΘΗΤΙ ΚΕ ΣΥΜΕΩΝ |

24. ΤΟ ΠΑΡΟΝ ΕΔΑΦΟΣ ΜΕΤΑ ΤΟΥ ΒΗΜΑΤΟΣ ΕΛΑΒΕ ΤΕΡΜΑ
ΕΤΟΥϹ | ΑΨΙΕ ΙΟΥΝΙΩ ΚΗ ΑΡΧΙΕΡΑΤΕΥΟΝΤΟΣ ΚΥ.
ΑΘΑΝαΣιΟΥ ΕΚ ΝΕΑΟΥΣΗΣ. | ΧΕΙΡ | ΝΑΣΡΑ | ΛΛΑ ΕΚ |
ΔΑΜΑ | ΣΚΟΥ |

25. جدد بلاط هذه الكنيسة المقدسة اثاناسيوس | رئيس اساقفة طورسينا وهو
عمل المعلم نصرالله الشاغورى الدمشقى | وكان التمام يوم عيد الرسل | سنة ١٧١٥
مسيحية . |

Texte : cf. Naum Shoucair Bey, page 211, ligne 20.

26. ΕΤΕΛΕΙΩΘΗ ΤΩ 1682 ΕΠΙ ΙΩΑΝΝΙΚΙΟΥ ΑΡΧΙΕΠΙΣΚΟΠΟΥ
ΕΞΟΔ. ΙΩΑ. ΜΠΟΓΔΑΝ ΧΕΙΡ ΓΕΩΡΓΙΟΥ

27. ΤΗΣ ΔωΔΕΚΑΔΟΣ ΤΗΝ ΔΙΑ ΤΟΥ ΑΙΜΑΤΟΣ ΚΟΛΥΜΒΗ-
ΘΡΑΝ ΖΗΛΩΣΑΝΤΕΣ ΟΙ ΙΣΑΡΙΘΜΟΙ ΟΣΙΟΙ ΠΑΤΕ | ΡΕΣ
ΕΝΘΑΔΕ ΚΑΤΑΚΕΙΝΤΑΙ ΩΝ Η ΕΥΦΡΟΣΥΝΗ Η ΒΑΤΟΣ· Η
ΑΛΗΘΙΝΗ ΥΠΑΡΧΕΙ ΔΙ'ΩΝ Ο ΘΣ ΣΩΣΟΝ ΗΜΑΣ. |

Texte : cf. Tafrali, page 89.

28. ΕΝΘΑΔΕ ΚΕΙΤε ΤΟ ΣΩΜΑ ΤΟΥ ΕΝ ΑΓιοισ ΠατΡοΣ ΗΜΩΝ |
ΕΥΘΥΜΙΟΥ ΠατΡΙΑΡΧΟΥ ΙεροσοΛΥΜΩΝ ΕΤΟσ ΣΤ Ψ Λ Β
ΜΗΝΙ | ΔεΚΕμβρΙΩ ΙΓ ΗΜερα Δ'ΕΠΙ ΤΟΥ ΟΣιωτατου ΠατΡΟΣ
ΗΜΩΝ ΜΑΚΑΡΙΟΥ ΑΡΧιΕΠΙΣΚ | οπου | ΤΟΥ ΑΓιου ΟΡΟΥΣ
ΣΙΝΑ ΙΣ ΧΣ. |

Texte : cf. Amantos, p. 47, et Tafrali, pages 78 et 79.

29. | هونا وضع جسد | ابونا القديس افثيموس بطرك اورشليم يوم الاربعاء
ثلث عشر كانون الاول سنة ستة آلاف وسبعماية واثنتين | وثلاثين على عهد
ابونا البار مقاريوس الدمشقى | اسقف طورسينا يا ابونا اذكرنا نحن
تلاميذك | واذكرنا إلى الكاتب . |

Texte : cf. Naum Shoucair Bey, page 211, ligne 24.

30. ΤΟΥΤΟ ΤΟ ΤΕΙΧΟΣ ΕΓΕΓΟ | ΝΕ ΔΙ ΕΞΟΔΩΝ ΤΟΥ
ΜητΡΟΠΟΛΙ | ΤΟΥ ΕΜΕΣΗΣ ΚΥΡιου ΓΕΡΑΣΙΜΟΥ | ΕΙΣ
ΑΙΔΙΟΝ ΜΝΗΜΟΣΥΝΟΝ | ΑΥΤΟΥ ΚΑΙ ΙΝΑ ΕΧΗ ΤΗΝ
ΑΚΑ | ΤΑΦΛΕΚΤΟΝ ΒΑΤΟΝ ΤΕΙΧΟΣ | ΑΠΡΟΣΜΑΧΗΤΟΝ
ΚΑΙ ΣωΤΗΡΙΑΝ | ΔΙΑ ΣΥΝΔΡΟΜΗΣ ΤΟΥ ΕΝ ΜΟΝΑ |
ΧΟΙΣ ΡΑΦΑΗΛ ΕΜΕΣΣΗΝΟΥ | ΑΡΧΙΕΠιΣΚΟΠΟΥΝΤΟΣ
ΚΥΡΙΛΛΟΥ | ΤΟΥ ΚΡΗΤΟΣ ΕΝ ΕΤΕΙ ΣωτηΡΙΩ ΑΨΟ |

Texte : cf. Tafrali, p. 82.

31. قد اشهد فى دينه هذا الحليط الان | المرسـوم على اللوح الـكيشانى بمعرف
الاب الـكلى قدس | كيريوس كه جيراسيموس مطران حمص | وهو لا كـرم
العليقة الشريفة الراجى من | سيدنا والده الآله ان تـكون له معينـة | وسـاترة
ومخلصة وذلك (ـــ) عى | واحتها داخل المتوحدين من الرهبان | الاخ رافاييل
الحمصى فى زمان رياسة | الاب الكلى قدسة رئيس اساقفة | طورسينا المحترم
كيريوس كرللس | الاقريطشى فى سنة ١٧٧٠ مسيحية |

32. ΕΠΕΣΚΕΥΑΣΘΗ ΕΞ | ΟΛΟΚΛΗΡΟΥ Ο ΕΣΩ | ΤΕΡΙΚΟΣ ΔΙΑΚΟΣ | ΜΟΣ ΤΟΥ ΙΕΡΟΥ ΤΟΥ | ΤΟΥ ΝΑΙΣΚΟΥ ΑΡΧ | ΙΕΠΙΣΚΟΠΟΥΝΤ | ΟΣ ΠΟΡΦΥΡΙΟΥ | ΤΟΥ Β : ΕΝ ΕΤΕΙ | ΣΩΤΗΡΙΩ 1911 | ΜΗΝΙ 8ΒΡΙΩ. |

33. ΕΤΕΛΕΙΟΘΗ ΤΩ ΠΑΡΩΝ ΕΡΓΩΝ ΤΟΥΤΩ ΕΝ ΗΜΕΡΕΣ ΣΟΛΟΜΩΝΤΟΣ ΤΟΥ ΕΠΙΣΚΟΠΟΥ ΕΝΤΑΥΘΑ ΕΤΟΥΣ ....

Texte : cf. Tafrali, p. 86.

34. ΤΟ ΠΑΡΟΝ ΜΩ | ΣΙΟΝ, ΚΑΘΩΣ ΚΑΙ | ΤΟ ΕΝ ΤΩ ΘΥΣΙΑ | ΣΤΗΡΙΩ ΤΗΣ ΜΕΓΑ | ΛΗΣ ΕΚΚΛΗΣΙΑΣ | ΠΕΠΑΛΑΙΩΘΕΝ-ΤΑ, | ΕΠΙΔΙΟΡΘΩΘΗΣΑΝ | ΑΡΧΙΕΠΙΣΚΟΠΟΥΝ | ΤΟΣ ΤΟΥ ΠΑΝΑΓΙΩτ | Κ : ΚΩΝΣΤΑΝΤΙΟΥ | ΒΥΖΑΝ : ΔΙΑ ΧΕΙ | ΡΩΝ ΣΑΜΟΥΗΛ ΙΕ | ΡΟΜΟΝ : ΤΟΥ ΕΚ | ΡΩΣΣΙΑΣ. 1847 |

35. ΑΡΧΙΕΡΑΤΕΒΟΝΤΟΣ | ΚΥΡιου ΑΡΧΙΕΠΙΣΚΟΠΟΥ | ΙΩΑΝ-ΝΙΚΙΟΥ ΚΑΙ ΟΙΚΟΝΟΜΟΥ | ΟΝΤΟΣ ΕΝ ΠΟΛΕΙ ΔΑΜΑ-ΣΚΟΥ | ΓΕΡΟΝΤΟΣ ΚΥΡΙΟΥ ΦΙΛΟΘΕΟΥ | ΕΤΕΛΕΙΩΘΗ ΤΟ ΠΑΡΟΝ ΕΓΡΟ | Ν ΑΧΠ ΕΝ ΜΥΝΙ ΑΥΓΟΥΣΤΟΥ. |

36. ΑΨΙΒ. ΕΦΦΥ ΙΠΡ. ΔΑΣΔΜ·Α | ΙΘΥΣΟΥ· ΣΥΟΡ. ΚΕΞΔΑΥ ΣΤΣΟΥ. |

37. وقف الفقير ابراهيم | مسعد الحلبى | لدير طورسينا | المعمور سنة ١٧١٣

Texte : cf. Naum Shoucair Bey, page 213, ligne 18.

38. ΜΝΗΣΘΗΤΙ ΔΕΣ | ΠΟΙΝΑ ΤΟΥ ΔΟΥΛΟΥ ΣΟΥ | ΚΥΡΙΛΛΟΥ ΑΡΧΙΕΠΙΣΚΟ | ΠΟΥ ΤΟΥ ΚΡΗΤΟΣ ΑΨΟ. |

39. ΕΚ ΒΑΘΡΩΝ ΑΝΗΓΕΡΘΗ ΤΟ ΙΕΡΟΝ ΤΟΥΤΟ ΜΟΝΑΣΤΗ-ΡΙΟΝ ΤΟΥ ΣΙΝΑΙΟΥ ΟΡΟΥΣ ΕΝΘΑ ΕΛΑΛΗΣΕΝ Ο ΘΕΟΣ ΤΩ ΜΩΗΣΗ ΠΑΡΑ ΤΟΥ ΤΑΠΕΙΝΟΥ ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΡΩΜΑΙΩΝ ΙΟΥΣΤΙΝΙΑΝΟΥ, ΠΡΟΣ ΑΙΔΙΟΝ ΜΝΗΜΟΣΥΝΟΝ ΑΥΤΟΥ ΚΑΙ ΤΗΣ ΣΥΖΥΓΟΥ ΤΟΥ ΘΕΟΔΩΡΑΣ ΕΛΑΒΕ ΤΕΛΟΣ, ΜΕΤΑ ΤΟ ΤΡΙΑΚΟΣΤΟΝ ΕΤΟΣ ΤΗΣ ΒΑΣΙΛΕΙΑΣ ΤΟΥ ΚΑΙ ΚΑΤΕΣΤΗΣΕΝ ΕΝ ΑΥΤΩ ΗΓΟΥΜΕΝΟΝ ΟΝΟΜΑΤΙ ΔΟΥΛΑΣ ΕΝ ΕΤΕΙ ΑΠΟ ΑΔΑΜ ΣΤ ΚΑ ΑΠΟ ΔΕ ΧΥ ΦΚΖ. | ΕΛΕΩ ΘΕΟΥ ΑΡΧΙΕΠΙΣΚΟΠΟΣ ΤΟΥ ΑΓΙΟΥ ΚΑΙ ΘΕΟΒΑ-ΔΙΣΤΟΥ ΟΡΟΥΣ ΣΙΝΑ ΚΥΡΙΛΛΟΣ [illegible]

ΧΕΙΡ ΗΝ ΖΩΓΡΑΦΟΥ ΚΟΡΝΑΡΟΥ ΙΩΑΝΝΟΥ ΚΡΗΤΟΣ 1778

Texte : cf. Amantos, page 60.

40. PLUIT EIS MANNA MANDUCANDUM, PANEM COELI DEDIT EIS, PANEM ANGELORUM MANDUCAVIT HOMO.

Texte : cf. Grégoriadès, page 73, et Meistermann, page 137.

41.

ΙΣ	ΧΣ
ΝΙ	ΚΑ

ΕΤΕΛΙΩΘΗ ΤΟ ΠΑΡΟΝ ΕΡΓΟΝ ΥΣ | ΤΟΥΣ χρονους ΑΨΛΒ ΑΡΧΙΕΡΑΤΕΥΟΝΤΟ | Σ ΤΟΥ ΚΥΡ. ΝΙΚΗΦΟΡΟΥ ΚΡΗΤΟΣ |

ΚΑΙ ΔΙΑ ΧΕΙΡΟΣ ΕΜΟΥ ΤΟΥ ΕΥΤΕ | ΛΟΥΣ ΦΙΛΟΘΕΟΥ ΜΟΝΑΧΟΥ. |

Texte: cf. TAFRALI, p. 81.

42. ΕΠΙ ΤΗΣ ΑΡΧΙΕΠΙΣΚΟΠΗΣ | ΚΑΛΛΙΣΤΡΑΤΟΥ | ΤΟΥ | ΕΞ ΑΛΛΑΤΣΑΤΩΝ | ΟΙΚΟΔΟΜΗΤΑΙ ΤΟΔΕ Ν. ΚΔ. ΑΩΟΑ. |

43. ΕΠΙ | ΓΡΗΓΟΡΙΟΥ ΣΚΕΥΟΦΥΛΑΚΟΣ | ΤΟΥ | ΖΑΚΥΝΘΙΟΥ | ΝΟΕΜβριου 1871. |

44. ΕΡΓΟΝ | ΙΑΚΩΒΟΥ | ΒΑΡΟΥΤΗ | ΤΗΝΙΟΥ 1871 |

45. ΙΑΚΩΒΟΣ

46. يارب ارحم عبدك | بدراق بن اصطفان | الميت باحظانا | امين يا رب | (ارحم وارازك وتاب)

47. ΓΕΓΟΝΕ ΤΟ ΠΑΡΟΝ ΔΙΑ ΧΕΙΡΟΣ | ΤΕΚΤΟΝΟΣ ΦΙΛΟΘΕΟΥ Μ. ΣΙΝΑΙΤΟΥ. |

48. ΑΝΗΓΕΡΘΗ Η ΒιΒΛΙΟΘΗΚΗ ΑΥΤΗ ΕΠΙΜΕΛΕΙΑ Και ΠΑΡΑΣΤΑΣΕΙ ΤΟΥ ΠΑΝιΕΡΩΤΑΤΟΥ ΚΑΙ ΘΕΟΣΕΒΕΣΤΑ | ΤΟΥ ΑΡΧΙΕΠΙΣΚΟΠΟΥ ΣΙΝΑΙΟΥ ΟΡΟΥΣ ΚΥΡΙΟΥ ΝΙΚΗΦΟΡΟΥ ΕΡΓΑΣΙΑΙΣ ΤΕΚΤΟΝΟΣ ΦΙΛΟΘΕΟΥ ΜΟΝα-ΧΟΥ | ΣΙΝΑΙΤΟΥ Και ΣΥΜΕΩΝΟΣ ΟΙ ΔΕ ΑΝΑΓΙΝΟΣΚΟΝ ΤΕΣ ΜΕΜΝΗΣΘΕ ΤΟΥΤΩΝ ΑΨΛΔ. |

Texte: cf. TAFRALI, p. 80 et 81.

49. ΛΙΘΙ ΠΑΡΑ ΤΟΥ ΠΑΝΙΕ | ΤΟΥ ΕΜΕΣΗΣ ΚΥΡΙΟΥ ΓΕΡΑΣΙΜΟΥ | Α ΤΟΥ ΑΡΧΙΕΠΙΣΚΟΠΟΥ | κΥΡΙΟΥ ΚΥΡΙΛΛΟΥ ΕΝ ΕΤΕΙ ΑΨΟ. |

50. ΕΧΕΙΡΟΤΟΝΗΘΗ Ο ΠΑΝΙΕΡΩΤΑΤΟΣ ΚΑΙ ΣΕΒΑΣΜΙΩΤΑ-ΤΟΣ ΗΜΩΝ | ΔΕΣΠΟΤΗΣ ΑΓΙΟΣ ΑΡΧΙΕΠΙΣΚΟΠΟΣ ΚΥΡ. ΚΩΝΣΤΑΝΤΙΟΣ Ο ΕΚ ΒΙΖΑΝΤΙΟΥ | ΕΙΣ ΤΗΝ ΑΓΙΑΝ ΠΟΛΙΝ ΙΕΡΟΥΣΑΛΗΜ ΕΝ ΑΙΤΙ ΑΩΔ ΕΝ Ω ΚΑΙ | Ο ΠΑΡΟΝ ΑΓΙΟΣ ΟΙΚΟΣ ΕΤΕΛΕΙΩΘΗ ΚΑΤΑ ΤΗΝ ΖΩΓΡΑ-ΦΙΚΗΝ ΤΕΧΝΗΝ | ΔΙΑ ΧΕΙΡΟΣ ΝΕΟΦΥΤΟΥ ΜΟΝΑΧΟΥ ΣΙΝΑΙΤΟΥ ΤΟΥ ΚΡΗΤΟΣ.

51. (الـ) حقير جيراسيموس مطران حمص فى رياسة كرللس رئيس اساقفة طورسينا سنة ١٧٧٠

52. ΚΑΤΕΣΤΡΩΘΗ ΕΚ ΜΑΡΜΑΡΩΝ Η ΠΑΡΟΥΣΑ ΤΡΑΠΕΖΑ ΩΣ ΟΡΑΤΑΙ | ΜΕΤΑ ΠΟΛΛΟΥσ ΗΔΗ ΧΡΟΝΟΥΣ και ΔΙΑ ΔΑ | ΠΑΝΗΣ ΚΑΙ ΕΞΟΔΩΝ ΝΙΚΟΛΑΟΥ ΠΡΟΣΚΥ | ΝΗΤΟΥ ΚΑΙ ΝΑΥΑΡΧΟΥ ΑΙΓΥΠΤΟΥ ΥΙΟΥ ΣΤΑΜΑΤΙ | ΟΥ ΙΕΡΕΩΣ ΤΣΕΣΜΕΛΗ ΕΙΣ ΜΝΗΜΟΣΥΝΟΝ | ΑΥΤΟΥ ΚΑΙ ΨΥΧΙΚΗΝ ΣΩΤΗΡΙΑΝ ΔΙΑ ΧειΡΟΣ ΠΡοΚοΠΙΟΥ ΚαιΣαΡΙΟΥ. |

Texte: cf. PAPAMIKHALOPOULO, page 135, ligne 3, AMANTOS, p. 61 et TAFRALI, p. 85

53. Ο ΕΓΕΙΡΩΝ ΑΠΟ ΓΗΣ ΠΤΩΧΟΝ | Κ ΑΠΟ ΚΟΠΡΙΑΣ | ΑΝΥΨΩΝ ΠΑΙΝιταΣ | ΣΟΙ ΚΕ ΒΟΗΘΙΣΟΝ | ΤΟΥΣ ΔΟΥΛΟΥΣ σΟΥ | ΣΤΕΦΑΝΟΝ ΤΟΝ ΑΡΧΙΔιακονΟΝ | Κ ΓΕΡΟΝ-ΤΙΟΝ | ΤΟΝ ΦΙΛΟΧΡιστον | ΠΡΕΣΒΥΤερον ΤΟΥ ΑΓΙΟΥ | ναου ΕΜΟΥ ΣΑΜουηλ Μοναχου του ΠΡεσβυτέρου.

Texte: cf. TAFRALI, p. 84.

54. | بسم الله الرحمن الرحيم مما امر بعمل هذا | الشمع وا كراسى المباركة والجامع المبارك الذى بالدير الأعلا والثلاث | مساجد الذى فوق مناجاة موسى عليه السلام | والجامع الذى فوق جبل دير فاران والمسجد | الذى تحت فاران الجديدة

والمنارة التى بحصر | الساحل الامير الموفق المنتخب منير الدولة | وفارسها أبى

المنصور أنوشتكين الاميرى |

Texte : cf. AHMED SHEFIK PASHA (version arabe), page 15-16 et NAUM SHOUCAIR BEY, page 215; MORITZ, *Bull. de l'Inst. Eg.*, année 1910, p. 98.

Traduction : cf. AHMED SHEFIK PASHA (version anglaise), pages 16-17.

55. بسم الله الرحمن الرحيم لا اله الا الله وحده لا شريك له — له الملك وله

الحمد يحيي ويميت بيده الخير وهو على | كل شئ قدير — نصر من الله وفتح

قريب ـ لعبد الله ووليه ابى على منصور الامام الآمر باحكام الله | امـــير

المؤمنين صلوات الله عليه وعلى آبائه الطاهرين وابنائه المنتصرين امر بانشاء هذا

المنبر السيد | الاجل الافضل امير الحرمين سيف الاسلام ناصر الامام كافل قضاة

المسلمين وهادى دعاة | المؤمنين ابو القاسم شاهنشاه عضد الله به الدين وامتع بطول

بقائه امير المؤمنين وادام | قدرته واعلا كلمته وذلك فى شهر ربيع الاول سنة

خمس ميه اثق بالله |

Texte : cf. AHMED SHEFIK PASHA (version arabe), page 16, et NAUM SHOUCAIR BEY, page 216.

Traduction : cf. AHMED SHEFIK PASHA (version anglaise), pages 16-17; MORITZ, *id.*, page 97.

56. ΑΝΕΚΕΝΙΣΘΗ ΤΟ ΠΑΡΟΝ ΠΟΤΙΡΙΟΝ | ΔΙ ΕΞΟΔΩΝ ΚΑΙ ΔΑΠΑΝΗΣ | ΤΟΥ ΠΑΝΙΕΡΟΤΑΤΟΥ ΜιτΡΟΠΟΛΙΤΟΥ | ΜΕΛΕΝΙΚΟΥ ΚΥΡιΟΥ ΓΡΙΓΟΡΙΟΥ | ΚΥΝΟΒΙΑΤΟΥ ΕΣΦΙΓΜΕΝΙΤΟΥ | ΑΦΙΕΡΟΘΕΝ ΤΗ ΑΥΤΗ ΜΟΝΗ | ΤΗΣ ΑΝΑΛΙΨΕΩΣ ΤΟΥ ΕΣΦΙΓΜΕΝΟΥ | ΕΠΙ ΕΤΟΥΣ ΑΨΚΓ ΜΑΡΤΙΩ. |

+ ΗΓΟΡΑΣΘΗ | ΠΑΡΑ ΝΙΚΙΦΟΡΟΥ | ΣιΝΑ ΟΡΟΥΣ | ΚΡΗΤΟΣ | ΚΑΙ ΑΦΙΕΡΩΘΗ ΤΗ ΜΟνΗ | ΟΡΟΥΣ ΤΟΥ ΘΕΟΒΑΔΙΣΤΟΥ | ΑΨΜ. |

Texte : cf. PAPAMIKHALOPOULO, page 352, ligne 4.

57. ΔΙ' ΕΞΟΔΩΝ ΕΜΟΥ | ΙΑΚΩΒΟΥ ΑΡΧΙΜΑΝΔΡΙ | ΤΟΥ ΒΑΛΕΚΜΑΚΥ ΣΙ | ΝΑΙΤΟΥ ΕΙΣ ΜΝΗΜΟΣΥΝΟΝ | ΑΥΤΟΥ ΚΑΙ ΤΩΝ ΓΕΝ | ΝΗΤΟΡΩΝ ΤΟΥ ΜΙΧΑΗL | ΚΑΙ ΛΕΟΝΤΙΑΣ | 1701 ΚΑΤΑ ΜΗΝΑ | ΜΑΙΟΝ.

Texte : cf. *Ibid.*, page 352, ligne 10.

58. KAROLS FRANCOR REX ME DEDIT VTN CALICE ECCHE STE KATERINE DE MONTE SYNAY ANNO DNY M°CCCC° XI°. ORATE PRO EO.

ΚΑΡΟΛΟΣ Ο ΤΩΝ ΦΡΑΙΓ. ΡΗΞ S' ΕΔΩϰ ΤΟΥ ΤΟ ΠΟ ΤΗ ΕΚΚΛΗ. ΤΗΣ Α. ΚΑΤΕΡΙ. ΤΟΥ ΟΡΟΥΣ ΤΟΥ ΣΙΝΑ ΕΤΣ ΤΟΥ ΚΥ ΑΥΙΑ ΕΥΧΕ. Υ ΑΥ.

59. + ΤΟΥ ΠΑΝΙΕΡΩΤΑΤΟΥ ΜΗΤΡΟΠΟΛΙΤΟΥ | ΛΑΡΙΣΣΗΣ ΚΥΡ. ΔΙΟΝΥΣΙΟΥ ΕΝ ΕΤΕΙ ΑΠΟ ΧΥ |

1665 ΦΕΒΡΟΥΑΡΙΟΥ ΕΙΣ ΤΗΝ ΠΡΩΤΙΝ. |

Texte : cf. PAPAMIKHALOPOULO, page 355, ligne 22.

60. ΔΕΟΙΣΗΣ ΤΟΥ ΔΟΥΛΟΥ ΤΟΥ ΘΕΟΥ ΙΩ. ΙΩ ΝΙΚΟΛΑΟΥ ΒΟΕΒΟΔΑ 1745 | ΜΑΡΙΑΣ ΔΟΜΝΙΣ ΚΑΙ ΤΩΝ ΤΕΚΝΩΝ ΙΟΥΛΙΟΥ 27 —

Texte : cf. *Ibid.*, page 355, ligne 25.

61. + ΔΕΟΙΣΗΣ ΤΟΥ ΔΟΥΛΟΥ ΤΟΥ ΘΕΟΥ ΙΩ. ΙΩ. ΝΙΚΟΛΑΟΥ

ΒΟΕΒΟΔΑ | ΜΑΡΙΑΣ ΔΟΜΝΙΣ ΚΑΙ ΤΩΝ ΤΕΚΝΩΝ 1745 ΙΟΥΛΙΟΥ 27. | + ΣΤΑΥΡΟΥΠΟΛΕΩΣ ΑΝΘΙΜΩΣ |

62. ΚΟΠΟΣ ΑΝΑΣΤΑΣΙΟΥ ΙΕΡΟ ΜΟΝΑΧΟΥ ΤΟΥ ΚΡΗΤΟΣ | ΖΡΜΓ 1635. |

Texte: cf. *Ibid.*, page 352, ligne 36.

63. Ο ΠΑΡΩΝ ΣΤαυρος | Ο ΤΟΥ ΔΕΣΠΟΤΟΥ | ΚΤΑΤΑΙ ΔΙ ΗΜΩΝ | ΤΩΝ ΕΛΑΧΙΣτων | ΤΩ ΑΓΙΩ ΟΡΕΙ ΣΙΝΑ | ΔΙ ΕΥΛΟΓΟΥ | ΥΠΗΡΕΣΙΑΣ | ΔΙ ΟΙΚΟΝΟΜΙΑΣ || Κ.Ε. ΕΝ ΤΗ ΘΕΟ | ΦΡΟΥΡΗ ΤΩ ΑΥΤΗ | ΤΟΥ ΤΕ ΙΕΖΕΚΙΥΛ | ΙΕΡΟΜΟΝΑΧΟΥ | ΚΑΙ ΡΑΦΑΗΛ | ΜΟΝΑΧΟΥ | ΓΕΓΟΝΕΝ Α. Χ. ΚΣΤ ΕΤΕΙ | ΙΑΝΝΟΥΑΡΙΟΥ | (Κ,Ε.) —

Texte: cf. Papamikhalopoulo, page 353, ligne 3.

ΔΕΥΤΕ ΠΙ | ΣΤΟΙ ΤΟ ΖΩ | ΟΠΟΙΟΝ ΞΥΛ | ΟΝ ΠΡΟΣΚΥ | ΝΗΣΩΜΕ | ΝτΩ ΧΕ ΒΑ | ΣΙΛΕΥΣ ΤΗΣ | ΔΟΞΗΣ ΣΤΑΥ | ΒΡΕ ΤΟΥ Χ.Υ. ΧΡΙΣΤΙ | ΑΝΩΝ Η ΕΛΠΙΣ |

Ο ΥΨΩΘΗΣ | ΕΝ ΤΩ ΣΤΑΥΡΩ | ΕΚΟΥΣΙΩΣ | ΤΗ ΕΠΩΝΥ | ΜΩ ΣΟΥ ΚΑΙ | ΝΗ ΠΟΛΙΤΕΙΑ | ΤΟΥΣ ΟΙΣΚΤΡ | ΜΟΥΣ ΣΟΥ ΔΩΡΙ | ΣΕ ΧΕ Ο Θ(εο)Σ |

64. ΔΙΑ ΣΥΝΔΡΟΜΗΣ ΚΟΚΟΥ | ΑΝΑΣΤΑΣΗΟΥ ΙΕΡΟΜΟΝ | ΑΧΟΥ ΣΙΝΑΙΤΟΥ | ΔΙΑ ΧΗΡΟΣ ΦΟΡΕΣ | ΔΙΑ ΕΞΟΔΩΝ ΚΡΟΣΙΑ SY.

Texte: cf. Papamikhalopoulo, page 353, ligne 1.

65. ΔΕΗΣΙΣ ΤΟΥ ΔΟΥΛΟΥ ΤΟΥ ΘεΟΥ ΑΝΑΣΤΑΣΙΟΥ ΜΟΡΑΛΗ ΕΚ ΠΟΛΕΩΣ ΚΑΣΤΟΡΙΑΣ. ΑΦΙΕΡΩΝΩ ΑΥΤΟ ΕΙΣ ΤΟ ΟΡΟΣ ΤΟΥ ΣΙΝΑ 1732.

Tetxe: cf. Papamikhalopoulo, page 354 ligne 30.

66. ΜΝΗΣΘΗΤΙ ΚΥΡΙΕ ΤΟΥ ΔΟΥΛΟΥ ΣΟΥ ΚΥΡΙΑΚΗ | ΣΥΝ ΤΗ ΣΥΜΒΙΑ ΚΑΙ ΤΟΙΣ ΤΕΚΝΟ | ΙΣ ΤΟΥ ΕΚ ΚΟΖΑΝΗΣ. |

Texte: cf. Papamikhalopoulo, page 354, ligne 33; page 356, ligne 26.

67. ΚΥΡΙΛΛΟΣ ΙΕΡΟΜΟΝΑΧΟΣ ΣΙΝΑΙΤΗΣ | ΒΑΣΙΛΕΙΟΥ ΚΑΙ ΜΑΡΙΑΣ ΑΧΟΘ. |

Texte: cf. Papamikhalopoulo, page 354, ligne 38.

68. Ο ΚΟΣΜΟΣ ΔΥΣΚΟΛΟΣ Η ΖΩΗ ΟΛΗ Ο ΘΑΝΑΤΟΣ ΕΓΓΥΣ ΑΧΟΗ ΜΑΙΟΥ ΣΤ.

Texte: cf. Papamikhalopoulo, page 354, ligne 36.

69. + ΕΓΓΟΣΜΗΜΑ Και ΔΕΞΙΟ | ΤΗΤΙ ΤΟΥ ΕΥΣΕΒΕΣΤΑΤΟΥ ΑΥΘΕΝΤΟΣ ΙΩ. Α | ΛΕΞΑΝΔΡΟΥ ΒΟΕΒΟΝΤΑ | ΠΑΣΗΣ ΟΥΓΓΡΟΒΛΑΧΙΑΣ ΣΥΝ ΤΗΣ ΤΟΜΝΑ ΑΙΚΑΤΕΡΙΝΗ ΕΙΣ ΟΡΟΥΣ ΣΙΝΑ |

—— ΙΩΑΝΝΟΥ ΜΙΧ. ΒΟΕΒΟΝΤΑ.- ΙΩ. ΑΛΕΞ ΒΟΕΒΟΝΤΑ. - Η ΤΟΜΝΑ ΑΙΚΑΤΕΡΙΝΗ.

Texte: cf. Papamikhalopoulo, page 353, ligne 22.

70. ΤΟ ΘΕΙΟΝ ΚΑΙ ΙΕΡΟΝ ΑΓΙΟΝ ΕΥΑΓΓΕΛΙΟΝ ΥΠΑΡχει ΕΜΟΥ ΙΩΑΚΕΙΜ ΙΕΡΟμονΑΧΟΥ ΤΟΥ ΚΡΗτοΣ ΟΥ ΤΟ ΕΠΙΚΛΗΝ | ΣΚΟΡΔΙΛΗΣ ΚΑΙ ΑΦΙΕΡΟΝΟ ΑΥΤΟ ΕΠΙ ΨΥΧΙΚΗΣ ΜΟΥ | ΣΩΤΗΡΙα ΕΙΣ ΤΟ ΑΓΙΟΝ ΚΑΙ ΘΕΟΒΑΔΙΣΤΟΝ ΟΡΟΣ ΤΟΥ ΣΙΝΑ | ΕΠΙΜΕΛΕΙΑ ΤΕ ΚΑΙ ΗΜΕΤΕΡΑΣ ΕΞΟΔΟΥ ΖΡΙΒ Ιηδικτιονος Β.

Texte: cf. Papamikhalopoulo, page 353, ligne 29.

71. Η ΠΑΝΔΟΚΟΣ ΑΥΤΗ ΑΡΤΟΚΛΑΣΙΑ ΓΕΓΟΝΕ ΕΤΕΙ ΧΙΛΙΟΣ ΤΩ ΕΞΑΚΟΣΙΟΣΤΩ ΕΒΔΟΜΗΚΟΣΤΩ ΕΝ Α ΤΩ ΔΕΚΕΜΒΡΙΟ ΔΙΑ ΚΟΠΟΥ ΤΕ Και ΕΞΟΔΟΥ ΕΚ ΠΟΛΩΝ ΕΥΣΕΒΩΝ

ΧΡΙΣΤΙΑΝΩΝ Και ΔΙΑ ΣΥΝ | ΔΡΟΜΟΣ Και ΕΠΙ ΜΕΛΕΙΑΣ ΤΟΥ ΟΣΙΩΤΑΤΟΥ ΚΥΡΟΥ ΣΩΦΡΟΝΙΟΥ ΤΟΥ ΕΚ ΧΙΟΥ ΠΑΤΡΙΑΡΧΕΥΟΝΤΟΣ ΤΟΥ ΜΑΚΑΡΙΩΤΑΤΟΥ ΚΥΡΟΥ ΑΝΑΝΙΑ Και ΑΦΙΕΡΩΘΗ ΕΙΣ ΤΗΝ ΣΕΒΑΣΜΙΟΝ Και ΒΑΣΙΛΙΚΗ ΜΟΝΗΝ ΤΗΣ ΑΓΙΑΣ ΒΑΤΟΥ ΕΝ ΟΡΕΙ ΣΙΝΑ ΔΙΑ ΧΕΙΡΟΣ ΕΜΟΥ ΤΟΥ ΑΜΑΡΤΩΛΟΥ.

Texte: cf. PAPAMIKHALOPOULO, page 353, ligne 7.

72. ΔΙΑ ΣΥΝΔΡΟΜΗΣ ΕΜΟΥ ΔΙΟΝΥΣΙΟΥ ΙΕΡΟΜΟΝΑΧΟΥ ΖΡΙΓΟΤΟΥ Και ΔΙΟΝΥΣΙΟΥ ΜΟΝΑΧΟΥ ΑΝΑΡΙΩΤΗ ΕΤΕΛΕΙΩΘΗ ΑΥΤΗ ΟΙ ΑΡΤΟΚΛΑΣΙΑ ΕΙΣ ΠΟΛΙΝ ΣΟΦΙΑν Και ΑΦΙΕΡΩΘΙ ΕΙΣ ΤΟ ΑΓΙΟΝ Και ΘΕΟΒΑΔΙΣΤΟΝ ΟΡΟΣ ΣΙΝΑΙΟΝ ΕΙΣ ΜΝΗΜΟΣΥΝΟΝ ΤΟΝ ΧΡΙΣΤΙΑΝΟΝ ΕΝ ΕΤΕΙ ΑΠΟ ΧΥ ΑΧΟΗ.

Texte: cf. PAPAMIKHALOPOULO, page 353, ligne 15.

73. + ΕΓΕΓΟΝε ΕΝ ΤΡΑΠΕΖΟΥΝΤΙ ΥΠΟ ΜΕΛΕΤΙΟΥ ΣΙΝΑΙΤΟΥ ΕΚ ΒΕΡΡΟΙΑΣ | ΔΙ ΕΞΟΔΟΥ ΕΛΕΝΗΣ ΣΙΝΟΠΗΤΙΔΟΣ, ΚΟΡΗΣ ΤΟΥ ΧΑΤΖΗ ΝΑΡΛΗ 1681. |

Texte: cf. PAPAMIKHALOPOULO, page 354, ligne 14.

ΜΙΧΑΗΛ ΠΙΣΤΩΣ ΒΑΣΙΛΕΥΣ ΜΟΣΧΟΒΙΑΣ ΖΡΝ.

Texte: cf. PAPAMIKHALOPOULO, page 352, ligne 19.

74. ΤΟ ΘΕΙΟΝ ΚΑΙ ΙΕΡΟΝ ΚΕΙΜΗΛΙΟΝ ΕΓΕΝΕΤΟ ΔΙΑ ΔΟΣΕΩΝ ΚΑΙ ΕΞΟΔΩΝ ΠΑΝΤΩΝ ΤΩΝ ΧΡΙΣΤΙΑΝΩΝ ΤΗΣ ΠΟΛΕΩΣ ΙΩΑΝΝΙΝΩΝ ΥΠΟ ΣΥΝΔΡΟΜΗΣ ΚΑΙ ΚΟΠΟΥ ΤΟΥ ΟΣΙΩΤΑΤΟΥ ΕΝ ΙΕΡΟΜΟΝΑΧΟΙΣ Και ΠΑΤΡΑΣΙΝ ΠΑΠΑ ΚΥΡ. ΚΛΗΜΕΝΤΟΣ ΑΦΙΕΡΩΘΗ ΔΕ ΕΝ ΤΗ ΑΓΙΩΤΑΤΗ Και ΒΑΣΙΛΕΙΚΩΤΑΤΗ ΜΟΝΗ ΤΟΥ ΑΓΙΟΥ ΟΡΟΥΣ ΣΙΝΑ ΑΡΧΙΕΡΑΤΕΥΟΝΤΟΣ ΤΟΥ ΠΑΝΙΕΡΩΤΑΤΟΥ ΜΗΤΡΟΠΟ-

ΛΙΤΟΥ ΙΩΑΝΝΙΝΩΝ ΚΥΡΙΟΥ ΠΑΡΘΕΝΙΟΥ ΕΝ ΕΤΕΙ ΑΠΟ ΧΡΙΣΤΟΥ ΑΧΛΣΤ ΝοεμβριΟΥ Δ

Texte: cf. PAPAMIKHALOPOULO, page 352, ligne 22.

75. Η ΠΑΡΟΥΣΑ ΚΟΡΩΝΑ ΕΓΕΙΝΕ ΔΙΑ ΣΥΝΔΡΟΜΗΣ ΚΑΙ ΕΞΟΔΟΥ ΝΙΚΗΦΟΡΟΥ ΙΕΡΟΜΟΝΑΧΟΥ ΚΡΗΤΟΣ ΚΑΙ ΠΡΟΤΟΣΥΓΓΕΛΟΥ ΣΙΝΑΙΤΟΥ ΚΑΙ ΤΗΣ ΣΥΝΟΔΕΙΑΣ ΑΥΤΟΥ ΝΙΚΗΦΟΡΟΥ ΙΕΡΟΜΟΝΑΧΟΥ ΔΙΑ ΧΕΙΡΟΣ ΑΝΑΣΤΑΣΙΟΥ 1678.——

Texte: cf. PAPAMIKHALOPOULO, page 352, ligne 29.

76. ΕΝ ΤΗ ΕΠΑΡΧΙΑ ΤΟΥ ΑΓΙΟΥ ΑΙ | ΤΗΤΣΗΣ ΚΥΡΙΟΥ ΘΕΟΔΟΣΙΟΥ | ΑΡΧΙΕΡΑΤΕΥΟΝΤΟΣ ΔΕ | ΤΟΥ ΚΥΡΙΟΥ ΙΩΑΝΝΙΚΙΟΥ | + Η ΑΚΑΤΑΦΛΕΚΤΟΣ ΒΑΤΟΣ ΤΟΥ ΑΓΙΟΥ | ΚΑΙ ΘΕΟΒΑΔΙΣΤΟΥ ΟΡΟΥΣ ΣΙΝΑ. |

Texte: cf. PAPAMIKHALOPOULO, page 352, ligne 29.

77. ΠΙΕΤΕ ΕΞ ΑΥΤΟΥ ΠΑΝΤΕΣ ΤΟΥΤΟ ΕΣΤΙ ΤΟ ΑΙΜΑ ΜΟΥ ΤΟ ΤΙΣ ΚΕΝΙΣ ΔΙΑΘΗΚΗΣ Ο ΤΡΟΓΟΝ ΜΟΥ ΤΗΝ ΣΑΡΚΑ ΚΕ ΠιΝΟΝ ΜΟΥ ΤΟ ΕΜΑ.

ΜΝΗΣΘΗΤΕ ΤΩΝ ΔΟΥΛΩΝ ΣΟΥ ΚΩΝΣΤΑΝΤΙΝΟΥ ΚΕ ΚΑΛΗΣ

+ ΕΤΕΛΕΟΘΕ | Ι ΤΟ ΘΙΟΝ Και ΙΕΡΟΝ | ΑΓΙΟΝ ΠΟΤΗΡΙΟΝ | ΕΝ ΕΤΕΙ ΖΡΜΑ | ΕΝ ΜΕΙΝΗ ΜΑΡΤ | ΙΟΥ ΚΔ ΑΡΧΙΕΡΑ ΤΕΒΟΝΤΟΣ ΤΟΥ | ΘΕΟΦΙΛΕΣΤΑΤΟΥ. |

Texte: cf. PAPAMIKHALOPOULO, page 352. ligne 13.

78. Η ΠΑΡΟΥΣΑ ΙΕΡΑ ΠΥΛΗ ΑΦΙΕΡΩΘΗ ΕΙΣ ΤΙΜΗΝ ΤΗΣ ΑΓΙΑΣ | ΜΕΓΑΛΟΜΑΡΤΥΡΟΣ ΑΙΚΑΤΕΡΙΝης ΕΙΣ ΤΟ ΣΙΝ. ΟΡΟΣ ΠΑΡΑ ΤΟΥ | ΕΝΤΙΜΟΤΑΤΟΥ ΚΥΡΙΟΥ ΝΙΚΟΛΑΟΥ ΔΗΜΗΤΡΙΟΥ ΤΟΥ ΕΚ ΜΕΝ ΕΠΑΡΧΙΑΣ | ΜΕΛΑΤΟΝΙΑΣ ΕΚ

ΔΕ ΠΑΤΡΙΔΟΣ ΕΚ ΤΗΣ ΚΩΜΗΣ ΑΥΤΗΣ ΜΑΛΟΒΙΣΤΑΣ | ΕΙΣ ΜΝΥΜΟΣΥΝΟΝ ΤΩΝ ΑΥΤΟΥ ΓΟΝΕΩΝ ΚΑΙ ΤΗΣ ΑΥΤΟΥ| ΕΥΛΑΒΟΣ ΠΡΟΣ ΘΕΟΝ ΠΡΟΑΙΡΕΣΕΩΣ ΕΓΕΝΕΤΟ ΤΑΞΙΔΕΥΟΝ | ΤΟΣ ΤΟΥ ΙΕΡΟΛΟΓΙΩΤΑΤΟΥ ΑΓΙΟΥ | ΑΡΧΙΜΑΝΔΡΙΤΟΥ ΚΥΡΙΟΥ ΚΥΡΙΟΥ | ΙΕΡΕΜΙΟΥ ΕΝ ΒΙΕΝ-ΝΗ ΚΑΤΑ ΤΟ ΑΨΟ. |

Texte : cf. PAPAMIKHALOPOULO, page 355, ligne 9.

79. ΔΙΑ ΣΥΝΔΡΟΜΗΣ | ΤΟΥ ΠΑΝΟΣΙΩΤΑΤΟΥ ΚΥΡ. | ΙΩΑΝΝΙ ΚΙΟΥ ΠΡΩΤΟΣΥΓΓΕΛΟΥ | ΣΙΝΑΙΤΟΥ ΔΑΠΑΝΗ ΔΕ ΤΟΥ ΤΙΜΙΩΤΑΤΟΥ ΚΥΡ. ΙΩΑ | ΝΝΟΥ ΠΑΠΑΠΟΛΥΖΟΥ ΑΨΞΓ |

Texte : cf. PAPAMIKHALOPOULO, page 355, ligne 17. Après ΑΨΞΓ, il ajoute BIENNA.

80. MATTHEUS BLEUL VON NURNBERG FEC. A. 1719.—
MATTHEUS BLEVLL VON NURNBERG FEC. A. 1719.—

Texte : cf. *Ibid.*, page 357, ligne 22, et AHMED SHEFIK PASHA (version anglaise), page 12.

81. ΑΦΙΕΡΩΘΗΣΑΝ ΤΑ ΠΑΡΟΝΤΑ ΔΥΟ ΚΗΡΟΔΟΧΕΙΑ ΔΙ' ΕΜΟΥ ΤΟΥ ΤΑΠΕΙΝΟΥ | ΕΝ ΙΕΡΟΜΟΝΑΧΟΙΣ Και ΠΡΩΤΟΣΥΓ ΓΕΛΟΥ ΑΒΙΜΕΛΕΧ ΕΙΣ ΥΠΗΡΕΣΙ | ΑΝ ΤΗΣ ΤΟΥ ΑΓΙΟΥ ΟΡΟΥΣ ΣΙΝΑ ΕΚΚΛΗΣΙΑΣ ΕΙΣ ΚΑΙΡΟΝ ΤΟΥ ΑΡΧΙΕΠΙ| ΣΚΟΠΟΥ ΗΜΩΝ ΑΘΑΝΑΣΙΟΥ ΚΑΙ ΕΙΣ ΜΝΗΜΟΣΥΝΟΝ ΑΙΩΝΙΟΝ | ΤΩΝ ΣΥΝΔΡΟΜΗΣΑΝΤΩΝ ΑΨΑ |

82. ΤΟ ΠΑΡΟΝ ΑΦΙΕΡΟΘΗ ΥΠΟ ΤΟΥ ΠΑΝΙΕΡΟΤΑΤΟΥ ΜΗΤΡΟΠΟΛΗΤΟΥ ΤΟΚΑΤΙΟΥ ΤΟΝ ΑΡΜΕΝΙΟΝ ΚΥΡΙΟΥ ΚΥΡΙΑΚΟΥ ΕΝ ΣΙΝΕΟ ΤΟ ΑΓΙΟ ΟΡΙ 1678.—

83. [illegible]

[illegible]

84. ΜΕΛΕΤΕΙΟΥ ΠΡΕΣΒΥΤΕΡΟΥ ΜΕΤΑ ΤΗΣ ΣΥΝΟΔΕΙΑΣ ΑΥΤΟΥ ΔΙΟΝΥΣΙΟΥ ΙΕΡΟΜΟΝΑΧΟΥ ΔΑΝΙΗΛ ΙΕΡΟΔΙΑΚΟ-ΝΟΥ |

85. بركة كاملة ونعمة شاملة وسعادة طائلة

86. ΙΩΑΣΑΦ | ΑΡΧΙΕΠΙΣΚΟ | ΠΟΣ ΤΟΥ ΑΓΙΟΥ | ΟΡους ΣΙΝΑ ΖΡΝΓ. |

87. يا وارد الماء الزلال الصافي اشرب هنيئا صحة وعوافي

88. ΕΤΕΛΕΙΩΘΗ Η ΤΟ | ΠΑΡΟΝ ΚΕΙΜΗΛΙΟΝ ΚΑΤΑ ΤΟ ΑΨΝΒ ΕΤΟΣ ΤΟ ΣΩΤΗΡΙΟΝ ΜΗΝΕΙ ΙΟΥΛΙΩ ΑΡΧΙΕ | ΡΑΤΕΥΟΝ-ΤΟΣ ΤΟΥ ΠΑΝΙΕΡΩΤΑΤΟΥ ΑΡ | ΧΗΕΠΙΣΚΟΠΟΥ ΑΓΙΟΥ ΣΙΝΑΙ | ΟΥ ΟΡΟΥΣ ΚΑΙ ΥΠΕΡΤΙΜΟΥ | ΚΥΡΙΟΥ ΚΥΡΙΟΥ ΚΩΝΣΤΑΝ | ΤΙΟΥ | ΚΑΤΕΣΚΕΥΑΣ | ΤΑΙ ΔΕ ΕΝ ΠΟΛΕΙ ΙΩΑΝ | ΝΙΝΩΝ ΔΙ' ΕΠΙΣΤΑΣΙΑΣ ΜΕΝ ΤΟΥ ΕΥΓΕ | ΝΕΣΤΑΤΟΥ ΑΡΧΟΝΤΟΣ ΚΥριου ΑΝΑΣΤΑΣΙΟΥ | ΚΑΡΑ-

ΙΩΑΝΟΥ ΕΡΓΑΣΙΑΣ ΔΕ ΤΩΝ ΧΡΥ | ΣΟΧΟΩΝ ΣΕΡΜΠΑΝΟΥ ΤΕ ΚΑΙ | ΕΥΣΤΑΘΙΟΥ ΣΟΥΓΔΟΥΡΗ ΤΩΝ ΑΥΤΑΔΕΛ | ΦΩΝ | ΚΑΙ ΑΦΙΕΡΩΤΑΙ | ΠΑΡΑ ΤΟΥ ΠΑΝΟΣΙΩ | ΤΑΤΟΥ ΚΥ. ΓΕΡΜΑ-ΝΟΥ ΑΡΧΙΜΑΝ | ΔΡΙΤΟΥ ΣΙΝΑΙΤΟΥ ΕΚ ΠΑΤΡΙΔΟΣ ΚΑ | ΣΤΟΡΙΑΣ ΕΙΣ ΜΝΗΜΟΣΥΝΟΝ ΑΥ | ΤΟΥ ΤΕ ΚΑΙ ΤΩΝ ΓΟΝΕΩΝ | ΑΥΤΟΥ ΙΩΑΝΝΟΥ ΚΑΙ | ΤΡΙΑΝΤΑΦΥΛΛΙΑΣ.

89. ΑΡΧΙΕΡΑΤΕΥΟΝΤΟΣ ΕΙΣ ΤΟ ΑΓΙΟΝ | ΚΑΙ ΘΕΟΒΑΔΙΣΤΟΝ ΟΡΟΣ ΣΙΝΑ ΤΟΥ ΠΑΝΙ | ΕΡΩΤΑΤΟΥ ΚΑΙ ΑΓΙΩΤΑΤΟΥ ΑΡΧΙΕΠΙΣΚΟ | ΠΟΥ ΚΥΡΙΟΥ ΚΥΡΙΟΥ ΚΩΝΣΤΑΝΤΙΟΥ | ΓΕΓΟΝΕΝ ΤΟ ΘΕΙΟΝ ΚΑΙ ΙΕΡΟΝ ΚΗΜΗ | ΛΙΟΝ ΔΙΑ ΔΑΠΑΝΗΣ ΚΑΙ ΕΠΙΜΕΛΕΙΑΣ ΤΟΥ | ΠΑΝΟΣΙΩΤΑΤΟΥ ΑΓιου ΑΡΧΙΜΑΝΔΡΙ | ΤΟΥ ΤΟΥ ΑΓΙΟΥ ΟΡΟΥΣ ΣΙΝΑ ΚΥΡΙΟΥ | ΓΕΡΜΑΝΟΥ |. ΔΙ' ΟΥ ΚΑΙ ΑΦΙΕΡΩΘΗ ΕΙΣ ΤΟ Α | ΓΙΟΝ ΚΑΙ ΘΕΟΒΑΔΙΣΤΟΝ ΟΡΟΣ ΣΙΝΑ | ΕΦΘΙΑΣΘΗ ΕΝ ΤΗ ΘΕΟΣΩΣΤΩ ΠΟΛΕΙ | ΝΙΖΝΑ ΜΙΚΡΑΣ ΡΩΣΣΙΑΣ ΥΠΟ ΕΠΙΣ | ΤΗΜΟΝΟΣ ΙΩΑΝΝΟΥ ΖΑΧΑΡΙΟΥ. |

90. ΑΝΑΛΩΜΑΣΙ ΤΗΣ ΙΕΡΑΣ ΜΟΝΗΣ ΣΙΝΑ | ΕΓΕΝΕΤΟ ΤΟΤΕ ΤΟ ΑΡΓΥΡΟΥΝ ΠΟΛΥΚΑΝΔΥΛΗΟΝ | ΕΠΙ ΑΡΧΙΕΠΙΣΚΟ-ΠΟΥ ΣΙΝΑΙΟΥ | ΠΟΡΦΥΡΙΟΥ ΤΟΥ Α' ΚΑΙ ΣΚΕΥΟ | ΦΥΛΑΚΟΣ ΜΟΝΑΧΟΥ ΓΑΛΑΚΤΙΩΝΟΣ | ΕΝ ΚΑΙΡΩ ΑΩΨΑ ΚΑΤΑ | ΟΚΤΟΜΒΡΙΟΥ. |

91. ΧΑΤΖΗ ΗΛΙΑ ΑΘΑΝΑΣΙΣ-: ΤΟΥ ΧΑΤΖΗ ΒΑΣΙΛΙ-:- ΑΠΟ ΤΗΑΡΠΕΚΙΡΙ ΜΕΣΟΠΟΤΑΜΥΑΥΟΣ.—

ΠΑΡΑ ΤΟΥ ΧΑΤΖΗ ΗΛΗΑ ΒΑΣΙΛΙ -:- 529 -:- Η ΣΤΟ ΑΓΙΟΝ ΚΕ ΘΕΟΒΑΔΙΣΤΟΝ ΟΡΟΣ ΤΟΥ ΣΙΝΑ -:-1696 + ΤΟ

ΑΓΙΟΝ ΜΟΝΑΣΤΙΡΙΟΝ ΑΠΟ ΤΟΝ ΜΕΓΑΝ ΙΟΥΣΤΙΝΙΑΝΟΝ ΕΝ ΕΤΙ ΧΡΙΣΤΟΥ 529 -:- ΑΦΙΕΡΟΘ. ——

ΓΕΓΟΝΕΝ ΔΙΑ ΣΥΝΔΡΟΜΗΣ ΤΩΝ ΕΥΣΕΒΕΣΤΑΤΩΝ ΧΡΙΣΤΙΑΝΩΝ ΚΑΙ ΔΙΑ ΚΟΠΟΥ ΚΑΙ ΜΟΧΘΟΥ ΚΑΙ ΑΝΑΣΤΕΝΑΓΜΟΥ ΚΑΜΟΥ ΤΟΥ ΕΥΤΕΛΟΥΣ ΔΟΥΛΟΥ ΤΟΥ ΘΕΟΥ ΚΟΣΜΑ ΙΕΡΟΜΟΝΑΧΟΥ ΤΟΥ ΕΚ ΒΑΡΝΗΣ 1696.

Une partie du texte: cf. PAPAMIKHALOPOULO, p. 356, ligne 21.

92. REKOR DE IGHSETAL RATHEWISHIABI.

93. + ΥΠΕΡ ΟΥΣΙΕ ΤΡΙασ Η ΕΝ ΜΟΝΑδι ΠΡΟΣΚΥΟΥΜενη ΣΩΣΟΝ ΤΟΥΣ ΣΕ ΥΜΝΟΥΝΤΑΣ

+ ΔΕΗΣΙΣ [Η] ΤΟΥ ΔΟΥΛΟΥ ΤΟΥ ΘεοΥ [Θ] ΝΕΓΩΕ [Κ] Και ΣΥΜΒΙας ΑΥΤοΥ [Π]

94. ΣΤΟΧΟΙ ΙΑΜΒΙΚΟΙ | ΜΕΜΝΗΣΟ ΛΟΥΚΑ ΛΑΤΡΙΟ | ΣΟΥ ΠΑΝΤΑΝΑΞ ΚΟΥΡΩΝ ΣΥΝΕΥΝΟΥ | ΣΥΓΓΟΝΩΝ | ΚΑΙ ΤΕΞΑΝΤΩΝ ΕΝ ΕΤΕΙ ΑΧΟΗ Μηνι ΜΑΡΤΙΟ ΧΙΩ. |

Texte: cf. PAPAMIKHALOPOULO, p. 356, ligne 16.

95. ΤΟ ΠΑΡΟΝ ΑΦΙΕΡΟΘΙ ΠΑΡΑ ΤΩΝ ΦΕΛΟΥΚΑΨΙΔΟΝ ΙΣ ΤΟ ΣΙΝΕΟΝ ΟΡΟΣ 1745

Texte: cf. PAPAMIKHALOPOULO, p. 356, ligne 29.

96. ΔΕΗΣΙΣ ΤΟΥ ΔΟΥΛΟΥ ΤΟΥ ΘΕΟΥ ΧΑΤΖΗ ΠΑΝΑΓΙΩΤΗ ΒΑΣΜΟΠΟΥΛΟΥ ΕΚ ΤΩΝ ΧΑΝΙΩΝ ΤΗΣ ΚΡΗΤΗΣ 1779.—

Texte: cf. PAPAMIKHALOPOULO, p. 357, ligne 8.

97. 1783 ΚΩΝΣΤΑΝΤΗΝΟΣ ΓΡΙΜΑΛΤΗΣ ΧΙΟΥ.

Texte: cf. PAPAMIKHALOPOULO, p. 35, ligne 11.

98. ΜΝΗΣΘΗΤΙ ΚΥΡΙΕ ΤΩΝ ΔΟΥΛΩΝ ΣΟΥ ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ ΥΨΗΛΑΝΤΟΥ ΒΟΕΒΟΔΑ, ΑΙΚΑΤΕΡΙΝΗΣ | ΔΟΜΝΗΣ

ΚΑΙ ΤΩΝ ΤΕΚΝΩΝ ΑΥΤΩΝ ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ ΡΑΛΛΟΥΣ

ΚΩΝΣΤΝΤΙΝΟΥ ΡΑλλους ΑΨΠΕ.

Texte : cf. PAPAMIKHALOPOULO, page 357, ligne 13.

99. اقف هذا القنديل ابراهيم بن المرحوم | فرج موسى الدمشقى على دير الست

كاترينا | المعروف بطورسينا وقفا مؤبدا سنة ١٧٥٨ |

100. ΕΡΓΟΝ ΑΝΤΩΝΙΟΥ ΧΩΡΙΑΤΟΠΟΥΛΟΥ ΕΝ ΚΑΙΡΩ 1891.

101. AQUEST RETAULE FEUFER LO HONRAT EN BERNAT MAnRESA CIUTADA DE BARCHINONA CONSOL DE CATHALANS EN DAMAS EN L'AN MCCC L XXX VII.

MARON D. VILANOVA PINXIT.

Texte : cf. J. COUYAT-BARTHOUX. *Anuari d'Estudis Catalans*, 1913-14, part I, Any V. — Le texte est aussi reproduit sur le cliché autochrome de J. COUYAT-BARTHOUX, *Comptes Rendus des Séances de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres*, Séance du 4 Août 1911.

102. ΠΑΡΑΣΧΕ ΛΥΣΙΝ ΧριστΕ ΤΩΝ ΕΠΤΑΙΣΜΕΝΩΝ | ΤΩ ΕΖΟΓΡΑΦΗΣΑΝΤΙ ΤΗΝ ΑνωΘεν ΕΙΚΩΝΑΝ. |

ΧΕΙΡ ΔΑΜΑΣΚΥΝΟΥ ΚΡΗτος ΑΦΟΑ'.

ΔΙ ΕΞΟΔΟΥ ΚΑΙ ΣΥΝΔΡΟΜΗΣ ΑΝΑΣΤΑΣΙΟΥ ΣΙΝΑΙΤΟΥ ΜΟΝΑΧΟΥ ΤΟΥ ΕΚ ΒΟΥΛΓΑΡΙΑΣ ΕΤΟΣ ΑΠΟ ΑΔΑΜ ΖΣΚΓ ΕΤΟΣ ΤΟ ΣωτηΡΙΟΝ ΑΨΙΕ.—

Texte : cf. PAPAMIKHALOPOULO, page 356, ligne 4, et AMALTOS, p. 50.

103. ΟΣ ΙΣΤΟΡΗΣΕΝ Ω ΘΕΟΠΤΑΣΟΝ ΤΥΠΟΝ ΑΙΤΕΙ

ΣΤΕΦΑΝΟΣ ΛΥΣΙΝ ΑΜΠΛΑΚΗΜΑτων.

+ ΜΝΗΣΤΙΤΗ ΚΕ ΤΗΝ | ΨΥΧΗΝ ΜΑΝΟΥΥΛ | .—

Texte : cf. AMANTOS, p. 44 et fig. 2.

104. يا ناظر الله اعطى منك مغفرة لاصطفان | الذى صور محاسنكا

105. ΜΟΡΦΟΥΝΤΙ ΘΕΣΒΙΤΑ Σ(ΟΝ ΤΥΠΟΝ)+ ΣΤΕΦΑΝΟΝ ΑΝΩΔΙΔΟΥ | ΤΟΙΣ ΣΟΙΣ ΙΛΑΣΜΟΙΣ ΠΤΕΣΜΑΤΩΝ ΑΜΝΗΣΤΙΑΝ.—

Texte : cf. AMANTOS, p. 45.

106. اصفح لمن صوركا اصطفان . . . . . . ايليا عفران ما احترما

107. ΧΕΙΡ ΓΕΩΡΓΙΟΥ ΚΛΟΝΤΖΑ ΚΡΗΤΟΣ αχθ.

Texte : cf. AMANTOS, p. 52.

108.

+ AD	VRA(5)	DNC
E(1) AMV	IUC(6)	VVM
EOKII(2)	LLEN	AMIC(7)
LI(3) ARI		MOBD(8)
FIER(4)		

(1) ou F.-(2) ou L.-(3) ou J.-(4) ou B.-(5) ou B.-(6) ou O.-(7) ou L -(8) ou O.-
Cette inscription a été copiée par M. NICOS NICOLAIDÈS.

109. ΔΕΗΣΙΣ ΤΟΥ ΔΟΥλου ΤΟΥ ΘεοΥ ΝΙΚΟΛΑΟΥ ΚΟΥΡΙΝΟΥ ΤΟΥ ΦΙΛΟΣΟΦΟΥ Και ΙΑΤΡΟΥ ΧΕΙΡ ΕΜΜΑΝΟΥΗΛ ΛΑΜΠΑΡΔΟΥ ΑΧΚΣΤ.

Texte : cf. PAPAMIKHALOPOULO, p. 356 ligne 8, et AMANTOS, p. 52 et fig. 4.

110. ΧΕΙΡ ΑΙΜΑΝΟΥΗΛ ΙΕΡΕΟΣ ΤΟΥ ΤΖΑΝΕ | ΑΦΝΑ ΑΝΑΚΑΙΝΙΣΘΗ ΠΑΡΑ ΙΩ. ΚΟΡΝΑΡΟΥ ΚΡΗΤΟΣ. 1778.—

Texte : cf. AMANTOS, p. 50,

111. ΧΕΙΡ ΙΕΡΕΜΙΟΥ ΚΡΗτος ΖΡΚ | ΑΝΑΝΑΙΩΣΗΣ ΠΑΡΑ ΙΩΑΝΝΟΥ ΚΟΡΝΑΡΟΥ ΚΡΗΤΟΣ 1778 | ΠΑΡΑΣΧΕ ΛΥΣΙΝ ΧΕ ΤΩ ΓΕ | ΓΡΑΦΩΤΙ | ΩΝ ΚΑΚΩΝ ΩΝ ΕΠΡΑΞΕΝ ΕΝ ΤΩΔΕ ΒΙΩ | 1778 |

Texte : cf. PAPAMIKHALOPOULO, page 357, ligne 5, et AMANTOS, p. 55.

112. يا رب اذكر عبدك المسكين
في الكهنة القس ارساني
واغفر له ولوالديه ولاخوته
ولجميع الارتدكسيين والكاتب امين

113. CONSTANTINOS BRANKOVAN, SUPREMUS VALACHIAE TRANSALPINAE PRINCEPS. AETis 42. Ao Dni 1696.

114. ΩΦϑηΣ ΘεοΣ ΕΝ ΤΥΟΥΤΟ ΤΟΠω ΜιμΝηΣκεσΘΕ ΤΙΤΟΝ, Ι-ΥΧΙV.

115. دمتري نحات وهبه عبيد

116. قد حضر الى هذا المكان عبد هو وهبه الحداد طرابلس شام

117. حضر في هذا الموضع المقدس فرج بن بطرس الدمشقي غفر الله له ولآبائه بشفاعة السيدة ام النور.

APPENDICE

Lorsque j'écrivis cette étude je n'avais malheureusement pas sous les yeux la monographie de M. Constantin Amantos sur *les monuments sinaïtiques inédits.* Au chapitre 11, intitulé inscriptions des icones, je relève au milieu d'une masse de renseignements du plus grand intérêt, ce qui suit :

Inscription [1] sur une icone de Saint Georges dans le sanctuaire : « Saint de Dieu, aide ton serviteur, Ioannès, d'Ibérie, prêtre-moine, qui a peint avec ferveur ton image ». (Inscr. 118).

Sur une icone par un autre Ioannès représentant la Sainte Vierge et le Christ encadrés des scènes de miracles tirées de l'évangile, on voit plusieurs inscriptions dont seules les deux suivantes sont lisibles : « Le moine Ioannès, ayant peint avec inspiration, O Verbe, ta passion ensanglantée qui sauva le monde ainsi que ce qui est au dessus de toute pensée et de toute parole (les miracles), implore l'absolution de ses péchés ». (Inscr. 119). « Comme Daniel avait prévu le terrible jugement (dernier), O Tout Puissant, il a obtenu miséricorde, Ioannès, le misérable entre les moines, a conçu et décrit sur les tables de son cœur et peint avec révérence le jugement (dernier) t'implorant, O Créateur, d'être miséricordieux et non juge ». (Inscr. 120).

Sur une icone de Saint Jean Climaque, conservée dans la bibliothèque, on lit les mots « Saint Antoine archevêque » au-dessous de la figure d'un évêque revêtu de ses habits sacerdotaux.

Dans une icone de Saint Constantin on voit entre autres personnages un évêque avec l'indication suivante : « Abraham, archevêque du Mont Sinaï ».

Le patriarche Evthymios figure dans une icone de la Sainte Vierge, dans la chapelle de Saint Constantin, avec l'indication : « Par la grâce de Dieu, Sa Béatitude Evthymios, patriarche de Jérusalem ». (Inscr. 121).

Une icone de Saint Antoine, probablement du quinzième siècle, est signée : « Oeuvre de Démétrios, prêtre ». (Inscr. 122).

Une icone représentant Dieu donnant les tables de la Loi à Moïse est signée : « Oeuvre de Démétrios. 1773 ». (Inscr. 123).

---

[1] Toutes les inscriptions qui suivent sont en grec.

Le tableau de la Sainte Vierge par Emmanuel Tzanès, dans la chapelle du Buisson Ardent [1], porte en outre de l'inscription 110. « J'ai peint ton image avec inspiration, O Vierge, car je sais que j'obtiendrai de toi le pardon de mes péchés ». (Inscr. 124).

Une icone des Saints Pères de Tor, dans la chapelle des Saints Pères, est signée : « Oeuvre de Géorgios Clontza, de Crête, 1603 ».

Dans le sanctuaire, le tableau de la Vierge Immaculée par Emmanuel Lombardo [1] porte en outre de l'inscription 109 : « Celui qui avait déjà annoncé le Salut à l'Immaculée présente maintenant le symbole de la passion et le Christ sous sa forme mortelle, ayant eu peur de la destinée, recule en le voyant ». (Inscr. 125). La même inscription se trouve sur une icone de la Sainte Vierge, dans la basilique, probablement de Mikhael Damaskénos et datée 1579.

Dans la chapelle de Saint Stéphane est une icone de Moïse avec : « L'humble moine Néilos Couérino, archevêque et supérieur du saint mont Sinaï ». (Inscr. 126).

Inscription sur une icone slave de la Transfiguration : « Moi l'humble archevêque d'Elassona et de Démonico, Arsénios, j'envoie de la grande cité orthodoxe de Moscou de la Grande Russie, pour le salut de mon âme, cette sainte icone de la Transfiguration de Notre Grand Dieu et Sauveur Jésus Christ au vénéré et royal monastère de la sainte montagne du Sinaï ou Dieu a marché. Au mois de Juin 1594 ». (Inscr. 127). L'inscription suivante encadre l'icone : « Le serviteur de Dieu, Arsénios de nom, archevêque du siège d'Elassona, a garni d'or et d'argent en Russie cette sainte Transfiguration de Notre Seigneur Jésus Christ ». (Inscr. 128).

Icone de la Sainte Vierge dans la chapelle du Buisson Ardent signée : « Oeuvre de Ioannès Moskhos, 1680 ». (Inscr. 129)

Icone de la Sainte Vierge dans la même chapelle signée : « Oeuvre de Kaisarios ». (Inscr. 130), et icone de la Sainte Messe signée : « Oeuvre de Kaisarios, prêtre-moine » avec l'inscription : « Fait sous le révérend archevêque Ioannikios, du Péloponèse, 1691 ». (Inscr. 131). Dans la chapelle de la Vierge (Source de la vie, Ζωοδόχου Πηγὴ) est une icone de Saint Nicolas signée : « Oeuvre de Kaisarios, prêtre moine. An du Christ 1708 ». (Inscr. 132).

[1] Ce tableau a déjà été mentionné à la page 49.

Icone de la Vierge Immaculée dans la chapelle du Buisson Ardent signée : « Oeuvre de Victor, de Crête. 1605 ». (Inscr. 133), et icone des Dix Saints dans la même chapelle du Buisson Ardent : « 1723. Oeuvre de Géorgios Castrophylax, de Crète ». (Inscr. 134).

Une icone du Christ dans la chapelle de Sainte Anne porte : « 1722. Offrande en mémoire de feu Géorgios Kyritzi ». (Inscr. 135).

Sur une icone de la Sainte Vierge dans la chapelle des Saints Anargyres on lit : « Oeuvre de Constantinos Logathétès, de Crète. Offrande du serviteur de Dieu Christodoulos, prêtre, surnommé Scordilios ». (Inscr. 136).

Une icone de Saint Jean le Théologien et de Saint Procope dans l'Eglise de Saint Tryphon, dans le cimetière du Sinaï, est signée : « Oeuvre d'Angélos, de Crète ». Suivant Ouspensky, une autre icone de la Vierge est signée : « Oeuvre d'Angélos, de Crète. 1604 ». (Inscr. 137).

Icone du Christ dans la chapelle de Saint Jacques « 1725. cette très vénérée et sainte icone a été peinte par les soins et aux frais du révérend Gabriel, prêtre-moine du Sinaï. Oeuvre de Ioannès Mavroyani ». (Inscr. 138).

Icone de Saint Joachim et de Sainte Anne dans le sanctuaire signée : « Oeuvre de Polychronos, de Khandacos de Crète » et portant les mots : « Offrande du serviteur de Dieu Raphael, moine du Sinai. 1775 ». (Inscr. 139).

Une icone de la Vierge porte l'inscription : « Offrande de la servante de Dieu, Kataphynè, religieuse du Sinaï. 1790. Oeuvre de Polychronos ». (Inscr. 140).

Sur une icone de Saint Parthénios dans la chapelle du Buisson Ardent on lit : « Offrande du serviteur de Dieu Parthénios, de Smyrne, moine du Sinaï. Oeuvre du peintre Ioannès Cornaro ». (Inscr. 141).

L'Inscription suivante figure sur une icone de Saint Nicolas dans le sanctuaire : « Offrande du serviteur de Dieu Procopios, de Césarée, moine et allumeur des veilleuses de ce temple et sculpteur de ces marbres. En 1779 ». (Inscr. 142).

Inscription sur la chaire de la basilique : « Cette chaire a été sculptée par Procopios, moine de Césarée et du Sinaï. 1784.

Peint aux frais du très zélé Mélétios Nikodémos, métropolite ». (Inscr. 143).

On trouve sur une icone de Saint Procope et de Sainte Irène dans le sanctuaire l'inscription : « Offrande du serviteur de Dieu, Procopios, gardien du trésor, tailleur de pierres. Oeuvre de Néophytos, de Crète, moine du Sinaï ». (Inscr. 144).

L'inscription suivante est peinte sur l'iconostase de la chapelle des Saints Anargyres : « Cette iconostase a été dorée par la main de Néophytos, de Crète, moine du Sinaï ». (Inscr. 145). Il y a aussi des icones signées du même moine, par exemple une icone de la Sainte Vierge, dans la chapelle de Sainte Marina sur laquelle on lit : « Oeuvre de Néophytos, de Khandacos de Crète, (moine) du Sinaï ». (Inscr. 146).

Sur le chambranle de la fenêtre de la chapelle de Saint Georges qui se trouve dans le mur d'enceinte du monastère on peut lire : « Ces planches ont été posées à ce plafond, avec les étoiles et les lattes, de la main de Procopios, moine, gardien du trésor et tailleur de pierres, et de Macarios, moine, économe, et de Néophytos, peintre, qui a peint pour l'embellissement et la meilleur présentation de ce temple ainsi que pour le salut de son âme. En 1804 ». (Inscr. 147).

Une icone de Saint Spiridon est signée : « 1762. Oeuvre de Nicolaos » (Inscr. 148) ; une icone du bienheureux Macarios l'Egyptien, dans la chapelle de l'Assomption : « Oeuvre de Matthaios, moine, 1789 » (Inscr. 149) ; une icone de Sainte Catherine, dans la chapelle du Buisson Ardent : « Oeuvre de Silvestros, prêtre-moine » [1] (Insr. 150) et une icone du Christ, dans la chapelle des Saints Anargyres : « 1729. Oeuvre de Laurentios ». (Inscr. 151).

Dans la chapelle de Saint Jacques, une grande croix de cuivre de 1 mètre de haut sur 0m.75 porte sur le bras droit l'inscription : « Nous t'offrons ce qui est à toi et provient de toi, O Seigneur. Pour le salut de Théodora [2], qui aime Jésus Christ, et pour le repos de l'âme de Proclos et de Dométia ». Sur le haut, le bas

---

[1] C'est probablement le même que le scribe qui signait : Oeuvre de Silvestros, prêtre-moine. 1700.

[2] Il ne s'agit pas ici de Théodora, la femme de Justinien.

et le bras gauche de la croix on lit les versets 16, 17, et 18 du chapitre 19 de l'Exode. (Inscr. 152).

Une croix porte l'inscription : « Pour le salut de l'âme d'Epiphanios, prêtre ». (Inscr. 153). On lit sur une autre croix : « Léontios et Savas remerciant la Sainte Trinité ont offert (cette croix) ». (Inscr. 154).

Enfin je mentionnerai certaines inscriptions qui n'existent plus.

Dans le livre de Nectarios de Crète Ἐπιτομὴ τῆς ἱεροκοσμικῆς ἱστορίας (Venise, 1805, 3e éd., p. 158-160), et dans la Περιγραφὴ τοῦ ἁγίου Ὄρους Σινᾶ (Venise, 1817, 5e éd., p. 151), il est question d'une inscription sous l'autel du Buisson Ardent : « Souviens-toi, Seigneur, de ton humble serviteur Gabriel Horoupsaos, dans le monastère du Buisson Ardent, par la grâce de Dieu archevêque de la sainte montagne du Sinaï ». (Inscr. 155), et d'une inscription sur la porte de l'église (ou peut-être de la chapelle du Buisson Ardent) : « A été consacré évêque Job, le grand savant ». (Inscr. 156).

Nectarios avait aussi relevé une inscription sur la porte de la chapelle du Buisson Ardent concernant l'exécution des représentations sacrées, en ivoire incrusté, dans cette chapelle : « Sous Job le savant archevêque, a été exécuté le présent bel ouvrage » et sur l'autre battant de la même porte : « Souviens-toi, O Christ, de ceux qui ont donné (leur travail). Sois miséricordieux, O Christ, envers les habitants d'ici ». (Inscr. 157).

On voit encore sous la peinture les traces d'un fragment d'inscription au mur de la porte du réfectoire. Lettres en creux. Ornements : une croix au milieu d'un cercle ; une cruche et des motifs floraux. 0m.17×0m.30 : « Théophylos en 1746 le 22 février ». (Inscr. 158). Sur une fresque du réfectoire on lit : « Jésus » — « Le Tout Puissant » — « Les anges et toutes les légions (célestes) tremblent devant le Créateur et Seigneur. Prêtres glorifiez-(le) » — « O Christ, accorde au peintre l'absolution de tout ce qu'il fit de mal dans cette vie » — « Gardez-vous qu'on ne vous trompe, car plusieurs viendront en mon nom disant : Je suis le Christ, et duperont les foules » (Insc. 159). Ces inscriptions n'ont pas été entièrement relevées.

INSCRIPTIONS GRECQUES

(Suite des pages 78-100).

118. Αγιε τοῦ Θ(εο)ῦ βοηθι | τον σων δουλον | Ιω(άννην) μ(ονα)χ(ὸν) κε ηερευν τον | εκ ποθου κτισαντα | την σιν ηκονα τον Ηβερον.
Texte : cf. AMANTOS, p. 45.

119. Τὰ κοσμοσωτήρια σοῦ πάθ(η), Λόγε. | σὺν τοῖς ὕπὲρ νοῦν καὶ λόγον τερα(στίο)ις | (γράψας) μοναχὸ(ς) εὐφυῶς 'Ιω(άννης)| ἐρυθροβαφῆ πταισμάτων αἰτεῖ λύσ(ιν).
Texte : cf. IBID., p. 45.

120. 'Ὡς Δανιὴλ προεῖδε (;) φρικώδη κρί(σιν;) | ὦ παντ(άν) αξ..... εὐσπλαγχνίας | εἰς νυῦν βαλὼν γράψας τε πλαξὶ καρδίας | 'Ιω(άννης) δύστηνος ἐν μονοτρόποις | σεπτῶς ἀνιστόρησε σὴν παρουσίαν | αἰτῶν δυσωπῶν σοῦ τυχῆν, παντεργάτα, | οἰκτίρμονος μάλιστα, μὴ κριτοῦ τότε.
Texte : cf. IBID., p. 46.

121. ἐλέο Θῶ (Θείω;) Εὐθύμηος πατρηἄρχης | 'Ηέροσολίνον ὁ Μακάριος.
Texte : cf. IBID., p. 47.

122. χεὶρ Δημητρίου ἱερέως.
Texte : cf. AMANTOS, p. 48.

123. χεὶρ Δημητρίου, ,αψογ'.
Texte : cf. IBID., p.49.

124. πόθῳ σε, ὦ δέσποινα, ἀνιστορίσας | οἶδά σε λύτιν τῶν ἐμῶν ἁμαρτάδων.
Texte : cf. IBID., p. 50.

125. ὁ τὸ χαῖρε πρὶν τῇ πανάγνῳ μηνύσας | τὰ σύμβολα νῦν τοῦ πάθους προδεικνύει, | Χριστὸς δὲ θνητὴν σάρκα ἐνδεδυμένος | πότμον δεδοικὼς δειλιᾷ ταῦτα βλέπων.
Texte : cf. IBID., p. 52.

126. ὁ Εὐτελ(ὴς) (μον)αχ(ὸς) Νε(ῖλ)ο(ς;) Κυερ(ῖνος;) | ἀρχιεπίσκοπυς καὶ καθη(γού)μενος | τοῦ ἁγ(ίου) ὄρους Σινα.
Texte : cf. IBID., p. 53.

127. + Ταπεινὸς ἀρχιεπίσκοπος 'Ελασσόνος καὶ Δημονίκου 'Αρσένιος στέλλω τὸ παρὸν ἅγιον εἰκόνισμα, τὴν Θείαν Μεταμόρφωσιν τοῦ μεγάλου Θεοῦ καὶ σωτῆρος ἡμῶν 'Ι(ησο)ῦ Χ(ριστ)οῦ εἰς τὴν σεβασμίαν καὶ βασιλικὴν μεγάλην αὐτοῦ μονὴν, τὴν ἐν τῷ ἁγίῳ καὶ θεοβαδίστῳ Ὄρει Σινᾶ ἀπὸ τῆς ὀρθοδόξου μεγαλοπόλεως Μοσχοβίας τῆς Μεγάλης Ρωσσίας. Διὰ ψυχικήν μου σωτηρίαν; μηνὶ 'Ιουνίῳ ἰνδ. ζ' ,ζρϐ'.—
Texte : cf. IBID., p. 53.

128. + Θείαν μεταμόρφωσιν Χριστοῦ Κυρίου ἡμῶ(ν) | κόσμον ἀργυρόχρυσον ἐν τῇ Ρωσία | Χριστοῦ ὁ δοῦλος 'Αρσένιος τὴν κλῆσιν | ἀρχιθύτης θρόνου τε τοῦ 'Ελασσόνος.
Texte : cf. IBID., p. 54.

129. χεὶρ 'Ιω. Μόσκου ,αχπ'.
Texte : cf. IBID., p. 56.

130. χεὶρ Καισαρίου.
Texte : cf. IBID., p. 56.

131. χεὶρ Κεσαρίου 'Ιερομονάχου | γέγονεν ἐπὶ 'Ιωανικίου τοῦ ἁγιωτάτου ἀρχιεπισκόπου τοῦ Πελοπονησίου 1691.
Texte : cf. IBID., p. 56.

132. χεὶρ Κεσσαρίου 'Ιερομονάχου ἔτους ἄπο Χρίστου ,αψη'.
Texte : cf. IBID., p. 56.

133. χεὶρ Βίκτορος Κριτὸς ,αχε'.
Texte : cf. IBID., p. 57.

134. 1723 χέρι Γεωργίου Καστροφύλακος Κρητός.
Texte : cf. IBID., p. 57.

135. ,αψκβ ἀφιέροσις εἰς μνημόσινον τοῦ μακαρῖτι Γεοργίου Κυρίτζη.
Texte : cf. IBID., p. 53, n. 1.

136. χεὶρ Κωνσταντίνου τοῦ Λογοθέτου Κρητὸς. | Δέησις τοῦ δούλου τοῦ Θεοῦ Χριστοδούλου ἱερέως | τοῦ κατ' ἐπίκλην Σκορδιλίου.
Texte : cf. IBID, p. 58.

137. χεὶρ Ἀγγέλου Κρητὸς ,αχδ'. —
Texte : cf. Ibid., p. 58.

138. ,αψκε' ἠστορίθι ἡ πάνσεπτος ἁγία ἠκόνα διὰ σινδρομῆς καὶ δαπάνης τοῦ πανασιότατου κυρίου Γαβριὴλ τοῦ ἱερωμόναχου τοῦ Σιναΐτου.
Χεὶρ Ἰωαννου Μαβρόγιανι.
Texte : cf. Ibid., p. 58.

139. χεὶρ Πολυχρονίου τοῦ ἐκ Χάνδακος Κρήτης. Δέησις τοῦ δούλου τοῦ θεοῦ Ραφαὴλ μοναχοῦ Σιναΐτου. ,αψοε'.
Texte : cf. Ibid., p. 59.

140. Δέησις τῆς δούλης τοῦ θεοῦ Καταφυγῆς μοναχῆς Σιναΐτισας. ,αψστ' χεῖρ Πολυχρονίου.
Texte : cf. Ibid., p. 59.

141. Δέησις τοῦ δούλου τοῦ Θεοῦ Παρθενίου μοναχοῦ Σιναΐτου Σμυρναίου 1777. Χεὶρ εἶν ζογράφου Κορνάρου Ἰωάννου.
Texte : cf. Ibid., p. 60.

142. Δέησις τοῦ δούλου τοῦ θεοῦ Προκοπίου μοναχοῦ τὸν ἐκ Κεσαρίας κανδυλάπου τοῦ θύου ναοῦ τούτου καὶ λυθοξώου τῶν ἐκ μαρμάρων τῶνδε 1779.
Texte : cf. Ibid., p. 60.

143. Ὁ ἱερὸς οὗτος ἄμβων λελάξευται μὲν ὑπὸ Προκοπίου μοναχοῦ Καισαρειώτου καὶ Σιναΐτου 1784, ἐζωγράφηται δὲ τῇ φιλοτίμῳ δαπάνῃ Μελετίου Νικομηδείας Μητροπολίτου.
Texte : cf. Ibid., p. 61.

144. Δέησις τοῦ δούλου τοῦ Θεοῦ Προκοπίου Σκευοφύλακος τοῦ λατόμου.
Texte : cf. Ibid., p. 61.

145. Ἐχρυσώθη τὸ παρὸν διάστυλον διὰ χειρὸς Νεοφύτου μοναχοῦ Κρητὸς τοῦ Σιναΐτου.
Texte : cf. Ibid., p. 62.

146. χεὶρ Νεοφύτου Σιναΐτου τοῦ ἐκ Χάνδακος τῆς Κρήτης.
Texte : cf. Ibid., p. 62.

147. + Ἐτέθησαν τὰ σανίδια ἐν τῇ ἄνῳ στέγῃ σὺν τοῖς ἄστροις καὶ πήχεσι διὰ τῆς χειρὸς Προκοπίου μοναχοῦ Σκευοφύλακος τοῦ λιθοξόου καὶ Μακαρίου μοναχοῦ Οἰκονόμου καὶ Νεοφύτου μοναχοῦ ζωγράφου Κρητὸς τοῦ Σιναΐτου, παρ' οὗ ἐζωγραφήθησαν πρὸς ὡραϊσμὸν καὶ εὐπρέπειαν τοῦ θείου ναοῦ τούτου καὶ ψυχικὴν ἡμῶν σωτηρίαν. Ἔν αἴτι ,αωδ'.
Texte : cf. Ibid., p. 61, n. 2.

148. ,αψξϐ' χεὶρ Νικολάου.
Texte : cf. Ibid., p. 62.

149. χεὶρ Ματθαίου μοναχοῦ ,αψπθ'.
Texte : cf. Ibid., p. 62.

150. χεὶρ Σιλϐέστρου ἱερομονάχου ,αψ'.
Texte : cf. Ibid., p. 62.

151. 1729 χεὶρ Λαυρεντίου.
Texte : cf. Ibid., p. 62.

152. τὰ σὰ ἐκ τῶν σῶν σοὶ προσφέρομεν Κ(ύρι)ε, | Ὑπὲρ σωτηρίας Θεοδώρας τῆς φ(ι)λ(ο)χρ(ί)σ(του) καὶ ὑπὲρ | ἀναπαύσεως Πρόκλου καὶ Δομετίας. Ἀμήν.
Texte : cf. Ibid., p. 47, n. 2. et fig. 2.

(haut)

+ Ἐγένετο δέ τη ἡμέρα τῇ τρίτη γενηθέντος | πρὸς ὄρθρον ἐγίνοντο φονε καὶ ἀστραπέ.

(bas)

καὶ νεφέλε γνοφώδις ἐπ' ὄρος Σινᾶ καὶ | φονὴ τῆς σάλπιγγος ἦχι μέγα καὶ ἐπτοή | θη πᾶς ὁ λαὸς ἐν τι παρεμβολη καὶ ἐξίγαγεν | Μοϋσῆς τὸν λαὸν ἐκ τῆς παρεμβολῆς εἰς..... NC.YN.

(bras gauche)

καὶ παρέστησαν ὑπὸ τὸ ὄρος τοῦ Σινᾶ | τὸ δὲ Σινᾶ ὄρος ἐκαπνίζετο ὅλον διὰ τὸ | καταϐεϐηκένα τὸν Θ(εὸ)ν ἐπ' αὐτὸ ἐν πυρί.
Texte : cf. Ibid., p. 47, n. 2.

153. ὑπὲρ εὐχῆς Ἐπιφα | νίου πρεσβυτέρου.
Texte: cf. IBID., p. 47. n. 2.

154. ✝ Λεόντιος καὶ Σάβας εὐχαριστοῦντες | τῇ Ἁγίᾳ Τριάδι προσή-
νεκαν.
Texte: cf. IBID., p. 47. n. 2.

155. Μνήσθητι, κύριε, τοῦ δούλου σου ταπεινοῦ Γαβριὴλ Ὠρουψάου,
τάχα καὶ ἀρχιεπισκόπου τοῦ ἁγίου Ὄρους Σινᾶ ἐν τῇ Ἁγίᾳ Βάτῳ.
Texte: cf. TAFRALI, p. 88.

156. Ἐγένετο ἐπίσκοπος Ἰώβ ὁ πάνσοφος.
Texte: cf. IBID., p. 88.

157. Ἐπὶ Ἰώβ δὴ πανσόφου Ἐπισκόπου, | κατεσκευάσθη τὸ παρὸν
φαιδρὸν ἔργον.

Μέμνησο Χριστέ, τῶν καρποφορησάντων | Οἴκτειρον Χριστέ,
τοὺς ἐνθάδε οἰκοῦντας.
Texte: cf. IBID., p. 88.

158. Θεώφηλος ενι αψμς' φεβρουα(ρίῳ) κβ'.
Texte: cf. IBID., p. 81-82

159. Ἰ(ησοῦ)ς.
ὁ παντοκράτωρ
τὸν φρίττουσιν ἄγγελοι καὶ πᾶσαι
στρατιαὶ ὡς κτίστην καὶ κύριον ὑμνεῖτε Ἱερεῖς.
Παράσχε λύσιν Χριστέ τῷ γεγράφωτι ὧν κακῶν ὧν ἔπραξεν τῷδε βίῳ.
Βλέπετε μή τις ὑμᾶς πλανήσῃ πολλοὶ γὰρ ἐλεύσονται ἐπὶ τῷ ὀνόματι
μου λέγοντες. Ἐγώ εἰμὶ ὁ Χριστὸς καὶ πολλοὺς πλανήσουσι.

SCEAUX

Monsieur Tricoglou possède une empreinte de deux anciens sceaux à encre du monastère. Ces sceaux sont ronds et sauf certains détails d'exécution, ils sont semblables au sceau actuel. Le premier [1] qui porte la date de 1696 dans le corps de la légende, mesure 0m.68 de diamètre; l'autre qui a le millésime 1704 (les chiffres 170 à gauche du pic central et un 4 à droite) a comme diamètre 0m.67.

Le sceau dont on se sert actuellement n'a que 0m.62 de diamètre. On y voit le monastère avec trois pics à l'arrière-plan. Au sommet du pic central, Moïse est représenté recevant les tables de la Loi. Le soleil est à gauche du pic. Devant le pic de droite se tient Sainte Catherine ayant une palme dans la main droite et appuyant la main gauche sur une roue. Derrière elle à gauche, on voit un arbuste. Entre le pic central et celui de gauche on voit au milieu du Buisson Ardent la Sainte Vierge tenant l'enfant Jésus dans ses bras. Enfin Saint Elie (?) ayant une auréole autour de la tête et tenant une crosse est debout devant le pic de gauche. Autour du sceau on lit:

ΤΟ ΜΟΝΑΣΤΗΡΙΟΝ ΤΟΥ ΑΓΙΟΥ ΚΑΙ ΘΕΟΒΑΔΙΣΤΟΥ ΟΡΟΥΣ ΣΙΝΑ ΚΤΙΣΘΕΝ ΑΠΟ ΤΟΝ ΜΕΓΑΝ ΙΟΥΣΤΙΝΙΑΝΟΝ ΕΝ ΕΤΕΙ ΧΡΙΣΤΟΥ 559.

« Le monastère du saint mont Sinaï où Dieu a marché, fondé par le Grand Justinien en l'an du Christ 529 [2] ».

La légende du sceau de 1704 est légèrement différente :

ΤΟ ΑΓΙΟΝ ΜΟΝΑΣΤΗΡΙΟΝ ΑΠΟ ΤΟΝ ΜΕΓΑΝ ΙΟΥΣΤΙΝΙΑΝΟΝ ΕΝ ΕΤΕΙ ΧΡΙΣΤΟΥ 529 ΕΙΣ ΤΟ ΑΓΙΟΝ ΚΑΙ ΘΕΟΒΑΔΙΣΤΟΝ ΟΡΟΣ ΣΙΝΑ.

---

(1) Voir Pl. XX.
(2) HENRI GRÉGOIRE. *Sur la date du Monastère du Sinaï.* Bulletin de Corresp. Hellénique, 1907, p. 327.

BIBLIOGRAPHIE

(Suite des pages 75-77)

AINALOS. *Icones en cire du Sinaï* (en russe). Chronique byzantine de Saint Pétersbourg, t. 9, p. 343.

CONSTANTIN AMANTOS. Σιναϊτικὰ μνήμεια ἀνέκδοτα, «Monuments sinaïtiques inédits» (en grec). Publications Ellénika, Athènes, 1928.

CONSTANTIN AMANTOS. Περιγραφὴ ἡμερολογιακὴ τοῦ ταξειδίου εἰς τὸ Σινᾶ. Ἡμερολόγιον τοῦ Ὁδοιπορικοῦ Συνδέσμου. Calendrier du Touring Club de Grèce, 1926, pages 27-38.

CONSTANTIN AMANTOS Ἡ μονὴ τοῦ Σινᾶ ἐν Ἀραβίᾳ. « Le monastère du Sinaï en Arabie » (en grec). Ἡμερολόγιον τῆς Μεγάλης Ἑλλάδος. Calendrier de la Grande Grèce, 1927, pages 145-167.

A. MARY R. DOBSON. Mount Sinai. *A modern pilgrimage*, London, 1925.

KONDAKOV. *Putesestvie na Sinaj*. « Voyage au Sinaï » (en russe). Odessa 1882.

PORPHYRIOS OUSPENSKY. *Putesestvie archimandrita Porphiriya Uspenskago v. Sinajnskij monastyr v. 1845 godu.* « Premier voyage au Sinaï en l'an 1845 » (en russe). St.-Pétersbourg, 1856. « Second voyage au Sinaï en l'an 1850 » (en russe). St.-Pétersbourg, 1856.

A. PAPADOPOULO-KÉRAMEUS. Συμβολαὶ εἰς τὴν ἱστορίαν τῆς ἀρχιεπισκοπῆς τοῦ Ὄρους Σινᾶ. « Extraits de l'histoire de l'archevêché du Mont Sinaï » publié avec une préface par A. Papadopoulo-Kérameus (en grec) accompagné d'une traduction russe. « Pravoslavnyj Palestinskij Sbornic, » St-Pétersbourg, 1908.

CONSTANTIN N. PAPAMIKHALOPOULO. Ἀνέκδοτα ἔγγραφα καὶ ἐπιγραφαὶ τῆς ἐν τῷ ὄρει Σινᾶ Μονῆς. « Documents et inscriptions inédits au Monastère du Mont Sinaï » (en grec). Revue de la Société d'histoire et d'ethnologie de Grèce, tome VII, 1918 pages 498-512.

JOSEPH STRZYGOWSKI. *Byzantinische Denkmaeler*, Vienne, 1891, t. 1, p. 116.

O. TAFRALI. *Mélanges d'archéologie et d'épigraphie byzantines*, Paris, 1913. Inscriptions grecques chrétiennes du Sinaï, pages 73-89.

CORRECTIONS

Page 28, ligne	8.	Au lieu de : Je suis celui qui est et le Dieu de Jacob, lisez : et le Dieu de Jacob. Je suis celui qui est.
„ 31,	„ 32.	Au lieu de : 6733, lisez : 6732.
	„ 33.	Au lieu de : 6833, lisez : 6733.
„ 34,	„ 13.	Au lieu de : Alatsata, lisez : Allatsata.
„ 36,	„ 3.	Au lieu de : Siméon, lisez : Samuel.
	„ 4.	Après (Inscr. 53). ajoutez : le texte de cette inscription est à vérifier.
„ 39,	„ 16.	Ajoutez : (²), après (Inscr. 62).
	„ 21.	Après « en Janvier 1626 », ajoutez : « Venez, fidèles, adorer le bois vivifiant du Christ, roi de gloire, croix du Christ, espoir des Chrétiens. Accorde ta grâce, O Christ Dieu, qui de ton propre gré fus élevé sur la croix, à la nouvelle cité qui porte ton nom (c'est-à-dire au monastère) ».
	„ 33.	Insérez : (²), avant Description.
„ 48,	„ 20.	Au lieu de: Sainte Pacôme, lisez: Saint Pacôme.
„ 49,	„ 27.	Au lieu de : de Tzana, lisez : Tzanès.
	„ 31.	Au lieu de : 1775, lisez : 1778.
„ 56,	„ 12.	Au lieu de : fatimite, lisez : fatimide.
	„ 36.	Au lieu de : Lichteustein, lisez : Lichtenstein.
„ 60,	„ 13.	Remplacez l'0 du milieu par un Θ.
„ 66,	„ 1.	Au lieu de : Uspensky lisez : Ouspensky.
	„ 28.	Au lieu de : fatimite, lisez : fatimide.
	„ 36.	Après : 1911, ajoutez et 1917.
„ 69,	„ 23.	Après : auteur, ajoutez : à part Pococke en 1743 (6).
	„ 36.	Insérez : (6). *Description of the East*, Vol. I, London, 1743, p. 150. Voir Pl. XIX.
„ 71,	„ 18.	Après : monastère, ajoutez : et des chapelles dans la montagne.

Page 74, ligne 29. Au lieu de: Abdou, lisez: Le Serviteur de Dieu.
„ 76, „ 5. Ajoutez: Texte: cf. Tafrali, page 86.
„ 7. Avant Eckenstein, ajoutez: Lina.
„ 15. Ajoutez: et Tafrali, pages 73 et 74. Commentaires: cf. Tafrali, pages 74-78.
„ 31. Au lieu: de 7 et 8, lisez: 2 et 3.
„ 79, „ 11. Après cf., ajoutez: Tafrali, p. 83.
„ 80, „ 22. Ajoutez: Texte: cf. Tafrali, p. 86.
„ 25. Insérez une croix + avant ΕΓΩ et une croix + après ΩΝ.
„ 28. Ajoutez: et Tafrali, pages 83 et 84.
„ 82, „ 9. Ajoutez: et Amantos, p. 102.
„ 83, „ 26. Ajoutez: et Amantos, p. 102.
„ 84, „ 10. Ajoutez: Texte: cf. Amantos, p. 102.
„ 85, „ 6. Ajoutez: Texte: cf. Amantos, p. 102.
„ 103, „ 28. Au lieu de: Kataphynè, lisez Kataphygè.



MONOGRAMME DE SAINTE CATHERINE

TABLE ALPHABETIQUE

A

D

E

F

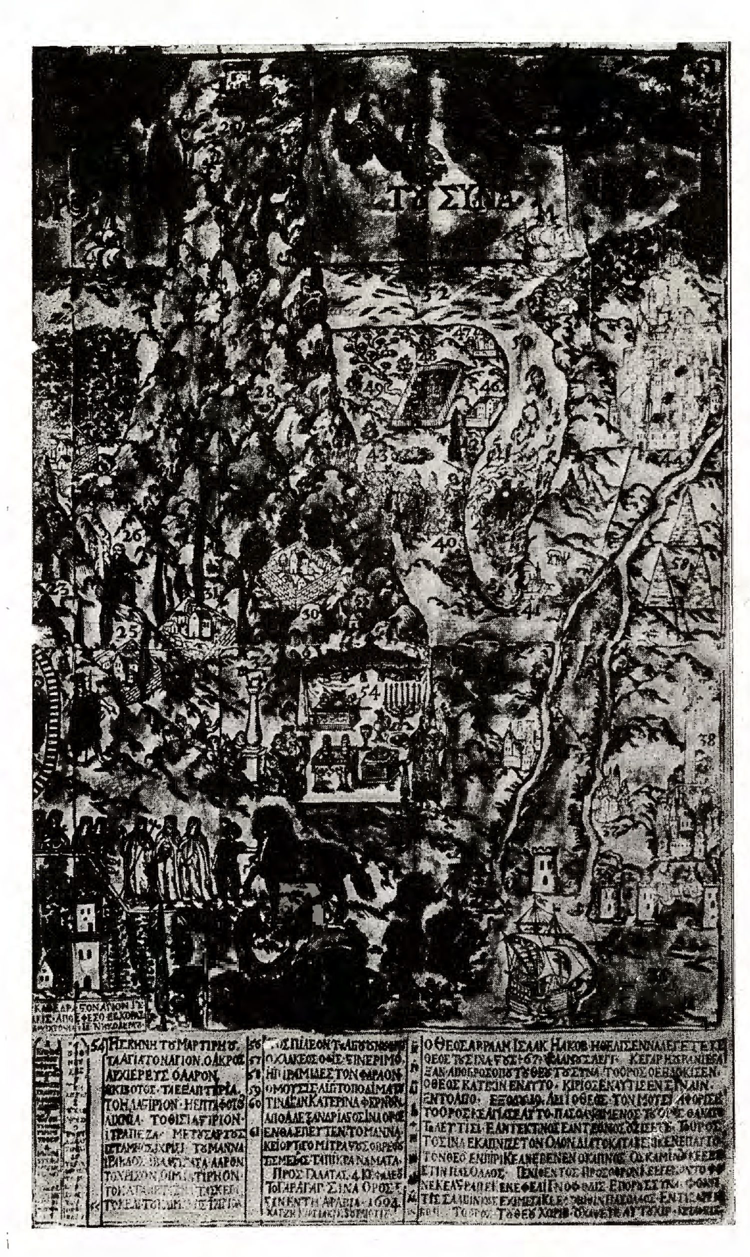
G

H

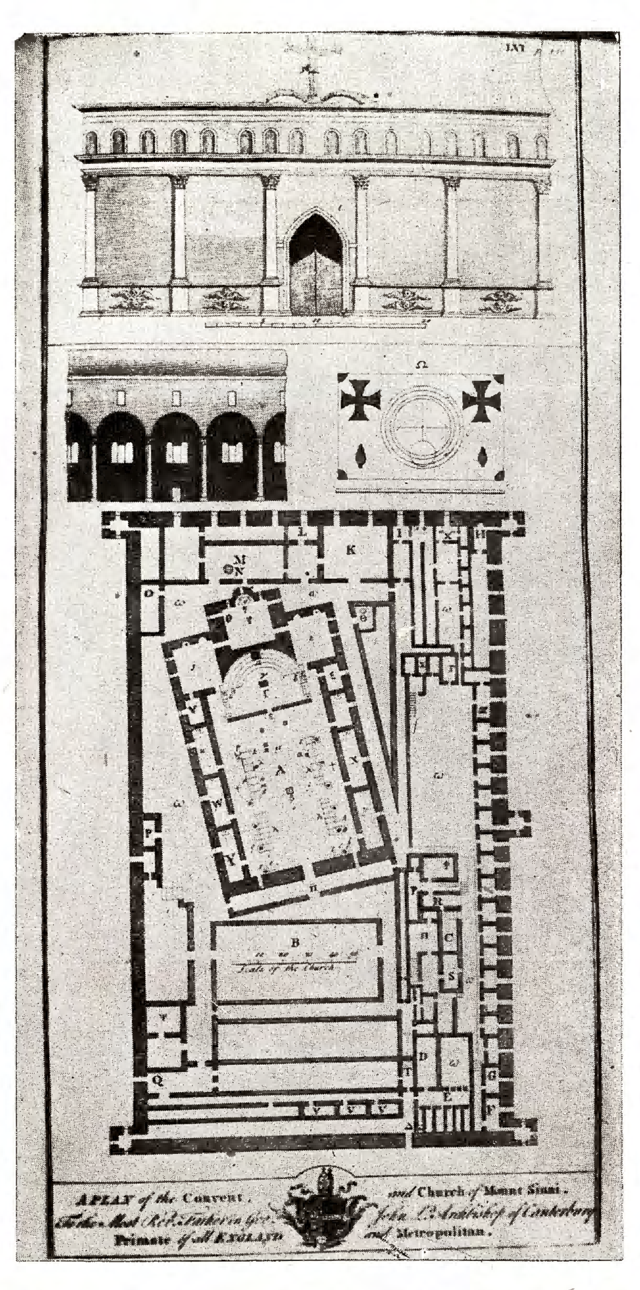
I



Panoroma du Sinaï en 1694.
(1ère partie)



Panoroma du Sinaï en 1694.
(2ème partie)



Plan du Monastère d'après Pococke (Description of the East).



Sceau du Monastère 1696.

L

M

N

O

P

Corrections.

p. 111, ligne 6. Au lieu de : 0m.68, lisez 0m.068.
8. Au lieu de : 0m.67, lisez 0m.067.
9. Au lieu de : 0m.62, lisez 0m.062.

CONTRIBUTION A LA GÉOLOGIE DU GEBEL GARRA ET DE L'OASIS DE KOURKOUR (DÉSERT LIBYQUE)

PAR

JEAN CUVILLIER

MAITRE DE CONFÉRENCES A LA FACULTÉ DES SCIENCES DU CAIRE

INTRODUCTION

La région qui fait l'objet de cette étude a déjà donné lieu à une assez abondante littérature; pourtant, le plus grand nombre des auteurs ayant abordé la question qui nous intéresse n'avaient, en général, pas effectivement visité cette région aussi s'étaient-ils presque toujours contentés, en se basant sur des observations insuffisantes et fragmentaires, d'émettre des hypothèses plus ou moins fantaisistes; il n'est donc pas surprenant qu'ils aient souvent été amenés à des conclusions erronées ou incomplètes.

Je crois, grâce aux quelques jours passés au début de 1934 au Gebel Garra et à l'oasis de Kourkour, avoir enfin résolu le problème stratigraphique posé depuis une quarantaine d'années par les formations géologiques de cette partie du Désert Libyque et mis un terme aux incertitudes auxquelles nous avaient conduits la plupart des travaux antérieurs.

HISTORIQUE

Le Gebel Garra, dont l'altitude est d'environ 540 mètres, situé à une cinquantaine de kilomètres à peine à l'Ouest d'Assouan, domine le désert à sa base de plus de trois cents mètres. Rarement visité, il a cependant été sommairement étudié par plusieurs géologues qui en ont donné divers comptes rendus s'accordant

d'ailleurs assez peu les uns avec les autres. Le plus ancien est l'œuvre de l'Ingénieur en chef du barrage d'Assouan, Sir William Willcocks [1] et date de l'époque où, avec ses collaborateurs, il cherchait des matériaux utilisables dans un rayon pas trop éloigné de leur champ d'action immédiat; ce premier aperçu géologique était ainsi résumé par l'éminent ingénieur anglais:

— Lower Londinian limestone.................... 90 m.

— Suessonian yellow clay with abundant echinoids (*Rhynopygus abundans*, MAYER-EYMAR).............. 5 m.

— Foliated marls with *Exogyra Overwegi* .... 240 m.

— Nubian sandstone plain.

Les âges respectifs de ces dépôts successifs avaient été établis après l'étude faite antérieurement par Mayer-Eymar des fossiles recueillis par Sickenberger et les ingénieurs du Barrage d'Assouan dans cette région [2].

En 1897, Fourtau [3] confirmait, par analogie avec la faune de l'Eocène inférieur tunisien, l'âge attribué au banc à *Rhynopygus abundans* M.E. (devenu *Bothriolampas abundans* M.E.); il proposait en outre de « considérer les marnes de base du Gebel Gournah comme un faciès pélagal des couches littorales du Gebel Garah et des Oasis de Doukoun et de Kourkour».

Blanckenhorn [4] adoptant cette manière de voir, introduisait dans ses subdivisions de l'Eocène inférieur d'Egypte les « Kurkurstufe», formations considérées comme plus anciennes que les « Libyschestufe » créées par Zittel.

Peu après, le Gebel Garra recevait la visite des géologues du Survey d'Egypte et le Dr. Ball publiait, une année plus tard [5],

[1] W. WILLCOCKS. Egyptian Irrigation, 1894, p. 8 et 1899, p. 6.

[2] K. MAYER-EYMAR. *Description de coquilles fossiles des terrains tertiaires inférieurs.* Journal de Conchyl., vol. XLIV, n° 4, p. 356-366, pl. IX-X, 1896; vol. XLVI, n° 1, p. 26-32, pl. III-IV, et p. 231-237, pl. XIII-XIV, 1898.

[3] R. FOURTAU. *Observations sur les terrains éocènes et oligocènes d'Egypte.* B.S G.F., sér. 3, t. XXVII, p. 482, 1899.

[4] M. BLANCKENHORN. *Neues zur Geologie und Palaeontologie Aegyptens.* Zeitschr. d. d. geol. Gesellsch, 1900, p. 409.

[5] J. BALL. *On the Topographical and Geological results of a Reconnaissance—Survey of Gebel Garra and the Oasis of Kurkur.* Surv. Dept. of Egypt, Cairo, 1902, p. 30-31.

le compte rendu de sa mission dans ce district: les considérations géologiques n'apportent rien de nouveau aux résultats déjà établis par Sir Willcocks; le savant topographe anglais n'a pas retrouvé au Gebel Garra le niveau à Echinides signalé par son compatriote hydrographe; ce dernier a d'ailleurs, par la suite, informé le Dr. Ball que ce n'était pas au Gebel Garra même que cet horizon avait retenu son attention, mais entre cette localité et les escarpements qui la séparent de l'oasis de Kourkour; les calcaires supérieurs restent attribués au Londinien inférieur et, l'auteur a, par endroits, observé une « very marked unconformity » à la limite du Crétacé (les marnes feuilletées à *Exogyra Overwegi*) et du Suessonien (les argiles jaunes à échinides abondants) .....

Le « Gara-Kurkur series» gardent ainsi leur place à la base de la série nummulitique jusqu'en 1909, date à laquelle le perspicace Fourtau [1] qui avait auparavant [2] adopté la manière de voir de Mayer-Eymar en assimilant les couches à *Rhynopygus abundans* M.E. (c'est aussi le *Pygorhynchus abundans* M.E.) aux formations à *Pliolampas tunetana* THOM. et GAUTH. (devenu *Bothriolampas* puis *Gitolampas tunetana* THOM. et GAUTH.) de l'Eocène inférieur tunisien, rectifiait son erreur, d'abord reconnue en Tunisie par Ph. Thomas [3], et attribuait au Crétacé supérieur les oursins du Gebel Garra.

En 1911, cependant, Hume [4], revenant aux anciennes conceptions, émettait l'opinion que les « Kurkurstufe » devaient probablement être les équivalents des couches à *Operculina libyca* SCHW., donc, être considérées comme l'horizon le plus inférieur de l'Eocène égyptien.

Fourtau, à qui n'avait pas échappé la grosse difficulté qui restait à trancher, devait revenir encore sur la question; dans sa

[1] R. FOURTAU. *Description des Echinides fossiles recueillis par MM. W. F. Hume* et *John A. Ball dans le Désert Libyque et le Nord du Désert Arabique.* Mém. Inst. Eg., t. VI, fasc. II, 1909, p. 106-107.

[2] R. FOURTAU. *Révision des Echinides fossiles de l'Egypte.* Mém. Inst. Eg., vol. III, fasc. VIII, Le Caire 1898.

[3] PH. THOMAS. *Essai d'une description géologique de la Tunisie.* IIe partie, p. 686, Paris 1909.

[4] W. F. HUME. *Secular Oscillation in Egypt during the Cretaceous and Eocene periods.* Quart. Jour. Geol. Soc., feb. 1911, vol. LXVII, p. 134.

description des faunes malacologiques du Nummulitique égyptien l'éminent paléontologiste P. Oppenheim ([1]) avait introduit les fossiles antérieurement étudiés par Mayer-Eymar et provenant des « Kurkurstufe » du Gebel Garra ; pour résoudre cette équivoque Fourtau décida d'examiner attentivement les spécimens rapportés de ce gisement et, à cette époque, encore rassemblés dans les collections de l'Ecole de Médecine du Caire ; il se trouva, écrivait-il, en présence de formes mélangées, usées, roulées, issues indifféremment du Crétacé et de d'Eocène ; il parvint à la conclusion ([2]) que les fossiles en question avaient dû être ramassés à la surface du plateau ou dans le thalweg des ravins, que cela explique leur mélange et leur état de conservation qui en rend les trois quarts indéterminables. Fourtau décidait, qu'il fallait abandonner les « Kurkurstufe », que cette subdivision était imaginaire et qu'il «convenait de la rayer de la carte géologique de l'Egypte».

Vers l'époque où Fourtau proposait l'abandon des « Kurkur-Series » le Gebel Garra, l'Oasis de Kourkour et le Gebel Borga recevaient une nouvelle visite et le professeur Leuchs ([3]), dans le compte rendu de ses investigations venait, par de nouveaux arguments, renforcer l'opinion de Fourtau ; il faisait mention, à la partie terminale des marnes feuilletées du Gebel Garra, d'un calcaire marneux brunâtre à *Nautilus desertorum* ZIT., mais se prononçait néanmoins pour la non existence du banc à échinides identifié à l'origine, dont il n'avait retrouvé la trace dans aucune des localités précitées, vers la limite supérieure des formations crétacées ; il signifiait que les conclusions de Fourtau (celles de 1899) et de Blanckenhorn, basées sur la section erronée donnée pour le Gebel Garra dans les travaux de Willcocks, devaient par conséquent être modifiées.

La nouvelle synthèse de géologie de l'Egypte que l'on doit à Blanckenhorn ([4]) marque effectivement l'abandon total des « Kurkurstufe » parmi les subdivisions de l'Eocène, sans leur report à la partie terminale du crétacé supérieur tel que j'aurai ultérieurement à le proposer.

([1]) P. OPPENHEIM. *Zur Kenntnis alttertiärer Faunen in Aegypten.* Palaeontogr., Bd. XXX, 1903-1906.

([2]) R. FOURTAU. « *Les Gara-Kurkur Series* ». Bull. Inst. Eg., sér. 5, t. VII, fasc. 1, p. 20-24, 1913.

([3]) K. LEUCHS. *Geologisches aus der südlichen Libyschen Wüste : Gebel Garra, Oase Kurkur, Gebel Borga.* N. Jahrb. f. Min., Stuttgart, Bd. II, 1913. p. 33-48.

([4]) M. BLANCKENHORN. *Aegypten*, 1921, p. 70-71.

Reprenant à mon compte dans mon travail d'ensemble sur le Nummulitique d'Egypte ([1]) les conclusions de Fourtau, j'ai d'abord maintenu le décret de suppression des « Gara-Kurkur Series », sans avoir d'ailleurs, à cette époque, visité les lieux d'un litige sur lequel je désirais, depuis longtemps, me faire une opinion personnelle. L'occasion m'en était fournie au cours de l'hiver dernier, grâce à une expédition que je pus entreprendre jusqu'à cette région éloignée, en mission d'études de la Faculté des Sciences de l'Université Egyptienne.

Après quelques jours consacrés sur le terrain à cet important problème de stratigraphie, je suis amené à modifier aujourd'hui complètement les dernières conclusions de Fourtau, celles de Leuchs et les miennes ; si les « Gara-Kurkur Series » doivent disparaître comme l'équivalent de l'Eocène le plus inférieur d'Egypte, ce n'est, en effet, que pour descendre un peu dans l'échelle des étages et caractériser un aspect du Danien ; car ce niveau *existe*, à la place *exacte* que lui avait assignée Sir W. Willcocks dans la succession du Gebel Garra. Il est d'ailleurs représenté aussi dans l'oasis de Kourkour ainsi qu'il me sera donné de le préciser plus loin.

LE TRAJET EDFOU-GEBEL GARRA

Bien que la route la plus courte pour se rendre au Gebel Garra et à l'Oasis de Kourkour soit avec départ d'Assouan, notre expédition quittait la vallée du Nil un peu au Sud d'Edfou, par le pont figurant sur les cartes sous le nom de Gisr el Quandiliya ([2]) ; c'est qu'en effet, s'il est aisé d'atteindre par ce trajet les deux localités précédemment mentionnées, il est assez difficile, à moins d'avoir des voitures légères et une provision de pneus

([1]) J. CUVILLIER. *Révision du Nummulitique égyptien.* Mém. Inst. Eg., t. XVI, Le Caire, 1930, p. 45.

([2]) Je sais gré au Dr. Ball de m'avoir fourni toutes indications utiles pour parvenir, dans les délais les plus courts, au terme de cette expédition.

de secours, de les aborder en venant d'Assouan; d'autre part, la route automobile n'existant pas entre Edfou et Assouan, sauf avec détour par le désert et par la piste que nous avons empruntée un peu au Sud d'Edfou, il nous était tout indiqué de ne pas prendre Assouan comme point de départ.

Le désert, à partir de Gisr el Quandiliya est, jusqu'à la hauteur de Kom-Ombo, graveleux, ondulé, quelque peu sablonneux par places, en particulier dans les fonds de vallées qu'il est préférable d'éviter, mais jamais impraticable; la piste automobile, assez bien tracée, effacée là où les sables mouvants l'ont en partie recouverte, réapparaît souvent et ne peut être perdue; elle coupe après quelques kilomètres, les pistes chamelières allant des villages au Sud d'Edfou jusqu'aux gisements de nitrates où les fellahs vont chaque jour emplir les hottes que les chameaux rapporteront vers les champs de verdure le long du grand fleuve. L'horizon, vers l'Est, est barré par les falaises rocheuses infranchissables avec l'automobile et qu'il faut longer à distance sans jamais s'en rapprocher beaucoup.

Point de végétation sur la route, le désert dans toute sa désolation; quelques touffes d'herbes desséchées en arrivant en vue du Gebel Borga, puis des sables ralentissant souvent la marche, puis d'autres touffes d'une végétation qui agonise et où, presque partout, la mort a déjà fait son œuvre. Point non plus de vie animale, conséquence évidente de l'absence de végétation. D'autres visions de mort, par contre; ça et là, des ossements blanchis par le temps; plus loin, près de la piste, un squelette humain entier, ossements séparés, épars sur quelques mètres carrés parmi des hardes en guenilles, témoins de quelque drame récent dans la morne immensité du silence.

Un point de repère précieux fixe l'étendue du chemin parcouru; à l'Est, que l'on aperçoit de bien loin, les fumées des Sucreries de Kom-Ombo, montant très haut dans le ciel, à la hauteur des contreforts les plus septentrionaux du Gebel Borga qui leur fait pendant loin vers l'Ouest (pl. I, fig. 1); c'est à peu près mi-route jusqu'au point de jonction qui, à la latitude du Gebel Garra, marque la bifurcation vers Assouan [1].

[1] Voir la carte « Idfu to Wadi Halfa » and « Aswan Gharb to Wadi Halfa », Desert Survey Expedition in 1930, 1 : 500.000, Survey of Egypt.

La seconde moitié du trajet s'effectue sur un sol un peu plus difficile; des sables mouvants, puis des zones de « grès de Nubie » parmi lesquels la piste serpente à l'infini, contournant les buttes d'érosion où la roche, qui se délite en plaquettes, craque avec un bruit très particulier au passage de la voiture. Plus près du Gebel Garra, c'est le désert noirâtre, teinte prédominante des grès nubiens, qui rend plus triste encore l'aridité du paysage.

Voici le Gebel Garra que depuis longtemps on apercevait, formant vers l'Est une proéminence de la falaise au Sud du Gebel Abdorma et du grand golfe où, tel un îlot imposant, se situe le Gebel Borga; la piste se divise en deux branches près d'un pilier fait de pierres accumulées qui précise la jonction; vers l'Est, c'est Assouan; plus au Sud encore, c'est la route de Wadi Halfa et du Soudan. Nous obliquons droit vers l'Ouest et, parmi les fragments de calcaire qui jonchent le sol jusqu'au Gebel, polis, usés, rongés par le travail des sables, allons installer notre camp à un kilomètre environ du pied de l'énorme butte que constitue le Gebel Garra (pl. I, fig. 2); les blocs de calcaire éboulé, éparpillés partout, sont là de forte taille et il n'est plus possible d'avancer.

ETUDE STRATIGRAPHIQUE DU GEBEL GARRA

A la base, d'innombrables fragments de calcaire grisâtre, corrodé par l'érosion et provenant du sommet; ces blocs, aux dimensions variables, recouvrent les pentes du Gebel et en masquent dans la plupart des endroits le détail de la stratigraphie; ils sont particulièrement abondants et de grande taille dans les ouadis qui sillonnent la colline; au pied du Gebel Garra, ce sont en réalité des marnes feuilletées, plutôt que les grès de Nubie que mentionne Sir Willcocks [1], qui supportent tous ces éboulis de calcaire; le grès nubien n'est représenté qu'à plusieurs kilomètres de la base du massif.

Si la plaine qui s'étale à la partie inférieure du Gebel Garra est déjà au-dessus de la cote 200, c'est une hauteur d'environ

[1] W. Willcocks. *Loc. cit.*

trois cents mètres qui sépare les blocs amoncelés à la base du sommet du Gebel dont ils sont issus; les marnes et argiles feuilletées occupent, à elles seules, les deux tiers environ de cette succession.

Les couches inférieures sont constituées par des argiles feuilletées jaunâtres avec intercalations de bancs bariolés, le tout, en apparence, sans fossiles.

Plus haut, ce sont des argiles marneuses, schisteuses, grisâtres, noirâtres et verdâtres. Au-dessus, un banc de calcaire marneux dur, dont l'épaisseur n'est pas supérieure à un mètre et qui est littéralement pétri de coquilles d'huîtres (la plupart des valves d'*Ostrea* que l'on rencontre aux niveaux inférieurs, à la surface des argiles et marnes feuilletées semblent provenir de cet horizon et non des marnes et argiles où je n'en ai point rencontré); elles appartiennent surtout à l'espèce que Sir Willcocks avait identifiée, *Ostrea* (Exogyra) *Overwegi* v. BUCH.

Viennent ensuite de nouvelles argiles feuilletées jaunâtres, moins schisteuses, semble-t-il, qu'aux niveaux sous-jacents et beaucoup plus tendres que ces dernières (pl. II, fig. 2, pl. III, fig. 1).

Les couches argilo-marneuses se terminent par des bancs de nouveau très feuilletés, grisâtres, avec filons de gypse entrecroisés.

L'ensemble de ces formations correspond à une puissance totale qui n'est pas inférieure à 200 mètres.

Fig. 1. — Coupe schématique du Gebel Garra.

La zone de transition aux calcaires blancs du sommet est constituée par quelques mètres d'alternances de calcaire marneux brunâtre, assez dur et de marnes peu feuilletées, de même couleur, représentant, en tout, 5 à 6 m. d'épaisseur environ; ce sont les "Kurkurstufe"; les horizons de calcaire sont au nombre de deux, dont le plus inférieur atteint près de 2 m. de hauteur, le second guère plus de 60 cm.

Je n'ai rencontré ces couches particulièrement importantes qu'à la descente de l'ouadi par où j'avais fait l'ascension ; elles m'avaient échappé à la montée et c'est à la faveur d'un hasard providentiel que je rencontrai, dans un bloc de calcaire brunâtre noyé parmi tant d'éboulis de calcaire blanc-jaunâtre le premier échinide qui devait m'amener à retrouver le niveau en place dont ce bloc avait été détaché; j'insiste sur ce détail car il peut guider d'autres visiteurs du Gebel Garra qui pourraient bien, comme ceux qui en ont fait avant moi l'ascension n'avoir pas toujours la bonne fortune de rencontrer cet horizon.

Nanti de cette précieuse indication, le fossile et la nature de la roche dont je l'avais extrait, il ne me restait plus qu'à remonter l'ouadi jalonné de blocs de calcaire analogue jusqu'au niveau dont j'ai situé auparavant la position exacte; alors, il me fut possible de faire rapidement une abondante récolte de formes, dans l'ensemble, assez médiocrement conservées et dont on trouvera ci-après le détail:

ECHINIDES.

Gitolampas abundans M.E. sp.
Hemiaster cf. *chargensis* WAN.

MOLLUSQUES.

Ostrea cf. *Osiris* ZIT.
Nucula cf. *Edwardsi* M.E.
Miocardia nov. sp.
Corbula trigonioides M.E.
Cytherea aff. *Rohlfsi* QUAAS.
Cytherea sp.
Cucullaea Schweinfurthi ZIT.
Astarte Bakeri (?) M.E.

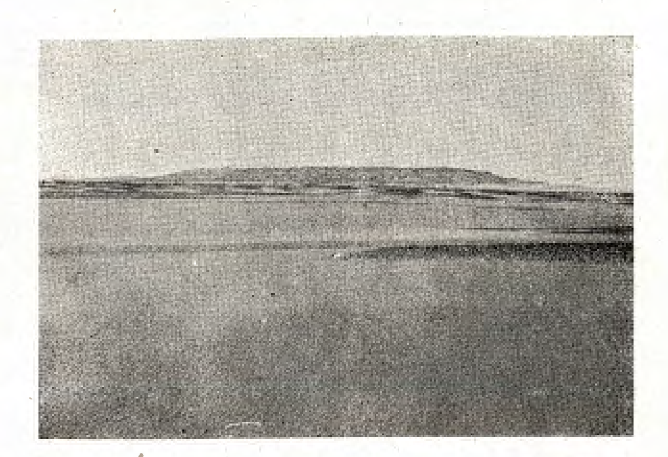
Lucina cf. *dachelensis* WAN.
Lucina sp.
Lucina cf. *subnumismalis* D'ORB.
Cardita cf. *Beaumonti* D'ARCH.
Cardium fecundum M.E.
Crassatella syenensis M.E.
Crassatella aff. *matercula* M.E.
Crassatella cf. *austriaca* ZIT.
Tellina sp.
Ampullina cf. *timida* M.E.
Bayania sp.
Turritella Overwegi QUAAS.
Turritella Figarii QUAAS.
Cypraea sp.
Nautilus cf. *desertorum* ZIT.
Nautilus sp.

CRUSTACES.

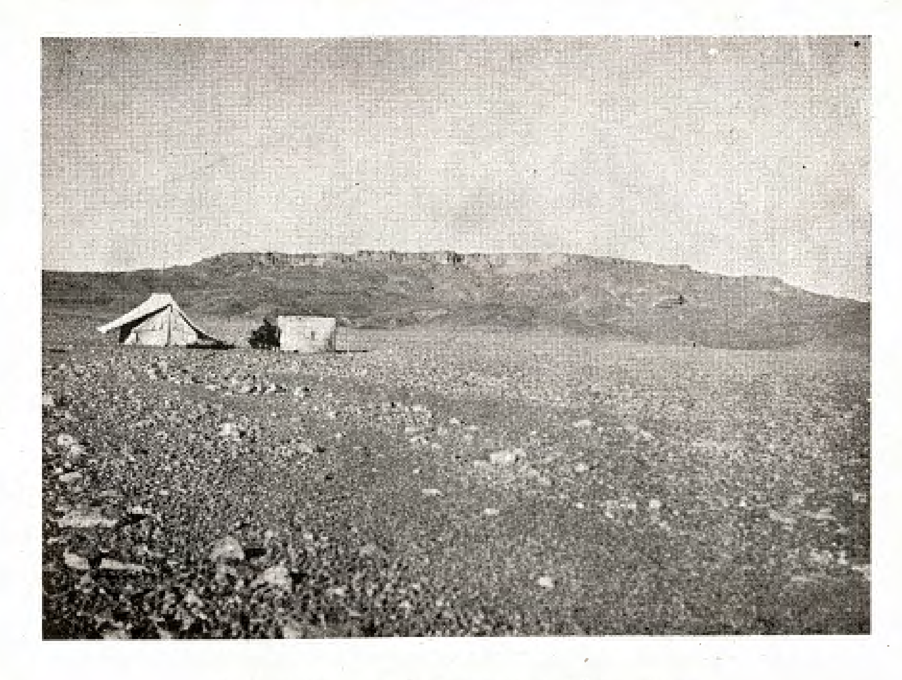
Callianassa sp.

Telle est la faune danienne qu'il me fut possible d'identifier et dont, plus loin, je préciserai les affinités.

La région supérieure de la falaise du Gebel Garra, qui se dresse en abrupt au-dessus du niveau à Echinides, ne comprend guère moins d'une centaine de mètres environ d'un calcaire blanc grisâtre, patiné en surface, très dur, surtout vers le haut et remarquablement pauvre en fossiles; la zone inférieure de cette imposante masse terminale présente, par les diaclases parallèles et perpendiculaires au plan de stratification, un aspect très particulier d'érosion « en briquettes » qui fait ressembler certaines parties à des murs décrépits et passablement délabrés; la zone plus élevée est profondément entamée, déchiquetée par de grandes fissures grâce auxquelles on parvient aisément à la surface tabulaire de ce puissant massif; l'érosion a laissé ses traces profondes dans le calcaire rendu tout caverneux par endroits (voir planche II, fig. 1). Je n'ai pu identifier avec certitude que de très rares organismes dans la roche en question ; quelques moulages de bivalves remplis de calcite et appartenant probablement au genre *Lucina*, un fragment de polypier indéterminable et deux petites nummulites



1. — Le Gebel Borga, vu de la piste à la hauteur de Kom-Ombo.



2. — Campement à proximité du Gebel Garra.



1. — Effets de l'érosion dans les calcaires couronnant le Gebel Garra.



2. — Les argiles marneuses feuilletées du Gebel Garra.



1. — Autre aspect des argiles marneuses feuilletées du Gebel Garra.



2. — La vallée du Nil vue du plateau dominant à l'ouest le village de Gharb el Assouan.



1. — Premières traces de végétation à l'entrée du couloir menant à l'oasis de Kourkour.



2. — Couloir conduisant à l'oasis de Kourkour. Les « Kurkurstufe » occupent le fond de la vallée.

représentent toute ma récolte dans ces sédiments ; attribués par Willcocks et par tous les géologues ayant fait allusion à la stratigraphie du Gebel Garra, à l'Eocène inférieur, ils semblent en effet, au moins dans leur partie la plus récente, assez comparables aux calcaires qui surmontent au Gebel Gournah les « Blättermergel », avec, en moins, les « cailloux à lunettes » si abondants dans cette dernière localité.

DU GEBEL GARRA A L'OASIS DE KOURKOUR

Après deux journées consacrées à l'examen stratigraphique du Gebel Garra, notre expédition quittait ce grand massif tabulaire pour se rendre à l'Oasis de Kourkour ; à quelques kilomètres au Sud-Est de notre campement, nous retrouvions les « tracts » d'Esna à Wadi Halfa un peu au Sud-Ouest de l'endroit où nous les avions quittées lors de notre arrivée ; à l'horizon, vers le Nord, la haute falaise se profilait ininterrompue et, longtemps nous devions apercevoir encore le Gebel Garra avec la dune naissante qui vient le flanquer en oblique dans sa partie la plus occidentale. La route est bien tracée ; pendant une vingtaine de kilomètres, jusqu'à ce que nous la laissions de nouveau pour obliquer vers l'Ouest à la hauteur de Kourkour, elle se développe parmi les marnes grises et noirâtres qui occupent partout la base des falaises lointaines.

Une ou deux pistes automobiles se séparent bientôt de la « grande route » ; nous les empruntons car elles semblent se diriger vers les nombreux massifs d'inégale importance dont fait mention la carte que nous possédons et derrière lesquels doit s'abriter l'oasis. Par d'innombrables méandres, coupant en maints endroits le lit heureusement peu profond des chemins d'érosion que les eaux se sont tracés parmi les marnes, nous approchons lentement du but ; le sol est de plus en plus encombré, la falaise se rapproche et les débris épars du calcaire grisâtre qui s'amoncelaient aussi à distance du Gebel Garra rendent notre avance de plus en plus hésitante ; enfin, nous nous engageons dans le lit d'un ouadi qui nous amènera, après avoir de nouveau serpenté, à l'endroit resserré entre deux falaises où les blocs accumulés nous empêchent d'aller plus avant ; tout semble pour-

tant indiquer que l'Oasis n'est pas loin; quelques troncs de palmiers desséchés, plus ou moins fragmentés, gisent isolément par endroits et annoncent la zone de végétation dont ils sont partis (pl. V, fig. 1); ils se font un peu plus nombreux à mesure que nous remontons plus au Nord. Mais la nuit va tomber; il faut établir le campement et remettre au lendemain le reste du trajet.

L'OASIS DE KOURKOUR.

Notre camp en est à moins de trois kilomètres; nous y arrivons naturellement en continuant à suivre le lit de l'ouadi dans lequel nous nous étions engagés la veille; tracé parmi les argiles marneuses feuilletées que surmontent des calcaires plus durs, il dessine encore de nombreux méandres et son lit continue à se relever progressivement.

A deux kilomètres environ de notre point de départ, l'ouadi que nous empruntons nous amène en vue de quelques palmiers isolés dont l'un (voir planche IV, fig. 1) encore debout, mais qui n'a plus de feuilles, témoigne de la dévastation qui sévit en ces lieux. Mais ce n'est pas l'oasis; un long couloir, continuation de l'ouadi, après un dernier coude grossièrement rectiligne, large de deux cents mètres peut-être, long d'un demi-kilomètre et orienté dans une direction N.N.E.-S.S.W., nous en sépare encore; rien d'ailleurs ne laisse jusqu'alors deviner qu'elle soit si proche. La vallée qui constitue cet oued élargi est jalonnée par quelques arbres, autant de taches sombres sur l'éblouissante surface qui les environne; ce sont des *Acacia seyal* DEL. moins chétifs que les premiers palmiers qui s'offraient à nos yeux, arbres classiques dans les solitudes des déserts égyptiens, aussi bien à l'Est qu'à l'Ouest du Nil.

Brusquement, voici le cirque de verdure au fond d'une dépression qui termine le vallon; l'oasis est là, devant nous, encaissée entre les falaises qui empêchaient qu'on la puisse voir de loin; large de cent mètres à peine, longue de trois à quatre cents au plus, elle occupe la dernière courbe du sillon que nous avons suivi à mesure qu'il se rétrécissait; le « calcaire en briquettes » du Gebel Garra la limite vers l'Est tandis qu'une dune en voie de formation, déjà ombrée par quelques touffes d'alfa marque vers l'Ouest son extrême extension; après avoir brusquement bifurqué vers l'W.N.W., l'ouadi avec sa verdure déjà plus rare se prolonge en trident par des chemins d'érosion que marquent, jusqu'à quelque distance encore des arbres de plus en plus espacés, sentinelles silencieuses autour d'un foyer de verdure.

Dans ce que l'on convient d'appeler l'oasis, dans cette minuscule cuvette qu'est Kourkour, la végétation est effectivement abondante; le fond de la dépression et tapissé de touffes d'alfa au-dessus desquelles se dressent assez nombreux des troncs de palmier-doum et, plus rares, quelques palmiers-dattiers (planche IX, figure 1). La faune de ce coin enchanteur n'est ni riche ni variée : hors les inévitables mouches, de rares spécimens de lézards et trois gazelles qui semblent à peine effrayées par l'arrivée de visiteurs d'ailleurs bien pacifiques. Aucun habitant dans l'oasis, au moins lors de notre passage; quelques chameaux y paissaient sans gardien; celui-ci, quelque bédouin, faisant confiance à la solitude des lieux a sa hutte parmi les palmiers et, des cendres éparses autour d'un four rudimentaire y attestaient de son récent séjour dans l'oasis (pl. VI, fig. 2).

Kourkour compte deux sources (s) ou plutôt deux puits situés respectivement à l'entrée du cirque, vers le S.S.W. et à la limite de la végétation vers la base du trident, au N.W.; la première, que rien ne signale à l'attention du visiteur, se cache parmi les touffes d'alfa qui l'enserrent; la seconde, que protège une couronne de verdure, est située à proximité de la hutte abandonnée et se remarque plus facilement; les chameaux qui voulaient en défendre l'accès nous l'indiquèrent immédiatement par leur présence (pl. V. fig. 2). L'eau, claire, légèrement magnésienne et amère, y apparaît à un mètre cinquante de profondeur environ. Deux autres puits, maintenant à sec, situés à l'entrée du couloir qui donne accès à l'oasis, là où quelque verdure paraît s'être depuis peu étiolée, montrent un appauvrissement récent de la nappe aquifère; il se trouve aussi confirmé par la présence des divers troncs épars plus en aval dans le lit de l'ouadi et que la mort a dû frapper alors que commençait à se tarir le liquide bienfaisant.

ETUDE GÉOLOGIQUE DE L'OASIS.

La cuvette de Kourkour, perchée à près de 330 mètres d'altitude, se trouve creusée dans les calcaires blancs, grisâtres, plus ou moins schisteux par endroits et présentant dans certaines zones d'érosion intense l'aspect du calcaire en briquettes du Gebel Garra. le fond de la cuvette est constitué, dans le couloir S.S.W.-N.N.E. qui aboutit à l'oasis (pl. IV, fig. 2) par « les Kurkurstufe », un banc à mollusques et échinides parfaitement représenté ici comme dans la localité précédente; c'est un calcaire jaune brunâtre, assez siliceux, très dur, et passablement fossilifère.

Le fond de la zone de verdure, situé un peu plus bas que la couche précédente, se place au niveau supérieur des argiles feuilletées bariolées dont on peut, en de rares endroits, observer l'affleurement à la base du cirque où s'est rassemblée la végétation; c'est à cette limite des « Esna Shales » de Beadnell (1) équivalentes des « Blätterthone » de Quaas et Wanner (2) et de l'horizon à mollusques et échinides que semble se situer très exactement la nappe aquifère alimentant encore les deux sources de l'oasis. L'allure générale de la stratification indique un léger pendage W.E., qui se retrouve dans tout l'ensemble de la série sédimentaire de la région.

Des formations récentes comme emboîtées dans l'oasis, tufs calcaires à restes de végétaux d'origine continentale, sont puissamment représentées en marge et dans le fond de la cuvette. Je leur consacrerai, comme aux différentes formations précitées un examen plus complet selon le plan ci-après :

1. — Les argiles feuilletées à *Exogyra Overwegi* v. Buch.	Maestrichtien.
2. — Les « *Kurkurstufe* ». 3. — Les calcaires en briquettes.	Danien.
4. — Les tufs et conglomérats récents.	

(1) H. J. L. Beadnell. *Farafra Oasis; its Topography and Geology*. Geol. Surv. Rep., 1899, Cairo, 1901. p. 20.

(2) A. Quaas. *Die Fauna der Overwegischichten und der Blätterthone in der libyschen Wüste*, Palaeontogr., XXX, 2, no 4, p. 153-334, pl. XX-XXXIII, 1902.
J. Wanner. *Die Fauna der obersten weissen Kreide der libyschen Wüste*, Palaeontogr., XXX, 2, no 3, p. 91-151, pl. XIII-XIX, 1902.

1. — Les argiles feuilletées à *Exogyra Overwegi* v. Buch.

Ces couches de marnes argileuses feuilletées, bariolées, tantôt grisâtres ou verdâtres, tantôt ocreuses ou brunâtres sont visibles en différents points à proximité immédiate de l'oasis de Kourkour et aussi dans l'oasis elle-même; elles apparaissent plus particulièrement vers le Sud de la cuvette ainsi que dans l'ouadi qui y conduit, pour disparaître, en raison du pendage déjà signalé de toute la série stratigraphique de l'endroit, sous les falaises formant la limite septentrionale de l'oasis ainsi que dans les ouadis qui s'en détachent en trident vers le Nord; je confesse n'y avoir rencontré aucun fossile; je n'ai pourtant aucun doute quant à leur identité avec les formations analogues que j'ai décrites au Gebel Garra; je rappellerai, que, dans cette dernière localité, la zone essentiellement fossilifère et où abondent les *O. Overwegi* v. Buch, constitue comme une ceinture étroite à mi-épaisseur de ces couches; rien par conséquent de surprenant à ne pas rencontrer ces fossiles à Kourkour où n'affleure que la région terminale de cette puissante série.

Il est avéré que la cuvette de végétation qu'est l'oasis de Kourkour se trouve creusée dans ces sédiments, les plus tendres dans l'ensemble stratigraphique que nous trouvons là représenté; l'érosion a pu les atteindre après avoir entamé, l'un après l'autre, pendant la période comprise entre la fin des temps secondaires et la sédimentation des tufs, probablement quaternaires, les niveaux immédiatement plus récents; ces argiles et marnes imperméables suppportent la nappe d'eau souterraine qui ne peut s'infiltrer à travers leur grande épaisseur; et c'est à cette disposition particulière de la stratigraphie des lieux que nous devons de rencontrer à 330 mètres d'altitude les puits que possède l'oasis. Nul doute qu'à une époque plus reculée, alors que le climat de l'Egypte avait pour caractéristiques des précipitations atmosphériques propablement considérables, la nappe souterraine, bien plus fournie, permettait à une végétation importante de se développer dans cette région; témoins en sont les tufs calcaires emboîtés dans le cadre d'érosion de Kourkour, donc postérieurs à la phase de creusement, et qui contiennent d'innombrables débris des végétaux qui croissaient alors dans l'oasis ou dans ses environs immédiats.

2. — Les « *Kurkurstufe* » (pl. VI, fig. 1).

J'ai brièvement indiqué précédemment la position occupée par ces formations dans l'oasis de Kourkour; je les ai minutieusement examinées dans les endroits ci-après désignés :

a) Dans le thalweg de l'ouadi conduisant, venant du Sud, à l'oasis, à proximité de l'endroit où nous avions fixé notre camp, soit à deux ou trois kilomètres environ de celle-ci.

b) Dans le coude dessiné par cet ouadi à son arrivée dans le couloir S.W-N.E. qui précède l'oasis.

c) Dans le fond de ce couloir, jusqu'à proximité de l'oasis elle-même.

Localité (a). — Mon attention sur les couches fossilifères dites « Kurkurstufe » fut attirée par la présence à quelques dizaines de mètres de la tente, au pied de la falaise, dans l'ouadi, de gros blocs d'un calcaire ocreux, dur, provenant de cette falaise ; les quelques *Gitolampas abundans* M.E. sp. que j'y récoltai de suite me renseignèrent sur la nature des sédiments en question. Je les retrouvai, dans la succession stratigraphique du thalweg, au-dessus de cinq à six mètres de marnes argileuses feuilletées grisâtres ou brunâtres, sans fossiles ; ils se présentent de la manière suivante :

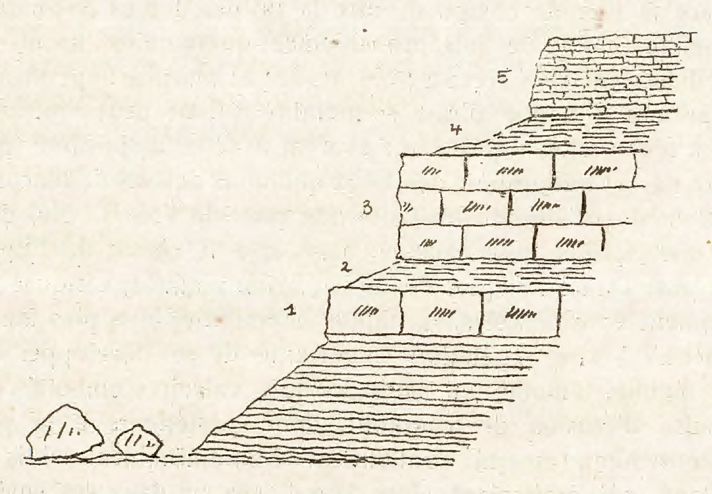


Fig. 2. Coupe schématique dans la succession lithologique prise dans l'ouadi conduisant, en venant du Sud, à l'oasis de Kourkour (localité "a").

1. A la base, sur les marnes feuilletées grisâtres, un banc de calcaire jaune brunâtre, fossilifère, épais de cinquante à soixante centimètres en moyenne.

2. Une bande d'argile ocreuse schisteuse, de même épaisseur.

3. Un second banc de calcaire identique au précédent, contenant les mêmes organismes, de puissance variant entre 1m.50 et 2 mètres.

4. Une seconde couche d'argile marneuse feuilletée, épaisse de 60 à 80 cm. environ.

5. Le calcaire en briquettes.

Les calcaires sont plus fossilifères que les marnes; les organismes que j'ai recueillis dans ce premier gisement sont les suivants :

Gitolampas abundans M.E. sp.
Hemiaster cf. *chargensis* WAN.
Ostrea sp.
Tellina sp.
Astarte sp.
Turritella Figarii QUAAS.
Callianassa sp.
Raninella libyca V. STRAEL (1).

Localité (b). — Au point désigné par « b » sur la carte schématique qui accompagne ce travail, à l'angle saillant que fait l'ouadi venant du Sud avec le couloir S.W.-N.E. au bout duquel se trouve l'oasis, les « Kurkurstufe » sont encore représentées (pl. VI, fig. 1); les couches à *Ostrea Overwegi* v. BUCH, qui les supportent, ne sont plus constituées que par une épaisseur de deux mètres environ de ces argiles schisteuses, gris bleuâtre, typiques; la même alternance des calcaires et marnes brunâtres précédemment observée se retrouve là développée ; le banc calcaire inférieur n'offre guère qu'une épaisseur de cinquante à soixante centimètres; le plus élevé montre une puissance de un

(1) VAN STRAELEN. *Un Raninide nouveau du Danien de la Libye*, Bull. Inst. Eg., t. XVII, fasc. 1, séance du 3 décembre 1934, Le Caire, 1935.

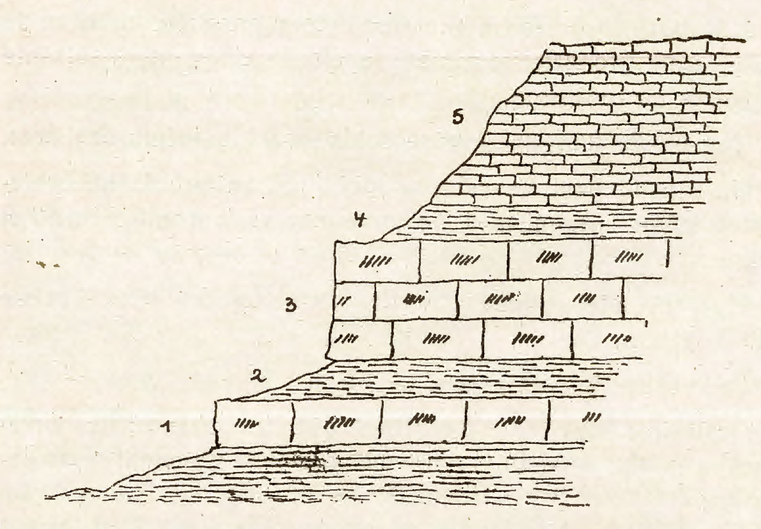


Fig. 3. Section prise à l'angle de l'Ouadi menant à l'oasis de Kourkour et du couloir S.W.-N.E. à l'extrémité duquel se place l'oasis (localité *b*).

mètre cinquante environ ; le calcaire en briquettes qui termine la série sédimentaire est ici plus important que dans la localité (a).

Les cinq à six mètres de calcaires et marnes brunâtres intercalés entre les argiles feuilletées de base et le calcaire supérieur constituent ici encore les « Kurkurstufe » ; j'y ai récolté un certain nombre d'organismes dont on trouvera le relevé ci-après :

Gitolampas abundans M.E. sp.
Gitolampas cf. *fallax* FOURT.
Echinobrissus cf. *pseudo-minimus* PER. & GAUTH.
Ostrea sp.
Cardita cf. *Beamonti* D'ARCH.
Crassatella Zitteli WAN. var. *lucinoides.*
Cytherea sp.
Lucina cf. *dachelensis* WAN.
Volutilithes (?) sp.
Triton cf. *Chalmasi* WAN.
Callianassa sp.

Localité (c). — Le troisième gisement où j'ai observé la présence des «Kurkurstufe», le fond du couloir qui précède, en venant du S.W. l'oasis elle-même, est aussi celui qui m'a permis la récolte

la plus abondante de fossiles daniens ; l'affleurement paraît constitué par le plus élevé des bancs de calcaire marneux brunâtre signalés à l'entrée du couloir ; ce calcaire, très dur superficiellement, tapisse le fond de l'ouadi où, à la faveur de l'érosion, les tests des divers organismes sont en partie détachés déjà de la gangue très dure qui les retient ; on trouvera ci-dessous le détail de cette cueillette :

ECHINIDES.

Gitolampas abundans M.E. sp.

MOLLUSQUES.

Ostrea sp.
Arca nov. sp.
Cucullaea cf. *Schweinfurthi* ZIT.
Cardita sp.
Crassatella sp.
Crassatella Zitteli WAN.
Cardium fecundum M.E. sp.
Cardium sp.
Protocardia (?) sp.
Meretrix (Cytherea) Rohflsi QUAAS.
Meretrix sp.
Tellina sp.
Modiola sp.
Anatina sp.
Corbula trigonioides M.E.
Delphinula cf. *Zitteli* QUAAS.
Natica (Amauropsella) timida M.E.
Mesalia sp.
Cerithium sp.
Cerithium aff. *periphractum* WAN.
Fusus sp.
Vermetus libycus QUAAS.
Volutilithes cf. *daniensis* QUAAS.
Terebra sp.
Gonioptyxis (?) *kurkurensis* OPP.
Cancellaria cf. *Zitteli* WAN.
Avellana cf. *cretacea* QUAAS.
Conomitra sp.

Je n'ai nulle part ailleurs, autour de l'oasis, observé l'horizon qui vient d'être plus particulièrement étudié; dès la base des falaises vers le nord du couloir ainsi que dans les ouadis qui divergent à partie de l'oasis, le calcaire en briquettes affleure seul, plus ou moins régulièrement tapissé par les tufs.

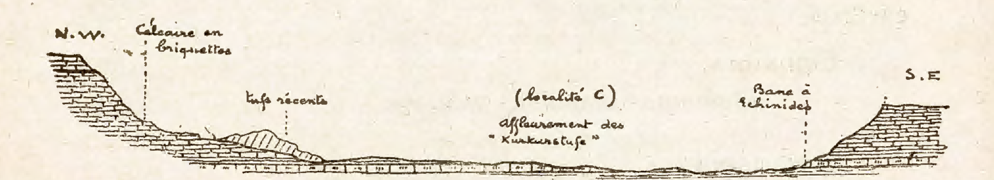


Fig. 4. Profil du couloir S.W.-N.E. conduisant à l'oasis de Kourkour.

La roche examinée en lame mince, très peu siliceuse, prend fréquemment l'aspect d'une oolithe au grain irrégulier, passablement détritique; elle contient des tests d'Ostracodes, des milioles du genre *Quinqueloculina*, des Globigérines, des Textilaires, des débris de coquilles, de mollusques, de nombreux fragments de test d'échinides, et quelques Rotalidées isolées.

3. — Le calcaire en briquettes.

J'ai désigné par cette appellation la zone inférieure des calcaires blancs, durs, qui terminent la série sédimentaire du Gebel Garra; ils sont probablement les équivalents des formations, en apparence identiques, qui surmontent partout, dans la région de Kourkour, les « Kurkurstufe ».

Le banc de calcaire en briquettes (voir pl. VII et IX, fig. 2), peu fossilifère, forme un rempart continu, en gradins, autour de l'oasis et des ouadis qui y aboutissent; je citerai, parmi les rares organismes assez mal conservés que j'y ai récoltés, de petits polypiers isolés voisins du genre *Coelosmilia*, des fragments de tiges de *Pentacrinus* sp. et quelques bivalves indéterminables; je n'ai pas observé les tiges de *Schizorhabdus libycus* Zittel qu'y a signalées Ball (1). Il semble bien, que l'on ne puisse séparer ces calcaires rapportés par ce même auteur au Danien des couches inférieures

(1) J. Ball. *Loc. cit.*

formant, au-dessus des « Kurkurstufe », la région supérieure du Gebel Garra.

En ce qui concerne la zone terminale du G. Garra, où j'ai signalé de très rares nummulites et qui correspond très probablement à l'Yprésien, je n'en vois pas l'équivalent dans l'oasis de Kourkour où elle me paraît faire défaut; les calcaires en briquettes, beaucoup plus durs que les roches sous-jacentes, ont mieux résisté aux agents de creusement auxquels on doit la formation de l'oasis; ils affleurent en effet dans toute cette partie méridionale du Désert Libyque qui entoure la cuvette de Kourkour, vers le Gebel Garra et vers l'oasis de Doungoul; bien loin vers le Nord, ils forment le soubassement du haut-plateau ininterrompu, progressivement constitué, en s'éloignant du grès de Nubie, par des sédiments plus récents, lithologiquement à peine différents mais paléontologiquement incontestablement rajeunis. Le Gebel Garra et, selon toute évidence aussi le Gebel Borga dont l'altitude est à peine inférieure à celle de son voisin, couronnés par de l'Eocène franc, apparaissent comme deux buttes-témoins d'une extension autrefois continue du Nummulitique, depuis les hautes falaises à la limite du premier plateau jusqu'aux affleurements plus à l'W., où l'Eocène s'étale alors largement en direction de l'oasis de Kharga.

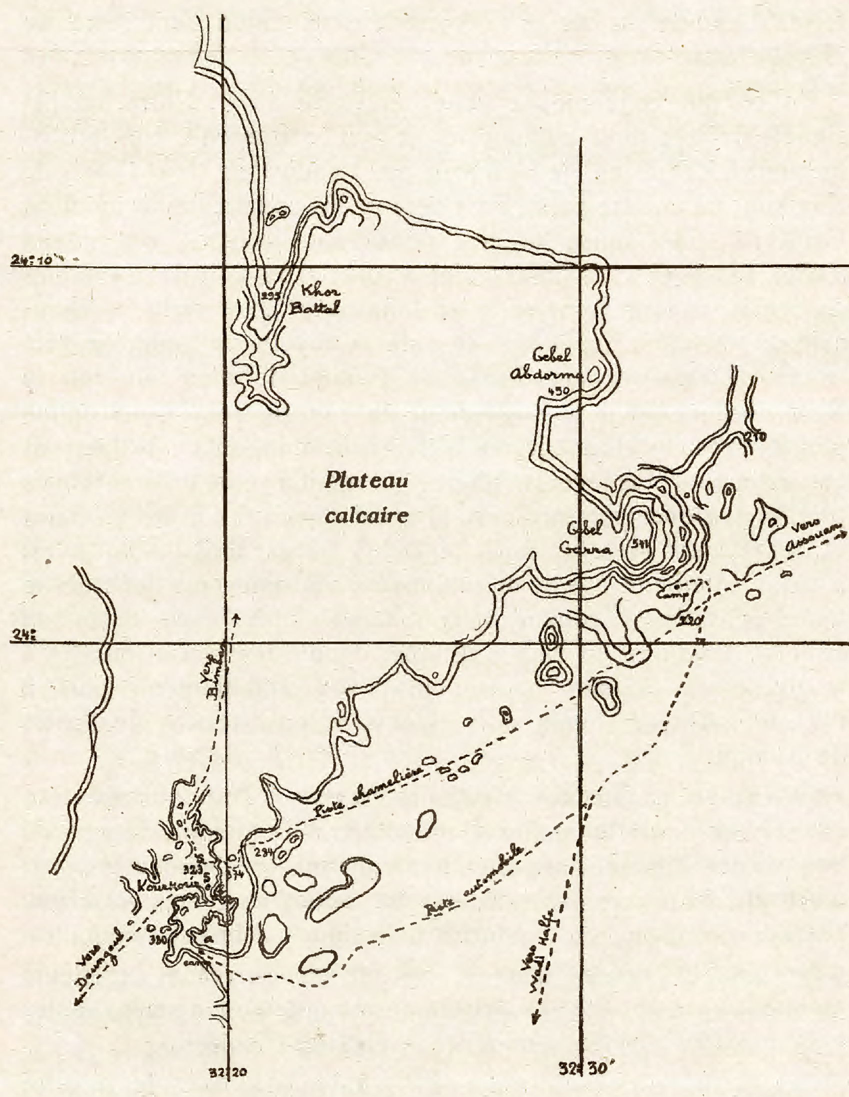
La roche qui constitue le calcaire crayeux « en briquettes » est, dans sa partie inférieure, littéralement pétrie de foraminifères parmi lesquels les Globigérines sont particulièrement abondantes; par ordre de fréquence je signalerai en outre les genres *Rosalina*, *Textilaria*, *Lagena*, etc., associés à quelques débris de coquilles.

Des coupes minces dans le calcaire des niveaux supérieurs montrent un notable appauvrissement en microorganismes; seules y sont encore visibles quelques Globigérines isolées.

La présence des Rosalines assez nombreuses dans le calcaire de la partie basse des falaises est un autre argument en faveur de l'âge crétacé supérieur (Danien) de la bordure de l'oasis.

4. — Les tufs calcaires (pl. VIII).

J'ai sommairement indiqué, à propos de ces formations récentes qu'elles étaient emboîtées dans l'oasis dont, par endroits, elles couronnent aussi les falaises; on les trouve en abondance sur les



Gebel Garra — Oasis de Kourkour.
d'après les cartes de J. Ball [1] & K. Leuchs [2].

Echelle: $\frac{1}{250.000}$

[1] *J. Ball.* On the Topographical . . . . . loc. cit.

[2] *K. Leuchs.* Eine Reise in der südlichen Libyschen Wüste. Gebel Garra, Oase Kurkur, Gebel Borga. *Peterm. Mith., Gotha,* Bd. LIX, p 190-191, pl. 28-29, 1913.

pentes, un peu partout et elles contribuent souvent à gêner considérablement l'observation de la succession stratigraphique; dans l'oasis elle-même, elles constituent un certain nombre d'îlots entre lesquels une érosion postérieure à leur sédimentation a continué son travail de creusement en commençant par les balayer.

Le tuf, très variable dans sa constitution, ainsi que le faisait remarquer Ball, est essentiellement constitué par un calcaire plus ou moins poreux, poli en surface, gris ou bleuâtre en certains points, noirâtre en d'autres, très hétérogène, quelquefois conglomératique, pétri d'éléments divers, avec débris végétaux particulièrement nombreux; parmi ceux-ci, et les plus fréquents, je mentionnerai les empreintes externes de tiges d'une sorte de roseau, qui tapissent les tubes innombrables perforant en toutes directions le tuf; ces tubes, dont la dimension varie de quelques millimètres à plusieurs centimètres, montrent souvent en divers points de leur longueur les étranglements caractéristiques correspondant aux nœuds des tiges de graminées. Les empreintes de feuilles ne sont pas rares qui confirment l'existence de quelque variété de bambou; l'une d'entre elles, bien différente, en excellent état de conservation, est considérée par le Professeur Seward [1] comme ayant dû appartenir à une espèce voisine, de *Ficus sycomorus* L. (pl. X); cette forme végétale que l'on trouve encore en Egypte, outre qu'elle souligne l'âge récent des tufs, montre que les conditions favorables à la croissance de l'espèce, qui n'est pas un élement des flores désertiques, ont pu être, à une époque pas très reculée, identiques dans certaines parties du désert de Libye à ce qu'elles sont encore de nos jours dans la vallée du Nil ou dans le delta.

Je n'ai pas eu la chance de trouver dans les tufs les coquilles de *Pupa* sp., petit gastéropode terrestre signalé par Ball et dont la présence au milieu des débris végétaux précédemment indiqués confirme le passé plus florissant de la faune et de la flore de cette région où l'on ne rencontre plus aujourd'hui, parmi les

[1] Je prie Monsieur le Professeur Seward de trouver ici l'expression de ma gratitude pour l'amabilité qu'il a eue d'examiner cet échantillon que je lui avais soumis.

espèces vivantes, que des types désertiques adaptés aux nouvelles conditions climatiques.

Le tuf indique un mode de pétrification en eau douce, lacustre ou fluviatile, comparable à tous égards à celui qui a donné lieu à la formation des tufs à peu près identiques de l'oasis de Doungoul, analogue aussi au processus de fossilisation des débris végétaux bien connus de l'oasis de Kharga. Il s'agit, sans aucun doute, de phénomènes récents, datant probablement des temps pléistocènes.

L'évolution du climat égyptien vers le régime désertique actuel, consécutive à quelque déluge du début du quaternaire, explique que, dans leur ensemble, les tufs aient gardé leur position de remplissage dans les cuvettes où ils sont déposés; seuls les fonds des ouadis où circulent à intervalles irréguliers, mais de plus en plus espacés, les eaux de quelques orages, ont été de nouveau le siège du creusement qui a mis à nu les terrains crétacés.

LA ROUTE DU GEBEL GARRA A ASSOUAN.

Après la pause au Gebel Garra, lors de notre voyage à l'aller, nous avions dû, avant de repartir pour Kourkour où nous n'étions pas sûrs de trouver de l'eau potable, descendre jusqu'à Assouan refaire le plein de ce précieux liquide. Le trajet d'une cinquantaine de kilomètres, séparant notre campement de la vallée du Nil, mérite une brève description.

En s'éloignant du Gebel Garra, la six-roues, au ralenti, parmi les blocs épars jusqu'à plusieurs kilomètres de sa base, retrouvait la piste de Wadi Halfa, puis la bifurcation vers Assouan près de laquelle nous étions passés trois jours plus tôt; après le sol marneux et tendre, ondulé, grisâtre, faisant suite à la zone des cailloutis calcaires, la piste nous ramenait bientôt parmi les « grès de Nubie »; trajet monotone dans un désert sans beauté!

Le « grès de Nubie » aux teintes sombres prédominantes, de dureté irrégulière, présente une structure variable; le grain est tantôt fin, assez homogène, tantôt grossier et mal agglutiné. Notre lourde voiture écrase avec de sinistres craquements les arêtes vives de la roche où l'érosion a taillé des formes aiguës

qui mettent successivement à mal trois de nos pneumatiques; à la faveur des arrêts exigés par les crevaisons, je cherche à déceler dans le grès la présence de quelques débris organiques; mais la chance ne me favorise pas et, hors des concrétions ferrugineuses aux formes imprécises, je n'y rencontre rien; pourtant, c'est bien dans la région d'Assouan que plantes fossiles (1) et vestiges rares d'ailleurs d'une faune incontestablement aquatique (2) y ont été récoltés! Mon insuccès me privera d'apporter quelque lumière au problème de l'origine des grès nubiens, origine il est vrai probablement complexe, en tous cas encore bien imprécise.

Après quatre heures d'une marche assez lente, souvent interrompue par les pannes et des ensablements à proximité de la vallée du Nil où de petites dunes viennent jeter un peu de couleurs vives sur un paysage assombri, nous sommes en vue de Gharb el Assouan et de l'étroit couloir où s'agite le grand fleuve (pl. III, fig. 2). Envahis par une nuée d'enfants et d'adultes qui ont rapidement escaladé les pentes de la colline où nous sommes arrêtés, nous nous informons de la possibilité, non d'effectuer la descente vers le Nil, ce qui nous semble aisé, mais plutôt de remonter ensuite sur le plateau gréseux d'où nous parlementons. On nous affirme de toutes parts que la chose est facile et qu'à peu de distance au S.W. d'Assouan nous trouverons la meilleure place pour grimper. Et nous descendons sans peine jusqu'au village où les portes se ferment hâtivement à notre passage, puis, longeant la vallée, nous arrivons bientôt en face d'Assouan où nous installons notre camp.

Dès que les formalités sont remplies, grâce auxquelles notre provision d'eau et de légumes frais est assurée, nous pensons à fixer le départ; ce sera pour le lendemain matin. Hélas, la tentative d'ascension plusieurs fois répétée, devait être infructueuse; trop de sable, une pente trop forte et nous sommes trop chargés. Obligés de renoncer à l'impossible nous obtenons, pour le jour suivant, la promesse d'une aide sans laquelle nous n'eussions rien pu faire: une douzaine d'«ascaris» que le commandant de l'infanterie

(1) J. Barthoux et P.H. Fritel. *Flore crétacée du Grès de Nubie*, Mém. Inst. Eg., t. VII, fasc. II, p. 65-119, 7 pl., 1925.

(2) R. Bullen Newton. *Fossils from the Nubian Sandstone of Egypt*. Geol. Mag., vol. VI, nº IX, p. 388-398, pl. XX-XXI, 1909.

cantonnée à Assouan met aimablement à notre disposition et une trentaine de volontaires qui pousseront à la roue, moyennant « bacchich ». Tel fut en effet le prix d'une double imprudence, celle de nos conducteurs et du cuisinier qui avaient gaspillé l'eau; la mienne, d'avoir risqué, parce que mal renseigné [1], une descente trop facile avant une remontée si pénible; des frais supplémentaires et deux jours perdus qui devaient nous priver du voyage d'abord prévu pour Doungoul et que le temps dont nous disposions encore ne nous permettait plus d'envisager.

CONCLUSIONS

J'ai brièvement indiqué, dans une courte note présentée à l'Académie des Sciences [2], l'un des principaux résultats scientifiques de l'expédition; il réside dans la démonstration évidente de l'existence à la fois au Gebel Garra et dans l'oasis de Kourkour du niveau fossilifère connu sous le nom de « Kurkurstufe »; ce point de stratigraphie désormais acquis, met un terme au malentendu qui s'était élevé relativement à ces formations.

En ce qui concerne l'âge des « Kurkurstufe », il est non moins important qu'il ait pu être aussi précisé; leur attribution au Danien ne paraît pas contestable; tout au plus, faudra-t-il reconnaître leurs affinités avec les Maestrichien tel qu'il est défini par sa faune assez riche, déjà bien étudiée pour le Désert Libyque; ceci pourrait justifier l'équivalence que j'ai proposée de ces sédiments et de la zone inférieure des « Blättermergel » du Gebel Gournah, avec pourtant une différence de faciès que j'ai par ailleurs soulignée.

Au point de vue purement paléontologique, les fossiles assez nombreux récoltés et rassemblés dans les collections de la Faculté des Sciences de l'Université égyptienne, constituent un ensemble de premier intérêt pour de futures investigations; ils offrent

[1] Je tiens à exprimer ici à Monsieur le Commandant de l'Infanterie d'Assouan ainsi qu'au Mamour de cette ville, nos remerciements pour l'extrême cordialité qu'ils nous ont témoignée.

[2] J. Cuvillier. *Les « Kurkurstufe » dans le Désert Libyque et leur position stratigraphique*, C.R.S. Ac. Sc., t. 199, p. 1323-1325, Paris, 1934.

d'autres garanties, quant à leur détermination et aux lieux exacts de leur origine, que les échantillons équivoques récoltés, on ne sait au juste en quelles localités et par qui, éparpillés dans différents musées. Je me propose d'ailleurs, comme un complément à la présente étude, d'analyser et de décrire ultérieurement en détail cette intéressante série de fossiles.

Enfin, en dépit du temps trop court dont nous disposions, des résultats d'ordre géographique ont été obtenus qui pourront utilement guider à l'avenir ceux qui s'intéresseraient à leur tour à ces régions peu connues.

J. Cuvillier.



1. — Tronc de palmier desséché gisant parmi les blocs encombrant par endroits le lit de l'ouadi menant à Kourkour.



2. — La source septentrionale dans l'oasis de Kourkour (au centre des buissons).

J. Cuvillier. *Gebel Garra et l'oasis de Kourkour.*



1. — Alternance des marnes feuilletées et calcaires daniens à *Gitolampas abundans* M.E. sp. à l'entrée du couloir qui donne accès à l'oasis de Kourkour.



2. — La seule hutte dans l'oasis de Kourkour.

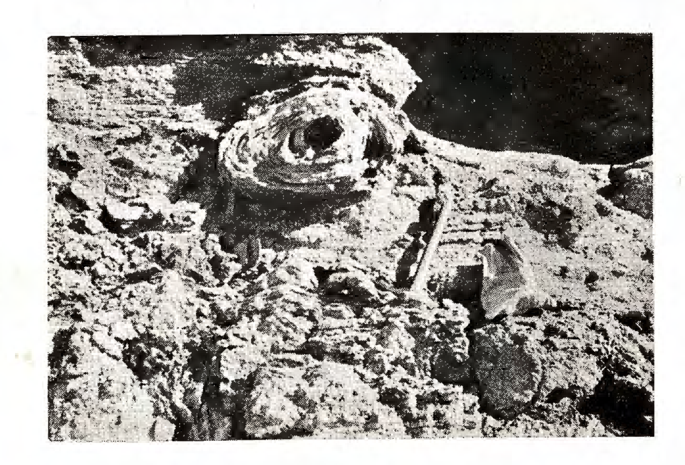




Deux aspects du banc de calcaire « en briquettes »
formant les gradins typiques dans les falaises entourant l'oasis de Kourkour.



1. — Aspect conglomératique du tuf;
oasis de Kourkour.



2. — Autre aspect du tuf calcaire
dans l'oasis de Kourkour.



1. — Vue de l'oasis de Kourkour prise du Sud.
La source la plus méridionale est visible au premier plan, parmi les touffes d'alfa.



2. — Sortie vers le N. de l'oasis de Kourkour ; au premier plan, en gradins, le calcaire en briquettes.



Empreinte de feuille de *Ficus* cf. *sycomorus* L ; tuf plio-pleistocène de l'oasis de Kourkour.



LES PUBLICATIONS

DE LA SOCIÉTÉ ROYALE DE GÉOGRAPHIE D'ÉGYPTE

SONT EN VENTE:

AU CAIRE: au SIÈGE DE LA SOCIÉTÉ, dans les principales librairies;

A ALEXANDRIE: à la LIBRAIRIE HACHETTE, AU PAPYRUS, 15, boulevard de Ramleh;

A PARIS: à la LIBRAIRIE HONORÉ CHAMPION, 5, quai Malaquais (VIe);

A LEIPZIG: à la LIBRAIRIE OTTO HARRASSOWITZ, 14, Querstrasse.

N.B.—Une réduction de 20 % est consentie aux Membres de la Société.